ANNO 59 MATTINO TORINO, Venerdì 6 Marzo 1925 MATTINO NUM. 56

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri ordinari	Italia e Colonie L.	50 —	25,50	13 —
	Estero »	110 —	57 —	29 —
Dell'edizione del LUNEDI'	Italia e Colonie L.	56 —	29,50	15 —
	Estero »	126 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non Flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 5,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi Commerciali pagina intero L. 6, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 3, e sue Succursali

I deputati della Combattenti si asterranno per protesta dalla prima seduta della Camera

"Tutti i combattenti dovranno restare disciplinarmente fedeli ai capi da loro liberamente eletti„ - Appassionata riaffermazione dei principi di Assisi - 50 Federazioni su 64 si sono già manifestate solidali col deposto Comitato centrale e con l'on. Viola

Roma, 5 notte.

A qualche giorno di distanza dal provvedimento governativo sull'Associazione Nazionale dei Combattenti, si delinea maggiormente l'equivoco che si voleva ufficialmente togliere. Ciò era apparso subito dal fatto che l'Associazione, di cui si voleva l'apoliticità, è stata affidata alla reggenza di tre fascisti, di cui due deputati, gli on.li Russo e Sansanelli, il proclama lanciato ieri non dai triumviri invoca bensì la concordia di tutti i combattenti e l'eliminazione delle competizioni politiche, ma rivela la preoccupazione di ricostituire la Associazione sulla base delle direttive politiche fasciste. Sicché non è difficile prevedere che i dissensi ed i contrasti politici, che si erano già delineati, porteranno, fatalmente, alla scissione dei combattenti.

Oggi non ha avuto luogo la preannunziata riunione degli esponenti provinciali della organizzazione combattentistica. La riunione sarà tenuta — se sarà ritenuta opportuna — nei giorni venturi. Intanto, gli ex-dirigenti dell'Associazione nazionale dei Combattenti hanno frequenti scambi di idee sull'azione da svolgere, nel senso di cui alla protesta dell'on. Viola, che implicava ed implica una distinzione tra ente morale (1923) ed Associazione nazionale dei Combattenti (1919). Oggi sono venuti a Roma gli on.li Savelli e Pivano, che hanno avuto colloqui cogli on.li Viola, Musotto, Bavaro, Ponzio di San Sebastiano e col prof. Zino. In seguito a questo scambio di idee è stato diramato il seguente comunicato:

« I membri del Comitato nazionale dell'Associazione nazionale dei Combattenti, attualmente presenti in Roma, radunatisi nel pomeriggio di giovedì 5 marzo, hanno preso all'unanimità la seguente deliberazione:

« *I deputati combattenti, in segno di protesta contro l'arbitraria sospensione del Comitato nazionale dall'ufficio che il Congresso di Assisi gli aveva affidato, dovranno assentarsi dalla prima seduta della Camera, in occasione della prossima ripresa dei lavori parlamentari. Tutti i combattenti dovranno, in quest'ora grave, restare disciplinatamente fedeli ai capi da loro liberamente eletti, poichè essi seguono, con rinnovata passione, la unica via che conduce alla grandezza della Patria ed alla libertà degli italiani* ».

Dichiarazioni dell'on. Pivano

Abbiamo incontrato l'on. Pivano, insieme all'ing. Gualtieri, e li abbiamo interpellati sulla situazione dei combattentismo in Piemonte dopo il decreto dell'on. Mussolini. Essi ci assicurarono che l'organizzazione rimane saldissima e fedele ai capi liberamente eletti.

— Del resto — aggiunse l'on. Pivano — è evidente che il Governo può avere fascistizzato l'Ente morale, non già l'Associazione, che rimane indipendente, con tutte le sue prerogative assistenziali e politiche, come fu dal 1919 in poi, cioè prima di essere ridotta in Ente morale.

— E' probabile — abbiamo chiesto — che vengano nominati commissari anche nelle Federazioni e nelle Sezioni?

— Tutto è possibile coi tempi che corrono, per quanto le Federazioni e le Sezioni non siano affatto enti morali, tanto vero che per compiere atti legali dovevano avere, di volta in volta, una delega del Comitato nazionale. Forti del nostro diritto, è evidente che cederemo soltanto alla forza, ma esprimendo la volontà decisa dei combattenti di difendere la propria Associazione, alla quale la popolazione deve molto al cospetto delle libertà nazionali. Resta inteso che seguiremo alla lettera e con ogni mezzo gli ordini che ci perverranno dai capi.

Analoghe dichiarazioni ha fatto un autorevole membro del Comitato al *Mondo*:

« Si ritornerà al 1923, cioè l'Associazione riprenderà quella libertà che ha avuto per parecchi anni e che si è voluto togliere con la costituzione in Ente morale. Fin da allora il pericolo di un tentativo di controllo e di intervento si profilò; non mancarono resistenze; ma allora l'Associazione *faceva* della politica e della politica filo-fascista. Ora si vorrà dire che la costituzione in Ente morale ha investito e trasformato l'Associazione e che il Governo ha diritto d'intervento anche nell'organizzazione. Vi ha indubbiamente un diritto di polizia, che regola tutte le Associazioni e che tende a colpire quelle che si dicono antipatriottiche ed antinazionali. Orbene, chi oserà invocare tale criterio per sciogliere l'Associazione combattenti? O piuttosto, si considererà come opera assistenziale anche quella compiuta dalle Federazioni e si creerà per ciascuna di esse un commissario governativo? Ma anche tale provvedimento non migliorerebbe la situazione, perchè, come al centro, così alla periferia i combattenti distinguerebbero fra assistenza e organizzazione e porterebbero altrove le loro sedi dirigenti ».

La Federazioni, con grande solidarietà, hanno, in risposta al provvedimento governativo, manifestato il loro consenso al Comitato centrale. Sulle 64 Federazioni, 50 hanno inviato telegrammi di completa adesione all'on. Viola ed al Comitato centrale, senza contare i telegrammi delle varie sezioni e di nuclei isolati.

La manifestazione di Caserta

La separazione dell'ente morale dall'organizzazione era già stata ventilata in qualche congresso di Federazione. Nella riunione avvenuta pochi giorni fa dei combattenti di Terra di Lavoro — riuscita imponente per numero di intervenuti ed alla quale intervenne, acclamatissimo, l'on. Viola — fu approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il 7.o Congresso dei combattenti di Terra di Lavoro, udita la relazione del presidente avv. De Donato, solidale col Comitati nazionale e provinciale nella tenace difesa dei postulati che ad Assisi raccolsero l'unanimità dei consensi dei trincerisi d'Italia; riaffermato il diritto ed il dovere dei combattenti di vigilare a difendere ad ogni costo i principi in nome dei quali sottrasse fu possibile l'epopea del Risorgimento sino a Vittorio Veneto, dichiara che i combattenti d'Italia, qualunque sia il loro credo politico, non offriranno alla Nazione il triste ed infecondo spettacolo di rinnegare le idealità che li guidarono e sorressero, attraverso il calvario della guerra; che ove mai l'offensiva scatenata contro l'Associazione dovesse protrarsi, i dirigenti di essa, rivellina, con manifesto, all'Opera nazionale dei combattenti la funzione di assistenza, devono denunziare l'ente morale, rivendicando così all'Associazione, coll'indipendenza più assoluta, la libertà di erigersi a giudice di ogni e qualsiasi partito politico ».

La manifestazione di Caserta è riuscita oltremodo solenne ed ha chiaramente dimostrata la volontà dei combattenti meridionali di resistere ad ogni intromissione politica.

L'organo dei Combattenti

Intanto, oggi il giornale *I Combattenti* — non sequestrato — nel suo articolo di fondo sui provvedimenti governativi contro l'Associazione, scrive:

« La nostra Associazione — dice il Governo — deve essere apolitica. Va bene che non lo è mai stata: è vero che il Governo ha accettato infiniti voti politici dell'Associazione e ne ha anche chiesti, e dell'appoggio politico dell'Associazione si è anche gloriato, ma alla fin fine, questi benedetti combattenti, anche quando approvavano e collaboravano mettevano sempre delle condizioni, parlavano di autorità dello Stato, di legalità, di normalizzazione ed altre cose notose e passatiste, che danno grande fastidio al Governo ed al Partito, dinamici e futuristi. Per conseguenza, l'unica via di uscita, lo sbocco naturale dell'Associazione dei combattenti deve essere l'apoliticità, ed in nome dell'apoliticità si mandano a spasso (a spasso dall'ente morale assistenziale, perchè l'organizzazione resta intatta ed il Governo non ci entra) i vecchi dirigenti, che rappresentavano tutti i Partiti e nessun Partito; i dirigenti veramente eletti dai soci, e tra i quali il Governo ed il Partito avevano — oh! se li avevano! — i loro esponenti, e si nominano tre commissari straordinari apolitici che, per puro caso, sono tutti tre fascisti. Ma, si tratta di un caso ».

Dopo avere brevemente tratteggiate le ben note figure politiche dei triumviri, l'organo dei combattenti prosegue:

« Il Governo ha scelto così dei puri nomi di combattenti apolitici, che gli sono passati per il cervello e li ha mandati a governare l'ente morale assistenziale! La cosa non ci impressiona troppo. Il Governo in un certo momento, visto che la nostra associazione liberamente, sorta per amore e con sacrificio di uomini liberi, era molto potente e godeva di un vasto credito, ha creduto bene affidare l'opera di assistenza per tutti i combattenti. Quest'ufficio nei limiti del possibile noi crediamo che l'associazione l'abbia assolto. Il Governo del giorno in cui i dirigenti dell'associazione non si sono dimostrati più suoi umilissimi servitori, ha cominciato a credere che l'ente morale non funzionasse più bene ed ha sciolto il Consiglio in carica dell'ente (sia ora in fondo il comitato nazionale) e lo ha sostituito con tre suoi amici. Il Governo s'accomodi. Si riprenda l'ente morale e lo affidi alla sua associazione fascista, o se crede, perchè no?, addirittura al partito fascista. Sarebbe più chiaro ed è la stessa cosa. Noi per conto nostro riprendiamo in piena ed assoluta libertà la nostra bella organizzazione e la porteremo avanti come meglio potremo nelle tristi condizioni che il Governo autodefinitosi di Vittorio Veneto ha creato ai combattenti ed al popolo d'Italia. Tutti a posto, combattenti italiani, per la libertà d'Italia, tutti in piedi, ed il sole di Vittorio Veneto splenda sempre sulla vostra bandiera ».

Opinioni fasciste

Mentre il triumvirato è all'opera ed i capi dell'Associazione nazionale Combattenti agiscono da parte propria, mette conto riferire anche quanto si dice negli ambienti e dagli uomini del fascismo. L'on. Bassi, fondatore dei reparti d'assalto e *leader* dell'arditismo, intervistato dal *Popolo d'Italia* sulla questione dei combattenti ed i suoi possibili sviluppi, ha dichiarato:

« Io ritengo che il Governo col decreto di nomina dei tre commissari sovraintenda non abbia risolto in via definitiva il problema combattentistico, ma lo abbia soltanto differito. Penso semplicemente un dilemma: il Governo o ritiene superato il periodo transitorio, di adattamento alla soppressione di tutte le organizzazioni combattentistiche, non riconoscendole nè politicamente nè giuridicamente nè moralmente, e vuole assorbire attraverso la forma assistenziale la massa dei reduci per orientarla decisamente verso la politica nazionale. Nel primo caso, secondo il mio modesto avviso, il Governo incorrerebbe in un errore gravissimo, perchè se formalmente si potrà ottenere la rarefazione delle organizzazioni combattentistiche, esse si potrà rivelare, annullando il patrimonio morale di cui ogni trincerista è depositario, il solco profondo che la guerra ha tracciato negli animi del popolo italiano. E' innegabile il fatto che il combattentismo esercita nel paese una funzione spirituale importantissima. Non vi è famiglia che non abbia il suo reduce. Qualora la prima ipotesi dovesse trovare rispondenza nei propositi del Governo, si verificherebbe una inevitabile svalutazione della vittoria non solo, ma si inasprirebbero tutti indistintamente i combattenti che non troverebbero giusto l'atto del Governo. Se il Governo invece attraverso il recente decreto vuole tangibilmente valorizzare ed assistere i reduci, sottraendoli alle influenze politiche, la sua disposizione è incompleta, perchè dà l'impressione che il triumvirato porti nella esplicazione del suo mandato un contenuto politico ».

L'assistenza, secondo l'on. Bassi, potrebbe essere affidata all'Opera nazionale attraverso un Consiglio d'amministrazione.

I conservatori fascisti usurperanno ancora il qualificativo di "liberali„?

Circa i deputati conservatori fascisti essi raccolgono oggi le calde approvazioni della stampa del partito dominante, che continua a chiamarli « liberali ». E' noto che nell'ordine del giorno votato giorni addietro dagli espulsi, questi avevano già scelto il nuovo loro qualificativo politico di « conservatori », ma pare che essi vogliano ora mantenere quello di « liberali », incoraggiati in questo senso, come dicevamo, dai giornali fascisti.

L'on. De Martino, interrogato dall'Epoca sulla decisione di ieri della Direzione del Partito liberale, ha detto:

« Esso può riferirsi alle deliberazioni e dichiarazioni dei dissidenti per il procedimento usato contro la Sezione di Milano; d'altra parte, la situazione del Partito era troppo tesa perchè non sboccasse in un disastro, che è già in effetto. I sarrocchiani formeranno un nuovo partito coi nuclei ad essi favorevoli, partito che si chiamerà « liberale ».

Infatti, tra qualche giorno i conservatori fascisti, che già si radunarono il 1° marzo, terranno un'altra riunione per esaminare la situazione creatasi in seguito alla deliberazione della direzione del partito, per decidere sull'azione futura del gruppo parlamentare e delle federazioni e sezioni ad essi favorevoli. Dal canto proprio, i liberali autentici, com'è noto, costituiranno ed organizzeranno il proprio gruppo.

Vibrato attacco a Sarrocchi

Spiegando quindi la deliberazione della Direzione del Partito, *Il Giornale d'Italia* scrive:

« L'on. Sarrocchi — ed è qui l'errore che fa torto alla rettitudine ed alla chiaroveggenza del suo spirito — non si è accorto, o non ha voluto accorgersi, della forza morale nuova che anima il liberalismo italiano nella lotta — civile nelle forme, ma tutt'altro che facile — contro l'attuale andamento delle cose. Fedele a vecchi schemi mentali, egli non ha visto, nel ricorrere dell'idea liberale, se non il tentativo di rivincita di vecchi elementi di sinistra da lui fieramente osteggiati in altri tempi; non ha avuto e non ha fede nella forza di un'idea eterna e, per questo, eternamente capace di rinnovarsi e di rinnovare; non si è accorto che, oltre a uomini noti, ammaestrati dai passati errori, l'idea attirava ed attira, con un fascino irresistibile, forze giovani e nuove; e nel nuovo spirito di concordia e di disciplina, che non ammette ibridi e sostanziali compromessi, egli vede un nemico ».

Rilevato che l'on. Sarrocchi è così poco liberale da mettere il ripristino della libertà statutaria al secondo posto, dopo l'amicizia verso un ministero, e che si sente paladino del liberalismo proprio quando necessita l'organizzazione e la disciplina dei liberali. « Il Giornale d'Italia » conclude:

« Coloro che non sentono la necessità, la bellezza, la stessa pratica utilità di questa difesa dei principi con cui e per cui l'unità italiana è sorta, possono essere avversari leali, rispettabili, possono restare — e ce lo auguriamo — nostri buoni amici personali, ma devono rinunziare alla pretesa di chiamarsi e farsi chiamare liberali. Il titolo — lo sappiamo — è molto simpatico, ma sono passati i tempi, deplorati anche dall'amico Sarrocchi, in cui acquistarlo, tenerlo e difenderlo non costava fatica alcuna. Oggi, dichiararsi liberale implica dei doveri e delle responsabilità e può costare, se non altro, qualche fastidio. Per colui il quale sale la via comode, ci sono tante altre strade e tanti altri nomi! ».

L'Aventino e la Camera

« Il Popolo », esaminando la situazione, nota che la conferma della secessione aventiniana escludeva che la convocazione della Camera potesse dare luogo a qualche sorpresa ed « interrompere il tranquillo e placido lavoro della maggioranza ». Accennando poi alle dichiarazioni dell'on. Farinacci, secondo cui i fascisti non desiderano il reingresso delle opposizioni, il giornale osserva:

« Quando noi avremo facilmente interpretato il pensiero di queste dichiarazioni, che hanno — per lo meno — il merito di liquidare il carattere rivoluzionario della secessione aventiniana, allora non ci costerà forse tanta fatica nel trovare una certa relazione tra i diversi fatti delle ultime settimane politiche. E quale deduzione trarremo? Semplicissima: che l'Aventino adempie alla sua funzione nell'apparente staticità nella quale è stato obbligato ad operare, cioè: con la sua tattica negativa è riuscito a determinare le mosse dell'avversario. Si sarebbe aperta la Camera se i secessionisti si fossero mostrati perplessi nella prolungazione o meno della secessione parlamentare? E' dubbio, data la situazione attuale, date le premesse dell'organo più autorizzato del fascismo e del Governo intorno al problema di polizia ».

L'organo popolare rileva quindi l'isolamento determinatosi intorno al fascismo, che ha perciò perduto ogni capacità di assimilazione, mentre le ragioni fondamentali dei distacchi avvenuti coincidono con quelle che hanno formato la base della lotta delle opposizioni contro il fascismo ed il Governo fascista:

« Ragioni che sono il motivo e l'essenza della Carta fondamentale dello Stato, e senza l'ottenimento delle quali anche questa resta sminuita della solennità del suo impegno, che è di reciprocanza tra lui e popolo. E' su questo terreno che si sono posti uomini dell'autorità di Giolitti, Orlando e Salandra; è su questo terreno che si sono posti i rappresentanti più autorizzati dei combattenti con altri uomini che, dei principi liberali non hanno fatto lo strumento per conati di reazione; ma è anche su questo terreno che le opposizioni si trovavano assai da tempo a contendervi la battaglia, che non ha ancora avuto epilogo, ma che parecchie tappe ha bruciate, fina tattica contingente, differente delle diverse parti, è ben lontana dall'annullare l'identità dei comuni moventi e l'unicità dei fini ben determinati e precisi degli uni e degli altri. A che dunque perdersi nelle speculazioni meschine del *Popolo d'Italia*? La schermaglia è troppo inadeguata alla formidabile posta della grossa partita politica che si svolge oggi e nella quale tutto il popolo italiano è impegnato ».

I combattenti italiani di Parigi solidali con l'on. Viola

(servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 5, notte.

La sezione parigina dell'Associazione nazionale dei combattenti italiani, ha inviato all'on. Ettore Viola a Roma, il seguente telegramma:

« Il Consiglio direttivo della sezione di Parigi dell'Associazione Nazionale dei Combattenti, protesta contro la manomissione dei poteri, conseguiti al Congresso nazionale delle libere assemblee dei combattenti d'Italia; plaude all'opera del Comitato nazionale, unico interprete dei postulati di Assisi ed esprime al presidente Viola, tutto scuno a una deplorevole campagna denigratoria, l'affettuosa solidarietà dei connazionali di Parigi ».

L'aumento delle tariffe postali e telegrafiche

Roma, 5 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto legge che modifica dalla data 16 marzo prossimo nel modo seguente le tariffe postali e telegrafiche per l'interno del Regno, comprese la Repubblica di S. Marino, e per le Colonie:

Lettera: 60 cent. - Cartolina: 40

Lettere o biglietti postali: ogni 25 grammi o frazione di 15 grammi, lire 0,60.

Lettere entro il distretto: ogni 15 grammi o frazione di 15 grammi: lire 0,30.

Lettere di peso non superiore ai 15 grammi, dirette a militari di truppa in servizio effettivo, lire 0,20.

Lettere a tariffa ridotta dei sindaci dei Comuni, per ogni 15 grammi o frazione di 15 grammi lire 0,30.

Cartolina di Stato o dell'industria privata con comunicazioni epistolari, lire 0,40.

Cartoline di Stato o dell'industria privata con comunicazioni epistolari, entro il distretto, o se dirette anche fuori distretto a militari di truppa in servizio effettivo, L. 0,20.

Cartoline di Stato con risposta pagata lire 0,80.

Cartoline di Stato con risposta pagata entro il distretto lire 0,60.

Cartoline illustrate con non più di cinque parole di convenevoli lire 0,20.

Cartoline illustrate con comunicazioni epistolari lire 0,40.

Cartoline illustrate entro il distretto o se spedite anche fuori distretto a militari di truppa in servizio effettivo, lire 0,20.

Manoscritti: per i primi 200 grammi lire 0,60; per ogni 50 grammi oltre ai 200 grammi lire 0,20.

Fatture commerciali lire 0,30.

Stampe periodiche spedite in conto corrente: a) giornali quotidiani per ogni esemplare non eccedente i 50 grammi lire 0,01; per ogni 25 grammi o frazione di 25 grammi oltre i primi 50, lire 0,06; b) giornali, riviste o rassegne che si pubblicano almeno una volta ogni 15 giorni: per ogni esemplare non eccedente i 50 grammi lire 0,013, per ogni 50 grammi o frazione di 50 grammi oltre i primi 50 lire 0,001; c) giornali, riviste, rassegne che si pubblicano almeno una volta al mese: per ogni esemplare non eccedente i 50 grammi, lire 0,015, per ogni 50 grammi o frazione di 50 grammi oltre ai primi 50, lire 0,011.

Campioni senza valore: per i primi 100 grammi lire 0,40, per ogni 50 grammi o frazione di 50 grammi, in più lire 0,20.

Campioni senza valore contenenti saggi gratuiti di medicinali spediti da Case produttrici a medici, ospedali, cliniche ed istituti di cura: per i primi 100 grammi lire 0,50, per ogni 50 grammi o frazione di 50 grammi in più lire 0,15.

La raccomandata: 60 - L'espresso: 70

Diritto fisso di assicurazione per le prime lire 300 o frazione (per corrispondenza) lire 0,50; diritto fisso di raccomandazione L. 0,60.

Diritto fisso di raccomandazione per i pieghi di libri aperti da Case editrici e per campioni senza valore contenenti saggi gratuiti di medicinali e spediti direttamente dalle Case produttrici a medici, ospedali, cliniche, istituti di cura, lire 0,30.

Diritto fisso per le dichiarazioni di spedizione di pieghi di libri rilasciate alle Case editrici per ogni piego lire 0,10.

Diritto di ricapito per espressi lire 0,70.

Diritto supplementare di ricapito per espressi nei casi in cui esso sia dovuto: se il percorso è inferiore ai 300 metri, lire 0,30, se il percorso è superiore ai 300 metri, per ogni chilometro e frazione di chilometro, lire 0,60.

Diritto di assegno (per corrispondenza), lire 0,60.

Ricevuta di ritorno lire 0,60.

Legalizzazione di atti, diritto fisso per ogni operazione, lire 1.

Tassa speciale per la posta pneumatica: fino a 15 grammi, lire 0,20; oltre i 15 grammi e fino a 30, lire 0,40.

La tassa a carico del destinatario per mancanza o insufficienza di francatura per oggetti di corrispondenza per i quali non sia obbligatoria la francatura preventiva, è uguale al doppio della francatura stessa o dell'insufficienza.

Il corrispettivo dovuto all'Amministrazione delle Poste, alle agenzie autorizzate a eseguire nel territorio del Comune il recapito per espresso delle corrispondenze a loro affidate dai privati, è elevato a centesimi 10 per ogni oggetto.

Il telegramma: 2 lire

La tariffa dei telegrammi interni ordinari è stabilita in lire due fino a cento parole, più 25 centesimi per ogni parola oltre le cento. Per i telegrammi interni urgenti la tariffa è triplicata. E' abolita la tariffa speciale per i giorni festivi.

Per i telegrammi interni per la stampa continuano unicamente notizie destinate alla pubblicità da chiunque indirizzati impersonalmente a giornali da agenzie di informazioni politiche e presentati dalle ore 21 alle ore 1, la tariffa è mantenuta in centesimi dieci per parola, con un minimo però di trenta parole. Il Ministro per le comunicazioni ha facoltà, in caso di avvenimenti straordinari, di estendere la tariffa ridotta a tutte le ore della giornata.

Le tasse dei servizi speciali relative ai telegrammi interni sono mantenute nella misura presentemente in vigore, salvo per i seguenti:

Avviso di ricevimento per posta, avviso per posta di spesa il espresso o avviso di servizio passato per posta, lire una.

Telegrammi multipli: Diritto fisso di lire 1,50 per ogni telegramma interno ordinario di non più di cento parole quanto sono gli indirizzi meno uno, oltre le cento parole il diritto fisso di lire 1,50 per ogni cento parole o frazione. Il diritto suddetto è raddoppiato per il telegramma multiplo urgente.

La tassa di registrazione per uso di un indirizzo abbreviato è convenuto è di lire 150 per anno solare, di lire 100 per semestre (dal 1.o gennaio al 30 giugno, ovvero dal 1.o luglio al 31 dicembre) e di lire venti per mese.

Un banchetto numeroso è contrario ai principi dell'on. Farinacci

Roma, 5 notte.

L'on. Farinacci ha inviato una lettera al Comitato organizzatore di un banchetto in suo onore, nella quale dice che avendo appreso che il banchetto non si limita a pochi amici, ma si tratta invece d'un banchettone con tutte le forme di una manifestazione decorativa, egli, senza lasciarsi intransigente, non può accettarlo, anche perchè le occupazioni del partito non glielo permetterebbero. (Stefani).

Il decreto sulle Borse "denicotinizzato„

La correzione dell'art. 4

Roma, 5 notte.

Stamane alle 9 il ministro De Stefani ha conferito con l'on. Nava, ministro dell'Economia Nazionale, in merito al colloquio avuto ieri con gli agenti di cambio, ed ha quindi ricevuto l'on. Dino Alfieri trattenutosi a Roma per prendere ulteriori accordi con la Federazione nazionale degli agenti di cambio, essendo partito per Milano l'on. Belloni. Il ministro De Stefani ha spiegato all'on. Alfieri la portata dell'art. 4, che va interpretato nei termini seguenti:

« 1.o *Il versamento del 25 per cento può essere fatto, oltrechè in contanti, anche in titoli di Stato o garantiti dallo Stato, o con cartelle fondiarie, con lo sconto del 20 per cento sul valore platicale. Il versamento potrà anche essere fatto in altri titoli designati dal Sindacato degli agenti di cambio, salvo l'approvazione della locale Camera di commercio, con lo sconto del 25 per cento sul valore di Borsa corrente.*

« 2.o *La ricevuta del 25 per cento può essere rilasciata separatamente dal fissato, purchè in questa sia fatto riferimento alla ricevuta medesima* ».

Il deputato fascista si è quindi recato alla Federazione agenti di cambio, ove, sotto la presidenza del comm. Sacerdoti, erano riuniti i dirigenti il Sindacale agenti di Borsa delle maggiori città italiane. I convenuti hanno preso atto con soddisfazione e, seduta stante, hanno discusso e presi accordi per diramare a tutte le sezioni dipendenti le norme pratiche dell'interpretazione dell'art. 4.

L'Epoca ha intervistato il comm. Sacerdoti, presidente della Federazione nazionale degli agenti di cambio, il quale, interrogato sulla situazione delle Borse prima della emanazione del decreto, ha detto:

« Essa era brillantissima, poichè i riporti si erano effettuati con grandissima facilità. Nello spirito del pubblico operatore si era formata la convinzione che nel corrente mese di marzo si sarebbero avute quotazioni anche migliori a causa della fiducia generale nella situazione del paese. E' penosa quindi l'impressione prodotta dal decreto che, si comprese subito, avrebbe intralciato il funzionamento delle Borse. La Federazione ha proposto che il versamento del 25 % venga effettuato non già sulle compre ma sui riporti ».

Riguardo alle differenze tra il sistema del decreto e quello proposto dalla Federazione, il Sacerdoti ha dichiarato:

« Nello spirito e nei risultati nessuna differenza. Infatti, sarà ugualmente impedita la speculazione dei non abbienti, perchè coloro che non saranno in grado di fare eseguire i riporti saranno costretti a vendere in prossimità della liquidazione, producendo così quell'offerta che impedirà sfrenati aumenti. Dal punto di vista tecnico, invece, ci sarebbe un'enorme differenza: in primo luogo i clienti conoscerebbero con giusto anticipo le somme da versare, perchè lo sconto del 25 per cento sarebbe dovuto sul prezzo di compensazione stabilito dal Sindacato di Borsa 6 giorni prima della liquidazione; in secondo luogo, tutto il meccanismo velocissimo, inerente alle compre e vendite borsistiche, potrebbe funzionare, senza alcun intralcio ».

"Rivolta di pretoriani„

L'Idea Nazionale difende anche oggi il provvedimento dell'on. De Stefani, affermando che l'opera del Governo per risanare le finanze italiane procede con gradualità:

« Prima si sono chiesti sacrifici ai contribuenti, ora si chiedono alle altre classi. E' venuto il momento per le singole categorie dei capitalisti e degli industriali. Ad essi spetta il compito di aiutare il Governo a reintegrare la valuta ed il Paese a riconquistare la propria indipendenza finanziaria. Ma i sacrifici che ad essi si richiedono non dovranno risolversi in un rallentamento della loro attività produttrice, bensì in una diminuzione del lusso ed una migliore utilizzazione dei fattori dell'attività produttrice. Se questo sarà fatto dalle classi ricche, la ricostruzione dell'economia nazionale sarà presto un fatto compiuto ».

A sua volta *Il Giornale d'Italia*, nella sua edizione meridiana, scrive:

« Il lato singolare di questo episodio borsistico sta precisamente nella tentata insurrezione degli agenti di cambio che sono generalmente fascisti e che costituiscono una delle forze che sostengono il Governo fascista: una vera e propria rivolta di pretoriani, a quanto pare domata non senza fatica e attraverso qualche minaccia di provvedimenti assai draconiani. Un cattivo esempio ha dato il Sindacato fascista degli agenti di cambio; sono assai più disciplinati gli operai inscritti ai Sindacati fascisti. Essi obbediscono con molto più stile ».

Lo stesso *Giornale d'Italia* rileva inoltre:

« La nuova interpretazione dell'articolo 4 del decreto attenua la rigidezza. Il 25 per cento può essere dato non solo a contanti, ma anche con titoli e, ciò che è più importante, la ricevuta non fa più parte integrante del fissato, ma può essere rilasciata a parte. Noi manteniamo i nostri dubbi sull'efficacia del decreto. Continuiamo a credere che il danno superava il vantaggio. Crediamo giustificato il timore da noi espresso che, lasciando la via libera alla speculazione al ribasso e combattendo solo quella al rialzo, si sarebbe avuto un giuoco al ribasso (è avvenuto e sta avvenendo) anche per titoli non sovraquotati. E temiamo oggi che la nuova interpretazione renderà ancora più facile evadere al decreto. Si è dimenticato che la borsa funziona solo con la fiducia e che la fiducia non si dosa al 25 od al 30 per cento. Ad ogni modo, speriamo che con la nuova interpretazione le Borse riprenderanno subito il ritmo normale. Queste scosse, questi colpi agli organi indispensabili del credito ci danneggiano. Vedi infatti il rialzo dei cambi avvenuto nei giorni scorsi ».

La giornata in Borsa

Intanto, anche oggi, alla Borsa di Roma, un pubblico numeroso ha assistito alla trattazione degli affari. Il mercato è soggiaciuto sempre alla corrente della debolezza. Pare che anche l'interpretazione dell'art. 4 non abbia sortito un effetto benefico per i rialzisti. La mole compressiva delle transazioni è riuscita assai ridotta. Numerose ed insistenti le offerte, ma con difficoltà estreme di trovare contro partite. Di qui, riduzioni di prezzi, proseguite sino a chiusura, avvenuta ai minimi per tutti i valori.

La cronaca della borsa odierna si conclude con quest'episodio: ieri *Il Sereno* pubblicava un corsivo accusando l'agente di cambio Hanau di essersi vantato, davanti al caffè Aragno, di avere egli stesso proposto lo schema di decreto al ministro delle finanze. Il giornale *Il Sereno* fu ieri sequestrato. Ora, il *Giornale d'Italia* pubblica il seguente comunicato:

« Il sig. comm. Hanau ed Arnaldo Bolli, agenti di cambio, dichiarano di avere presentato querela con piena facoltà di prova, contro il giornale *Il Sereno* per l'articolo pubblicato nel numero 4 Marzo relativo al recente decreto sulle borse e pretesi avvenimenti che lo avrebbero determinato e preceduto ».

Il tasso dello sconto inglese aumentato

Londra, 5 notte.

La Banca d'Inghilterra ha elevato il tasso dello sconto al 5 per cento.

La circolazione e gli 860 milioni

Importanti parole ha pronunziato il ministro De Stefani, rilevando finalmente una rappresentanza degli agenti di cambio. Innanzi tutto egli ha riconosciuto la verità di quella situazione monetaria sulla quale non per nulla batteva con tanta insistenza in questi giorni, rilevando che, use le parole precise di lui, « avevamo perduto, per colpa di eventi interni ed internazionali, posizioni, che occorre rapidamente riacquistare ». E' duro e faticoso ricuperare il terreno perduto e sovratutto ritorna assai costoso per l'economia del paese; perchè ogni spostamento nel valore della moneta porta con sè guadagni per gli uni, perdite per gli altri, oscillazioni per tutti. Sicchè poi quando si vuole ancora mutare rotta, sia pure per migliorare, il mercato si conserva in uno stato di incertezza, soprattutto per le operazioni a termine, la quale si traduce in un aumento di rischi equivalenti a distruzione di ricchezza. Ad ogni modo è sempre una constatazione consolante quella che il supremo reggitore del Tesoro si accorga dello stato delle cose, poichè ciò logicamente deve equivalere al fermo proposito di mettervi un riparo.

Su quest'ultimo punto, due sono le decisioni che l'on. Ministro ha enunciato:

1.o ridurre la circolazione cartacea di 860 milioni devolvendo le somme, ricavate dall'alienazione dei buoni del Tesoro novennali, al rimborso anticipato dei titoli di Stato a breve scadenza della Sezione autonoma del Consorzio su valori industriali;

2.o mantenere l'applicazione del decreto sulle borse, salvo qualche possibile modificazione dell'art. 4 del decreto stesso.

Esaminiamo rapidamente questi due importanti punti. La prima operazione ha una portata, il cui pieno valore si potrà apprezzare solo quando se ne conosceranno i particolari completi. Lo Stato avrà di questi giorni collocato un miliardo di buoni novennali del Tesoro, che evidentemente aveva emesso per far fronte ad allettanti bisogni della cassa, sia per scadenza di altri debiti, sia per rimborsi ad Istituti di emissione, o così dicendo. Adesso invece, del ricavato di questa somma, la massima parte viene destinata a rimborsare anticipatamente la Sezione autonoma, alla quale però si continueranno a corrispondere gli interessi al 4.50 % dei buoni ordinari e degli altri titoli che vengono estinti. In ultima analisi, quindi, si sostituisce ad un debito a più breve scadenza verso quella Sezione, un altro a più lunga scadenza. Ma ai bisogni che lo Stato aveva da provvedere — e per far fronte ai quali si era emesso il miliardo dei buoni novennali — come si provvederà adesso? Forse il gettito delle imposte si presenta così fortunato da alleggerire la Cassa del Tesoro, dandole un largo margine di elasticità? Anche in questo caso, però, resti ben chiaro che tale elasticità è diminuita per 860 milioni.

Dico questo, perchè l'on. Ministro ha enunciato l'operazione come una « marcia che la Finanza va accelerando ogni giorno verso il miglioramento ». In realtà poi si assiste ad una fantasmagoria di debiti, i quali si estinguono gli uni con gli altri, sostituendosi reciprocamente a seconda delle circostanze. Si era già detto con molto annarato che dal 31 dicembre 1923 al 31 dicembre 1924 il debito pubblico era diminuito di 2293 milioni. Il seguente prospetto ci dice quale fu effettivamente la consistenza delle cose:

Debito pubblico (in milioni di lire)

	al 31 dicembre 1923	1924	differenza
Consolidato	82.693	84.413	+ 1720
Fluttuante	34.852	30.380	— 4472
Totali	117.585	114.793	— 2792
Fondo Cassa del Tesoro	5.193	1.350	— 3842

Diminuendo oggi di 860 milioni la circolazione bancaria, che al 31 gennaio saliva a 17.651 milioni, essa viene ridotta se altre cause non intervengano a modificarla, a 16.791, cioè alla situazione del 31 marzo 1924, e che da quel giorno in poi non avrebbe fatto che aggravarsi.

Ma ciò che importa notare si è che quando la carta-moneta viene emessa non già per necessità del commercio, ma come forma di debito pubblico, non è assolutamente la quantità di essa che ne determina il valore, bensì la situazione generale finanziaria dello Stato: precisamente come si fa quando lo Stato continua ad emettere debiti pubblici, i quali vengono accolti dal mercato al prezzo che il debitore si merita; e precisamente come fa una banca, allorchè determina il credito che può accordare ad un cliente. In questo caso, la differenza nel conteggio del valore che il mercato stabilisce fra un prestito ordinario e quello sotto la forma di biglietti di banca, consiste solo in una questione di forma. Ossia, siccome la carta moneta non porta interessi, il mercato sconta addirittura il valore capitale di essa, capitalizzando quell'interesse che lo Stato emittente dovrebbe pagare

mirando fece nuove emissioni di capitali, che se in parte andarono, sotto la forma dell'opzione, a beneficio dei singoli azionisti, per un'altra parte vennero spese in ampliamenti delle fabbriche ed in rimarchevoli miglioramenti produttivi. Ora, per la più gran parte di questi organismi, le ultime riunioni di borsa portarono il valore delle azioni a tre volte, la qualche caso a quattro volte il valore prebellico; mentre indiscutibilmente esse rappresentano nelle lire attuali un valore dalle sei alle sette volte più grande. Ecco quindi logica la situazione del mercato borsistico, tanto più meltendosi in correlazione con la situazione della lira, dal dicembre ad oggi.

Il persistere, di fronte a questi elementi di fatto, in un decreto affatto rivoluzionario nella forma, mentre che da più di un anno si aspetta il da tutti invocatissimo regolamento sulle borse, è indizio che a Roma si continua ancora a non capire:

1° la genesi del movimento di borsa;

2° la opportunità delle operazioni anche semplicemente differenziali, perchè più è vasto un movimento, più utile diventa la partecipazione ad esso di un numero crescente di operatori, dato che in tal modo il rischio si fraziona e si compensa;

3° e sopratutto che il prescritto versamento del 25 % è uno spaventapasseri, perchè, appena passato il primo momento, esso non verrà eseguito, molti e semplici essendo i modi per aggirarlo.

Da alcuni si è invocato che la ritenuta si conteggi solo nel momento in cui si fanno i riporti. E' proprio quello che succede da moltissimi anni, senza bisogno che lo Stato lo dica. Ma sarebbe un altro errare il rendere questa modalità obbligatoria; e più ancora, poi, prefiggere una percentuale eguale per tutti i titoli.

Poichè l'on. De Stefani con le sue parole ha dimostrato di vedere il punto vero della situazione, per quanto forse si illuda sui rimedi, lasci andare questo errore di decreto: i suoi veri effetti, come ogni operatore potrà dimostrargli, sono già stati raggiunti...

ATTILIO CABIATI.

La nuova formulazione concordata a Roma per l'art. 4 non muta di una linea i fatti, ed i ragionamenti esposti nell'articolo; anzi li conferma nei più efficaci dei modi, perchè le nuove disposizioni non rappresentano una applicazione speciale, ma una riduzione all'impotenza dell'art. 3 primitivo, che fortunatamente resta così completamente denicotinizzato.

L'importanza delle nuove norme, difatti, riposa tutta in ciò, che la ricevuta del 25 % viene separata dal fissato di borsa, il quale costituisce il vero documento ufficiale dell'operazione convenuta fra l'operatore autorizzato e l'agente di cambio. Quando la ricevuta doveva, come si era prescritto inizialmente, essere segnata sul fissato, di cui veniva in tal modo a formare parte integrante, poteva succedere questo: che se la somma non veniva versata effettivamente dal cliente all'agente, il primo, ove i titoli ribassassero di prezzo, non eseguisse il suo impegno verso l'agente, accampando la nullità del contratto, perchè una delle condizioni in esso stabilite non era stata eseguita. Per di più, l'agente che ricomprava i titoli a termine per conto del cliente rinitente, per ottenere a prestito dal riportista la somma necessaria doveva corrispondergli per il valore di un quarto di più.

Ora tutto questo scompare. Nel fissato di borsa basta fare in una forma qualsiasi un semplice riferimento alla ricevuta del 25 %, la quale resta un documento a sè e che si può stilare in una forma qualsiasi. Così che il fissato costituisce, come era prima ed indipendentemente dal versamento del 25 %, un documento giuridicamente inecepibile in qualsiasi caso. Ed i casi sono molti...

Ciò spiegato, il pubblico che non si accontenta delle parole sarà indotto a chiedersi se mettevan conto di suscitare tanto scompiglio e turbare l'andamento dei contratti seri per un risultato di questo genere, il quale poi lascia perfettamente intatto quel problema della rivalutazione della lira a cui l'on. De Stefani ha affermato di tenere particolarmente, come è logico che tenga.

A noi non rimane che prendere atto con soddisfazione sincera che ognimai il decreto non fa più male a nessuno. In tal modo, agevolmente il terreno, potremo studiare pacatamente il problema generale della nostra valuta, incominciando col rifarne più ampiamente sulla affermata riduzione della circolazione monetaria per 860 milioni.

A. G.

Una Nota ufficiosa
sulla circolazione e il Consorzio

Roma, 5 notte.

L'*Agenzia Volta*, circa i nuovi provvedimenti per la riduzione della carta monetaria, annunziati ufficiosamente dal ministro on. De Stefani agli agenti di cambio, si dice in grado di fornire i seguenti chiarimenti:

« La circolazione dei biglietti degli Istituti di emissione aveva presentato, dal 31 dicembre 1923 sino al 31 gennaio 1925, un andamento divergente, a seconda che si trattasse di quella per conto dello Stato o di quella per conto del commercio, avendo presentato la prima una diminuzione di 600 milioni di lire e la seconda un aumento di un miliardo di lire, con l'inevitabile conseguenza che l'aumento della circolazione per conto del commercio aveva neutralizzato gli effetti attesi dalla diminuzione della circolazione per conto dello Stato. D'altronde, tale aumento era dovuto, per la maggior parte, alle operazioni di risconto concesse dagli Istituti di emissione a favore della Sezione autonoma del Consorzio sovvenzioni su valori industriali. Infatti, i relativi biglietti erano saliti di 800 milioni di lire in tale periodo di tempo. Tale incremento va spiegato nel senso che, fermo restando le disposizioni categoriche per cui la Sezione autonoma col 1.o gennaio dell'anno scorso non poteva assumere nuove operazioni, restava nella la piena facoltà della Sezione autonoma di continuare ad effettuare tutte le operazioni inerenti alla necessità di portare avanti e condurre a compimento così l'interesse delle aziende assistite, come l'interesse dell'ente protettore nelle sistemazioni in corso, per le quali esistesse un impegno accertato del ministro delle finanze. Così, l'espansione verificatasi nel periodo considerato va attribuita appunto e soltanto al lavoro di assestamento delle operazioni anteriori per il migliore rendimento delle precedenti prestazioni, e non già a nuove operazioni. E pertanto, in conformità dei cauti propositi di tempo prudentemente prestabiliti allo scopo di apprestare i fondi onde fronteggiare l'eventualità di qualche deficit di gestione, si erano andati formando vasti accantonamenti di riserva, non lontani dalla cifra veramente cospicua di un miliardo di lire.

« Molto opportunamente il ministro on. De Stefani ha ora disposto il provvedimento perchè sia stabilito, per la notevole cifra di 860 milioni, l'annullamento di altrettanti biglietti di banca adesso in circolazione per conto del commercio, appunto a carico della Sezione autonoma. Questa riduzione dovrebbe valere a riportare la circolazione degli Istituti di emissione per conto del commercio presso a poco a quella che era alla fine del 1923, ed inoltre questa riduzione della circolazione bancaria per conto del commercio, veniendosi a sommare con l'altra riduzione appunto verificatasi nella circolazione bancaria per conto dello Stato, dovrebbe portare la circolazione complessiva degli Istituti di emissione dai 17.650.000.000, quale era al 31 gennaio ora passato, a 16.850.000.000, cifra che dal giugno era stata sempre superata. Tale provvedimento viene a dimostrare, assai più di qualunque parola, la verità dell'affermazione del ministro delle finanze che « l'Italia ritrovato il dominio della valuta e l'indipendenza monetaria ».

Il Popolo osserva, ironicamente, che, secondo le affermazioni ufficiose, tutto ora andrà nel migliore dei mondi possibili, e conclude:

« L'ultrapoco, tutto quello appartiene alla categoria delle profezie borsistiche, difficili più della cabala del lotto. Di vero, di sicuro, di reale, non vi sono ora che gli utili delle vendite eseguite in borsa la mattina di sabato 28 febbraio 1925. Vero è che col decreto odierno il ministro delle Finanze è stato investito della facoltà di devolvere le somme ricavate dall'alienazione di buoni del Tesoro novennali al rimborso, anche anticipato, dei buoni ordinari ed altri titoli dello Stato acquistati dalla Sezione autonoma del Consorzio sui valori industriali, disponendo l'annullamento di biglietti bancari corrispondenti, ed accreditando la Sezione autonoma, su apposito conto corrente, degli interessi in ragione del 4,50 p. cento sull'importo nominale dei buoni ordinari e degli altri titoli rimborsati. Questo decreto, però, stabilisce solo una facoltà e, per di più, una facoltà a dilemma: o si annullano tanti biglietti del Consorzio, cioè si restringe la circolazione, o si rimborsano i buoni in possesso del Consorzio, ma, in tale caso, accreditando il Consorzio dell'interesse del 4,50 p. cento, anzichè del 4,75 p. cento sull'importo dei buoni rimborsati; il che vuol dire: debito contro debito e interesse contro interesse, sia pure minore di 0,25 per cento, sempre da pagare ».

Un telegramma a De Stefani
delle Camere di Commercio e Sindacati di Borsa

Genova, 5, notte.

Nel pomeriggio si sono riuniti presso la nostra Camera di commercio le rappresentanze delle Camere di Commercio e delle deputazioni dei sindacati di Borsa di Firenze, Genova, Milano, Torino, Napoli, e Trieste. Presiedeva il comm. Morasso, commissario governativo della nostra Camera di Commercio. I convenuti, dopo avere preso in esame la situazione del mercato finanziario, determinatasi in seguito al recente decreto sulle operazioni di borsa, tenute presenti le norme esplicative diramate oggi dal ministro De Stefani per l'applicazione di detto decreto, si trovarono unanimi nel deliberare l'invio al ministro delle Finanze del seguente telegramma, deferendo al presidente dell'Unione delle Camere di Commercio, on. Teofilo Rossi, il mandato di illustrare poi i concetti riassunti nel telegramma, ai ministri delle Finanze e dell'Economia nazionale. Ecco il telegramma:

« Rappresentanze Camere Commercio, deputazioni sindacati Borsa Finanze, Genova, Milano, Napoli, Torino, Trieste, convenuti a Genova, convocati dall'Unione delle Camere, per l'esame della situazione conseguita al decreto 28 scorso mese, mentre prende atto delle odierne norme per l'applicazione, che hanno permesso la ripresa dell'attività borsistica su tutte le piazze, si augura che le norme stesse si dimostrino rispondenti alle sane finalità essenziali volute dallo detto decreto ed al normale svolgimento della vita finanziaria nazionale, accanto evidente inopportunità della tassa del mercato, con speciale riferimento alle operazioni a contanti, che la pratica imponga e che la saggia opera del Governo sapra sicuramente attuare. Al riguardo le rappresentanze convenute si riservano di seguire singolarmente e collettivamente, col consueto senso di dovere, l'andamento delle Borse, per segnalare a Vostra Eccellenza le proposte che si reputassero degne di particolare considerazione e di interesse per la difesa e lo sviluppo dell'economia italiana, intanto ogni riserbano doveroso particolarmente e fermamente insistere sulla necessità dell'equiparazione nel trattamento degli affari di vendita a quelli di compra, allo scopo di infrenare il fenomeno già delineatosi, non meno preoccupante e deleterio, inverso a quello che ha provocato l'intervento governativo ».

Gli agenti di cambio di Milano
riprendono le trattazioni

Milano, 5, sera.

Oggi sono state riprese regolarmente in Borsa le operazioni. Stamane alle 8,30 è giunto da Roma l'on. Ernesto Belloni, con l'incarico da parte del segretario del partito fascista, on. Farinacci, di adoperarsi per vincere le resistenze dei borsisti milanesi al decreto governativo. L'on. Belloni si è recato subito in Prefettura ove ha avuto un colloquio col prefetto e con alcune personalità del mondo borsistico e bancario. Per le 11 egli indiceva poi una riunione degli agenti di cambio fascisti nella sede del fascio in corso Venezia, riunione nella quale — ha detto — egli avrebbe tracciato ai gregari la linea di condotta da seguire, interrogato in proposito, l'on. Belloni ha detto che il suo compito è quello di svolgere un'opera persuasiva fra gli agenti di cambio per decidersi a desistere da una opposizione che è ormai cessata in tutte le altre Borse. Egli ha aggiunto che trova sul patriottismo degli agenti. Ha concluso dicendosi sicuro — specialmente dopo il colloquio in Prefettura — che oggi la Borsa si riaprirà tranquillamente e che le operazioni potranno svolgersi con tutta regolarità. Alle 10,30 si è tenuta una riunione in Prefettura presenti il Prefetto, l'on. Belloni, l'on. Lanfranconi, moltissime personalità delle banche, della Camera di Commercio, del Sindacato degli agenti di cambio. L'on. Belloni ha riferito i suoi colloqui di Roma, e, infatti che egli parlava, è giunto da Roma un dispaccio che sminuzzava le norme fissate per la applicazione del famoso articolo 4 che aveva sollevato le ostilità degli agenti di cambio e provocata la paralisi nell'attività delle Borse. In seguito a questo decreto la riunione si è sciolta e i convenuti hanno deciso di fare opera presso gli interessati affinchè l'attività della Borsa di Milano riprenda subito il suo andamento normale. Infatti gli agenti di cambio, informati poco dopo di questi nuovi provvedimenti, hanno deliberato di riprendere oggi le trattazioni.

Il commento di Farinacci

Cremona, 5, notte.

L'organo di Farinacci *Cremona Nuova* oggi pubblica il seguente articolo pervenutogli da Roma e che è evidentemente dovuto allo stesso Farinacci:

« Le dichiarazioni del ministro on. De Stefani sono di perfetto stile fascista. Il provvedimento che agita gli agenti di cambio e le Borse ha trovato nelle sue parole la sua vera interpretazione. Il decreto del 28 febbraio è stato un decreto di arresto. La lira doveva essere difesa nella valutazione di tutti gli italiani. Il Ministro ha provveduto a difenderla. Vi saranno dei giuocatori sfortunati, come in ogni sommossa di piazza i primi cedono sotto la carica della cavalleria normalizzatrice, ma la misura dei provvedimenti, il metro, è la nazione: non il maggiore o minor lavoro degli agenti di cambio o le varie fortune degli speculatori di professione. Il Ministro non ha perduto tempo. La smobilitazione della circolazione bancaria entra nella sua fase più vigorosa. Ecco un'altra fatica che il Governo fascista si assume. Le difficoltà non ci arrestano. Bisogna rincarare — come dice il Ministro — le posizioni perdute e l'indipendenza monetaria. La diga è stata posta nel momento in cui le acque irrompevano e fu mantenuta e rafforzata. Bisogna ritornare alla giusta proporzione tra le quotazioni ed il reddito dei titoli. Non importa se saranno buone le vecchie virtù e convivute: bisogna avere il coraggio della liquidazione. Tagliare le cose inutili perchè questa nostra Italia sia tutta sana e vigorosa in ogni parte ed in ogni sua attività. Ecco perchè dicevamo l'altro ieri che la controrivoluzione è inevitabile. In quattro ore sono stati infatti predisposti i mezzi di riduzione della circolazione per circa un miliardo. Coloro che giocavano al ribasso della lira anche sotto il sedicesimo sperato, nel rialzo dei titoli industriali, sono stati spregiudicatamente serviti da questo mirabile colpo di scimitarra ».

I miglioramenti ai funzionari statali saranno pubblicati a giorni

Roma, 5 notte.

Negli ambienti ufficiosi si assicura che la pubblicazione delle modalità relative ai miglioramento economici a favore dei funzionari dello Stato avverrà non oltre il 15 corr.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 50-16 — UFFICI DEL « SEGUENTO LA CRONACA »: 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-918.

Il caroviveri

I dipendenti del Comune di Milano chiedono il ragguaglio degli stipendi all'oro

Milano, 5, notte.

Il Sindacato fascista dipendenti comunali, rimasto insoddisfatto per la soluzione data ultimamente dalla Giunta alla questione del caro-viveri, è ricorso a Farinacci, segretario generale del partito fascista.

I dipendenti comunali hanno impostato la questione del caro-viveri sul principio del pagamento degli stipendi in lire-oro. Come è noto, nel recente concorso al posto di direttore dell'Azienda elettrica del Comune, lo stipendio è fissato in lire-oro. Sembra che il Comune non sia alieno dall'applicare il concetto del ragguaglio all'oro anche per la stipulazione di alcuni contratti. Su tale base il Sindacato fascista sta discutendo, e il dottor Razza si è all'uopo recato a Roma per interessare della cosa le superiori gerarchie.

La base dello stipendio in lire-oro dovrebbe essere data dall'organico 1918, che, come è noto, fu determinato sul costo della vita ante-guerra. Il ragguaglio all'oro — secondo il Sindacato fascista — apparirebbe un atto di fiducia verso la moneta nazionale che, migliorando, come è nel desiderio di tutti, apporterebbe un beneficio grandissimo al bilancio degli enti pubblici, senza costringere le amministrazioni a mutare con troppa frequenza le tabelle organiche delle indennità supplettive.

Lo sciopero dei metallurgici di Brescia
si allarga a centri della Provincia

Brescia, 5, notte.

La terza giornata di sciopero è trascorsa senza incidenti di particolare rilievo. Alla cronaca della seconda giornata va aggiunto un episodio avvenuto nel tardo pomeriggio, in via Ugo Foscolo. Un operaio, contrario all'astensione dal lavoro, si esprimeva in tale senso con alcuni compagni. Alla discussione partecipò anche un fascista, certo Pietro Cogia, il quale più degli altri manifestò vivacemente il suo dissenso dalle opinioni espresse dall'operaio e lo rimproverò con parole aspre. La conversazione degenerò in brevi istanti in una colluttazione vivacissima, che richiamò l'attenzione di una vera folla di passanti. Per l'intervento di un brigadiere dei carabinieri la colluttazione ebbe termine ed il fascista venne tratto in arresto perchè trovato in possesso di una rivoltella non denunciata.

Alle maestranze in sciopero si sono unite ieri mattina gli impiegati di tutti gli stabilimenti metallurgici e gli operai delle tranferie di Valle Cogozzo e delle officine meccaniche Marzoli di Palazzolo. Ci consta che all'autorità di P. S. sono state rivolte lagnanze da parte degli industriali per episodi nei quali elementi scioperanti avrebbero cercato di impedire ad altri operai di raggiungere le proprie officine e partecipare al lavoro. Risulta che l'Autorità ha preso provvedimenti per la tutela della libertà di lavoro.

Grave agitazione
fra i panettieri della prov. di Alessandria

Alessandria, 5, notte.

Riuscite infruttuose alcune precedenti trattative, si sono adunati nel salone della R. Prefettura, tutti i rappresentanti delle Associazioni Proprietari forni della provincia di Alessandria e tutti i rappresentanti dei rispettivi Sindacati Operai panettieri. La riunione era presieduta dal cav. uff. Frattaroli, viceprefetto, ed assistevano il cav. Laura, segretario di Prefettura ed il dott. Ugo Barni, segretario generale della Federazione provinciale Sindacati. Lo scopo della riunione, secondo il comunicato diramato dai Sindacati, era il nuovo contratto di lavoro il quale non importa notevoli variazioni di tariffe, ma concerne specialmente le modalità della lavorazione e la distribuzione del quintulato. La discussione si è protratta vivacissima e, malgrado le vive esortazioni dell'autorità prefettizia, i proprietari forni non hanno accolto a nessuna concessione, salvo quelli di Asti che non erano in massima contrari. Ad un certo momento è sembrato che i rappresentanti operai stessero per dichiarare immediatamente l'astensione dal lavoro. Hanno receduto soltanto in considerazione del grave danno che tale risoluzione improvvisa avrebbe portato a tutta la popolazione e si sono rimessi all'autorità prefettizia perchè voglia richiedere tutti i contratti di lavoro delle provincie vicine e similmente anche i dati del prezzo del pane. A tale esame dimostrativo pare non si adattino i proprietari forno, quindi vi è il caso che l'agitazione assuma una maggiore gravità. Frattanto la Prefettura ha provveduto a richiedere questi dati alle altre provincie e fra giorni convocherà le due Commissioni.

La ripresa delle trattative a Novara
pel concordato agricolo

Novara, 5, notte.

La rottura delle trattative fra la Federazione sindacale e gli agricoltori radunatisi per concludere il nuovo patto di lavoro per gli avventizi, aveva creato una pericolosa situazione, con tendenze verso lo sciopero generale, come fosse ampiamente informati. La divergenza era basata sulla questione del riconoscimento degli uffici di collocamento della mano d'opera, su cui la Federazione siesa non intende assolutamente cedere, come non intende variare quelli che sono e furono sempre gli accordi sostanziali in merito a tale istituzione paritetica. Della vertenza si è quindi occupato il Prefetto gr. uff. Gaali, il quale è riuscito a conciliare, in un primo tempo, i rappresentanti delle parti in conflitto, indirizzando alla ripresa delle trattative. Coteche sabato mattina 7 corr., i rappresentanti suddetti si radunerranno per riprendere la discussione sul punto principale degli uffici di collocamento stessi, per poi passare alla conclusione del patto definitivo. Superato il primo ostacolo, che ha dato luogo alla vertenza, l'accordo si prevede d'assai facile conclusione.

Sciopero nella filanda di Sezzadio

Alessandria, 5, notte.

Una breve comunicazione perveniva all'autorità locale affermava che nella filanda di Sezzadio, ove abitualmente sono occupate circa 150 operaie, tutte la maestranza ha abbandonato il lavoro per protestare contro il contegno di un vice-direttore dell'opificio verso un assistente; fino a questo momento non è stato possibile avere maggiori informazioni su tale vertenza.

Concorsi generali e speciali
per gl'Istituti medi

Roma, 5 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* di oggi pubblica il R. D. col quale sono approvati, sentito il Consiglio superiore della P. I., i programmi per le prove scritte orali e pratiche dei concorsi generali e speciali dei R. Istituti medi di istruzione, concorsi che hanno anche, come è noto, valore di esami di stato per l'abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento medio.

Con altro decreto, pubblicato nel medesimo numero della *Gazzetta ufficiale*, il ministero della Pubblica Istruzione indice numerosi concorsi speciali per le cattedre di primaria importanza disponibili nei R. Istituti medi di istruzione. Le materie messe a concorso sono le seguenti: 1.o Materie letterarie, Istituti inferiori; 2.o Materie letterarie, Istituti superiori; 3.o Lettere classiche, Ist.; 4.o Italiano e latino, Istituti superiori; 5.o Matematica e fisica, Istituti superiori; 6.o Filosofia, pedagogia e storia; 7.o Inglese; 8.o Tedesco; 9.o Spagnuolo; 10.o Sloveno; 11.o Computisteria e ragioneria; 12.o Materie giuridiche ed economiche; 13.o Agrarie; 14.o Costruzioni e topografia; 15.o Musica e canto. A concorsi possono partecipare oltre ai professori di tali materie anche semplici estranei. I titoli di ammissione sono enumerati in apposita tabella. I possessori dei titoli non puramente abilitanti riceveranno il diploma di abilitazione piena se riporteranno l'idoneità. Il termine ultimo per la presentazione della domanda al Ministero (Direzione generale istruzione media, ufficio concorsi) è fissato al 15 aprile 1925. Le prove d'esame avranno luogo nel maggio 1925. Il bando sarà pubblicato anche su due prossimi bollettini del ministero della Pubblica Istruzione.

Una spedizione notturna a Castelceriolo
per rancori personali

Conflitto tra giovinastri e la guardia carceraria — Tre feriti — Alcuni arresti.

Alessandria, 5, notte.

Un doloroso episodio è avvenuto nella notte scorsa a Castelceriolo.

Verso le ore 2 erano giunti a Castelceriolo, provenienti da Alessandria, cinque giovanotti con lo scopo, pare, di ricercare certe vecchie ruggini personali, intercorrenti nella stalla del contadino Biorolo Francesco, ove erano stati presenti, con le armi in pugno, di alzare le mani, frugando poi nelle tasche dei suddetti convenuti. Quindi bastonarono leggermente i sessantenni Tortiani Luigi e Mandirola Pietro. Il Pugella intanto, non riconosciuto, era riuscito ad eclissarsi, mentre la comitiva, dopo una prima sosta, abbandonati per il paese, si dava a menare colpi all'impazzata, facendo uso anche delle armi. Ciò provocò un vivo fermento nella popolazione, sgomenta di quanto andava svolgendosi. Il vigile Buzzi, che abita nell'edificio delle scuole elementari, al frigore delle detonazioni ed alle grida di richiamo, uscì in piazza in maniche di camicia per rendersi conto di quanto accadeva e, incontratosi con gli aggressori e declinata la sua qualità, invitò quelli alla calma, ma, per tutta risposta, fu minacciato con le rivoltelle e apostrofato in viso. Nel frattempo, mentre avveniva questa scenata, il figlio del Buzzi, a nome Pierino, che già era stato bastonato, fu inseguito da uno della comitiva, che lo raggiunse nell'androne dell'edificio e vennero con lui nuovamente a colluttazione. Il padre allora, accorso precipitosamente in aiuto, afferrato il bastone abbandonato da uno degli aggressori che ora rimasto colpito alla testa, si rivolse a mutare colpi contro l'altro, lasciandolo assai malconcio. Intanto gli altri tre, che erano rimasti chiusi fuori, superato i vetri della finestra, lentamente di sfondarla la porta della cantina da lodo, ove si erano rifugiati in seguito padre e figlio Buzzi, che avvertirono tosto sollecitamente i carabinieri e la questura di Alessandria.

Pattuglioni di vigili inviati tosto contro gli energumeni, che ormai avevano preso la strada del ritorno, piuttosto malconci, ne arrestarono tre e precisamente certo Antonia-Cordara Raffaele d'anni 19, che fu ricoverato poi all'ospedale dove è tuttora piantonato e giudicato guaribile in una ventina di giorni salvo complicazioni, Nespolo Ciprino anch'egli leggermente ferito e Gatta Diofigi. Più tardi venne anche arrestato, da due militi assieme a carabinieri, certo Garbarelli.

Interrogati, i tre arrestati negarono di aver commesso violenze ed affermarono di essere stati aggrediti e bastonati senza motivo. Comunque l'autorità ha fatto subito sopralluoghi a Castelceriolo, interrogando numerose persone e svolgendo attive indagini per l'accertamento dei fatti e l'attribuzione delle singole responsabilità. I feriti, complessivamente, sono tre, i due arrestati e il Pierino Buzzi: i primi due colpiti di bastone, il terzo da arma da fuoco.

Il movente, da quanto si è potuto sapere, deve attribuirsi a rancori personali, per quanto non sia escluso lo spirito di parte, che tiene divisi gli animi. Anche su questo l'autorità sta svolgendo indagini. Il direttorio del Fascio di Castelceriolo ha pubblicato oggesi un manifesto biasimando gli eccessi lamentati e rassicurando la popolazione.

Ex-combattente bastonato a sangue
a Strevi

Fascisti arrestati e ricercati

Acqui, 5, notte.

Nella notte dal 3 al 4 corrente, mentre in Strevi, borgo Inferiore, il capitano di lungo corso Pronzato Pietro fu Giovanni, di anni 27, ex-combattente, transitava per la via pubblica, venne improvvisamente aggredito e percosso da una decina di individui armati di grossi bastoni. Il Pronzato, per quanto di grande vigoria fisica, non potè difendersi dagli assalitori e riuscì soltanto a riparare nel vicino Ristorante Scarzolo, ove venne ricoverato in pietose condizioni. Infatti presentava varie ferite. Venne trasportato all'ospedale di Acqui ove attualmente si trova degente, non essendo in condizioni di rincasare a casa. La prognosi dei medici è tuttora riservata, per quanto ci risulti dai primi accertamenti sanitari che le lesioni non guariranno in meno di venti giorni, con il pericolo di sfregio permanente al viso.

In seguito alle indicazioni della vittima, che avrebbe riconosciuto cinque degli assalitori, furono arrestati tali Scovazzi Stefano di Domenico, macellaio, di anni 29; Ivaldi Battista di Giovanni, commesso ferroviario, di anni 28, e Malneri Giuseppe di Lorenzo, barbiere, di anni 18, appartenenti al Fascio locale. Gli altri due sono latitanti e vengono attivamente ricercati. La causale del fatto deve ascriversi a dissidi e vecchi rancori fra il Pronzato e personalità fasciste del paese, in seguito a questioni riguardanti la iscrizione del Pronzato alla locale Sezione dell'Associazione nazionale combattenti. Il Pronzato nel gennaio scorso ebbe un diverbio, seguito da ingiurie e vie di fatto, con il sindaco fascista del Comune Arnera Andrea, dal quale fu denunciato per oltraggio e violenze a pubblico ufficiale. L'Autorità giudiziaria indaga per identificare tutti gli autori ed eventualmente i mandanti e il mandante della brutale aggressione.

I particolari dell'aggressione notturna
di Ozzano Monferrato

Casale Monferrato, 5, notte.

Sono noti ora i particolari dell'aggressione di cui fu vittima la notte scorsa il fittavolo Agostino Garoppo. Costui che, ha scontato per omicidio 15 anni di reclusione dopo di che ritornò nel paese natale per trascorrervi un'esistenza incensurata, vide giungere verso le 19 di ieri nella cascina Mercato, di Ozzano Monferrato, certo Brignolio Francesco di 22 anni, di Serralunga di Crea, dove il giovane non gode certo la stima e la buona di quei terrazzani. Dicendosi in giro per acquisti di vino, il Brignolio seppe trattenere il Garoppo in conversazione sino alle 23, venendo così a sapere che il Garoppo era in possesso di una discreta somma di denaro, fu quel momento deve avere progettato la rapina. Infatti, data l'ora tarda, egli ottenne di trascorrere la notte nella stalla, mentre il Garoppo salì nella sua camera. Senonchè, verso l'una di notte, il fittavolo fu bruscamente svegliato da una mano che teneva di strangolarlo. Reagì violentemente contro l'aggressore, il quale gli sparava un colpo di pistola al viso. La ferita non grave alla guancia sinistra permise tuttavia al Garoppo di colluttare per qualche minuto col Brignolio, il quale, vedendo forse perduta la possibilità di portare a termine la rapina, si diede alla fuga. I carabinieri Aspra ed il carabiniere Semino, avuta per tempo la denuncia dell'aggressione, si diedero alla ricerca del Brignolio, agevolati da opportune informazioni. Lo scovarono, infatti, in mezzo ai vigneti in territorio di Serralunga e lo trasevano in arresto senza che egli opponesse resistenza, sequestrandogli anche l'arma. L'arrestato è stato oggi condotto alle carceri giudiziarie di Casale e denunziato all'autorità per tentato omicidio e rapina.

L'istruttoria Amendola
messa a disposizione dell'Alta Corte

Roma, 5, sera.

Si era detto che lo svolgimento del procedimento istruttorio aperto contro il sen. De Bono, avrebbe determinato, oltre alla visione dell'istruttoria Matteotti, la rielaborazione di prove ed elementi già acquisiti e rinvianze già escusse precedentemente, la necessità di prendere pure visione di qualcuna delle istruttorie minori. Si assicura ora che parecchi giorni addietro la presidenza della Commissione permanente di istruttoria del Senato fece richiesta alla Regia Procura perchè le venisse senza indugio trasmesso tutto l'incartamento processuale dell'istruttoria Amendola, di cui si occupò nella scorsa estate il giudice istruttore, e successivamente l'avv. Sessa in compagnia del cav. Procurante rappresentante del Pubblico Ministero. La Regia Procura infatti inviava con le solite formalità all'Alta Corte l'istruttoria stessa che è già stata messa a disposizione dei senatori commissari.

La relazione di Cicerin
sulla politica estera

In qual modo la Russia vuol arrivare a un'intesa sui debiti

Tilsit, 5.

Nella sua relazione politica estera, durata tre ore, Cicerin ha riassunto la situazione mondiale, dicendo:

« L'Inghilterra rimane la potenza mondiale più influente sotto militarmente che finanziariamente. Le sue crescenti aspirazioni da parte dei *Dominions*, che vengono dirati in ballo in questioni che non li riguardano, costituiscono un nuovo elemento alla forza dell'Inghilterra. Gli atti del Governo conservatore inglese di fronte ai Soviet non sono stati messi in pratica senza che ci sia stata una pressione da parte dei *Dominions*, che considerano con gelosia la politica sovietica di eguaglianza delle nazionalità e delle razze. Le relazioni anglo-americane presentano delle difficoltà, specialmente per la nuova piega presa dalla politica americana nella Cina, politica che mira ora ad ottenere le simpatie del popolo cinese e che si distingue dalla politica cinese delle altre potenze. Sottoposta alla potenza finanziaria dell'Inghilterra la Francia è disturbata nello sviluppo delle relazioni amichevoli con l'Unione sovietica, con la Turchia e con l'Oriente, e da questo derivano le incertezze della politica francese. La politica tentennante del Giappone, si spiega in seguito alla posizione dubitativa del Giappone stesso quale potenza imperiale ed insieme quale potenza asiatica come razza di colore. Il trattato russo-giapponese sta a dimostrare lo sforzo del Giappone di coprirsi alle spalle ed è una devizione sintomatica dal principio di una intesa imitatrice.

« L'Italia, membro offeso dell'Intesa, tende alla sua espansione nazionale nel Mediterraneo, dove si incontra con l'antico imperialismo dell'Inghilterra e della Francia. Per quanto possa essere forte il desiderio della Germania di raggiungere una posizione e di intendersi colle potenze dell'Intesa, gli uomini politici tedeschi dovranno riconoscere sempre la necessità della sicurezza sul fronte orientale.

« La situazione economica richiede un'intesa economica tra la Francia e la Germania. In Polonia assistiamo ancora ragioni soggettive dietro a problemi oggettivi che urlano contro la eliminazione di una diversa opinione verso l'Unione dei Soviet e le impediscono l'intesa economica. L'Oriente ed in modo speciale la Cina, offrono un quadro di uno sviluppo eccezionalmente rapido di movimenti intenti ad ottenere l'indipendenza nazionale.

Parlando delle relazioni esistenti con i singoli Stati, Cicerin rileva i molteplici punti di attrito esistenti tra l'Unione dei Soviet e la Gran Bretagna, punti che richiedono una soluzione radicale per mezzo di un accordo, che secondo Cicerin sarebbe imminente. Il Governo dei Soviet ripete ancora una volta di essere pronto a riprendere le trattative; il primo periodo aggressivo del governo conservatore di Londra è ormai superato.

« L'incaricato di affari inglese a Mosca mi ha assicurato — continua a dire Cicerin — a nome del ministro degli esteri Chamberlain, che l'Inghilterra non ha assolutamente alcun desiderio di formare un qualsiasi blocco contro l'Unione dei Soviet. Ogni giorno diventa maggiore l'interesse degli industriali inglesi per l'Unione dei Soviet e questo coincide con le dichiarazioni di Hughes e col nuovo indirizzo seguito nella politica cinese dagli Stati Uniti di America, indirizzo determinato dalla necessità per gli Stati Uniti di svolgere una politica mondiale e di prendere parte attiva nella politica asiatica.

Cicerin prosegue accennando alle notizie riportate dalla stampa sulla imminente formazione di una commissione americana incaricata di studiare le condizioni alle quali gli Stati Uniti sarebbero disposti a riconoscere l'Unione Sovietica. Lo stato attuale delle relazioni con la Francia è quello di un sondaggio provvisorio: De Monzie e Herbette che prima parlavano soltanto di debiti, parlano ora della possibilità dello sviluppo delle relazioni industriali e commerciali e della possibilità di crediti. Il Governo dei Soviet desidera e tende verso un'intesa sul problema dei debiti, però in maniera tale che il laborioso popolo dell'Unione sovietica non debba pagare nemmeno un centesimo. Prima condizione assoluta per qualsiasi accordo con la Francia deve essere la restituzione della flotta di Wrangel avuta dalla Francia illegalmente. I rapporti con la Germania sono invariati ed amichevoli ed il solo elemento negativo è costituito dallo sforzo costante ed interno del governo germanico di portare nel campo delle relazioni diplomatiche i conflitti con i gruppi industriali, come ad esempio la questione dei diritti delle società tedesche Kuhlo e Gelsenkirchen sulle miniere di manganese di Tschiatury, per la cui completa concessione alla Ditta americana Harriman sono in corso trattative, le quali continueranno alla stessa stregua anche dei diritti tedeschi. Gravi difficoltà si frappongono ai negoziati per un trattato commerciale, ma esiste da ambe le parti la buona volontà di giungere ad un compromesso.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

Un provvedimento parziale ha corso martedì l'avv. Silena Fabbri, presidente della nostra Deputazione provinciale. L'avv. Fabbri, che abita in via Pietro Verri, 5, ha corso il pericolo, durante la notte, di morire asfissiato per le esalazioni di una stufa a carbone. Vennero operati al più presto mediante gli eccitanti ed i massaggi e, oggi, bene, a lungo andare, l'avv. Fabbri rivenne. Egli ha potuto riprendere ieri le sue mansioni alla Deputazione provinciale.

Un mortale investimento automobilistico dovuto alla pazzesca temerarietà d'un guidatore, è avvenuto in corso Genova all'altezza della via Cesare Correnti. Un'automobile della ditta Bacher, guidata dallo « chauffeur » Locatelli, mentre era lanciata a velocità vertiginosa, si travolto e ridotto in fin di vita, un ragazzetto rimasto sconosciuto, di circa 10 anni. A sentire il Locatelli pare essere sottratto all'ira della folla.

DA INTRA

E' morto senza proferire parola quel barcaiolo Angelo Bernardo Righetti d'anni 61, che fu scoperto — come ricordammo — giorni fa agonizzante sull'argine Sempione, i medici riscontrarono che le ferite erano dovute a corpo contundente.

DA PALLANZA

E' morto bruciato a Vignone il bimbo Giuseppe Tomassini, d'anni 4, che avvicinandosi al focolare vi era scivolato il fuoco alle vesti.

Si è gettato in un fosso a Suna, per accidenti, la quindicenne Lina Rossi. Un coraggioso villeggiante gettandosi nell'acqua riuscì a salvarla.

DA CASALE MONFERRATO

**Per lesioni si trov

La prima Mostra nazionale didattica

Inaugurata a Firenze

FIRENZE, 5 marzo.

Che si propone e che valore ha la Mostra Didattica che, con tanta eloquenza di discorsi, si è inaugurata questa mattina? Spargimini, per necessità di spazio, per le parti più lontane dalla città, frammentata in una quantità di sezioni, essa lascia però trasparire subito il concetto suo informatore: rappresentare quello che fu e ciò che è la scuola italiana.

Quando noi pensiamo alla scuola, la mente corre all'aula ove abbiamo studiato fanciulli, richiamo ciò che ci fu insegnato, e par quasi impossibile ai sibilano a dare altre forme di scuola fuori da quelle che l'esperienza nostra e de' nostri figlioli ci suggerisce. Questa Mostra insegna quante mai sono le forme, e che vari e come molteplici gli aspetti della scuola. Lo sforzo dell'educazione moderna è di dare a ciascuno la forma di insegnamento che gli abbisogni, e poichè i bisogni sono molteplici e la vita sempre più si differenzia, così gli aspetti e gli atteggiamenti che la scuola viene assumendo si fanno di giorno in giorno sempre più numerosi, sempre più vari. Non è più la semplice scuola elementare, il ginnasio, il liceo d'una volta; sono discine e discine d'Instituti che prendono i bambini, i fanciulli, i giovanetti nelle condizioni fisiche morali sociali più diverse, e, piegandosi a queste, cercano di salvare quel male, correggere quel difetto, sviluppare quella facoltà che pareva sorgesse, secondare e potenziare quelle abilità che, trascurate, non avevano, prima, prodotto alcun frutto. La vecchia scuola elementare uguale, si può dire, da per tutto, si spezza, si moltiplica in cento altre scuole. Esce dal chiuso dell'aula con i bambini deboli o rachitici; li porta in ample verande sempre aperte all'aria e al sole, sotto i tigli di un giardino, sulla spiaggia del mare, o, come a Roma e in altre città, mette il lievi banco, a posta costruito, sulle spalle del ragazzo e glielo fa portare in tutti i luoghi ove occorra, in Campidoglio, al Colosseo, al Pincio, nell'acerta campagna, come un attendamento di soldati, e dà al fanciullo insieme non il pane dello spirito tutto ciò che è necessario per nutrire ed arrobustire il suo corpo. Sale sopra una nave abbandonata — ma sempre meno abbandonata dei fanciulli che la colpa dei padri e della società lasciano marcire nel vizio, nelle malattie, in tutte le brutture fisiche e morali, — vi mette sopra quei ragazzi, e, mentre l'aria del mare ritorna a poco a poco la salute alle loro membra avvizzite, insegna loro a guadagnarsi col lavoro quel pane che il maestro spesso non potrebbe loro dare. Si piega a tutti i difetti e tutte le malattie dei bambini. Ha raccoglie ciechi muti sordi ratrarti tubercolotici, deficienti o cretinoidi, e se non può ridare loro ciò che hanno perduto si sforza almeno che quel difetto non li abbia interamente a privare d'un sorriso, d'una carezza, di quanta luce di sapere la loro povera anima può contenere. Entra nelle carceri, si accomuna nelle caserme, va a cercare gli emigranti nelle stazioni, sulle navi, e fin traversando l'oceano, procura d'insegnar loro almeno le prime parole, le frasi più necessarie per intendere il linguaggio del nuovo dove sbarcheranno. Affronta le solitudini della Campagna romana, della Calabria, e arriva come raggio di sole anche nei siti più remoti, ove mai nessun libro e nessun conforto di civiltà era prima potuto pervenire. Si piega a tutte le circostanze, a tutte le età, a tutte le condizioni sociali per dire a tutti la sua parola; e in questo adattarsi assume le forme più svariate. Spesso il bisogno urgente, la necessità di riparare, la mancanza di mezzi costringa a trovare adattamenti e ripieghi nuovi, e così ne vengono fuori i metodi più diversi, le variazioni più impensate.

La vecchia scuola elementare così uniforme diventa come un caleidoscopio sempre mutante, e voi a questa Mostra le potete inseguire in tutte le sue forme, cogliere nel variare quasi incessante delle sue trasformazioni. Vedete gli sforzi delle grandi città per darsi una scuola sempre più completa, sempre più ricca di tutti i sussidi che la scienza e l'industria moderna hanno pensato ed attuato per rendere agevole divertente proficuo l'insegnamento. Ci sono scuole ove ogni metodo più nuovo è provato, ogni strumento più comodo è introdotto. E scendete man mano alle scuole dei Comuni più poveri, sempre più semplici, sempre più disadorne, fino a che diventano stamberghe squallide, se non anche, purtroppo, luride stalle. Poi nei luoghi più desolati nemmeno più stanza, ma un sasso per cattedra, una tavoletta, un pezzo di gesso, ed un maestro ch'è tutto.

Ma qui appunto, in questa parte che al visitatore comune può sfuggire, sta la poesia di questa Mostra. Qui si comprende che cosa è la forza del bene e che possono fare pochi uomini quando il animo una fede e li move la pietà verso i loro fratelli. C'è una piccola cellotta che l'Associazione Nazionale per il Mezzogiorno ha consacrato a Leopoldo Franchetti. Che cosa abbia fatto questa Società per lenire alla Calabria il suo martirio, quale lotta intrapresa per liberarla dai due flagelli che la disertano, la malaria e l'analfabetismo, vedremo altra volta; ma qui in questa prima lettera che parla della scuola, e ne vanta i progressi e ne celebra le grandezze, bisogna pur dire che il santuario della vita scolastica italiana è in quella cella. Intorno i pizzi che hanno ricamato le pastorelle, i piccoli lavori che hanno fatto i contadinelli reclusi; qualche libro dell'Associazione, qualche fotografia. Una fotografia rappresenta il giorno degli esami. Una tavola nera addossata al muro di una capanna: il maestro è dietro a scrivere qualche parola che i fanciulli dovranno leggere; in piedi alcuni ragazzi con i vestiti laceri, ma con gli occhioni sbarrati, ansianti di leggere, ansiosi di mostrare che hanno imparato. E sopra il ritratto di Leopoldo Franchetti, l'uomo che « amò l'Italia operando fino alla morte ».

Così la Mostra si rappresenta tutte le sue sensibilità della scuola: le scuole di Milano e di Torino e quelle del villaggio solitario e del casale sperduto; l'uso dei mezzi più accogli, più moderni, più costosi, e la mancanza, anzi la privazione assoluta di ogni mezzo. La vita d'Italia in tutti i suoi aspetti. E' difficile per i profani avere solo un'idea degli artifizi, le abilità, gli addestramenti che scienza ed industria accoppiate hanno escogitato ed attuato in servizio della nuova scuola. Ma chi entri nel salone della Germania può in breve ora acquistare un concetto di ciò che va diventando presso le grandi nazioni la scuola e di ciò che essa deve con il tempo diventare per tutte. La mostra della Germania è un documento insigne di scienza e di perizia esecutiva ed organizzatrice. Tutto il materiale che può essere pensato e costruito per rendere una lezione di istruttiva descrizione intuitivamente sensibile è qui esposto ordinato catalogato. Tutto ciò che nei campi più vari della natura, della vita, della scienza, dell'industria si può mettere davanti al fanciullo perchè si renda conto della realtà e dei processi onde questa si crea, è qui riprodotto. La Germania per questa parte afferma la sua grande superiorità sopra ogni altro paese.

Sarebbe però errore pensare da noi non si faccia nulla per imitare e, speriamo, eguagliare un giorno questa superba forza. Le mostre del Piemonte, del Piemonte, del Valdarli dicono chiaro il nostro sforzo di fare. Ma sono piccole mostre focarnili rispetto a se. I nostri industriali non hanno sentito il bisogno di raccogliersi in una sala comune. Si associasi anche i piccoli produttori, perchè dall'insieme apparisse il lavoro d'Italia, e il forestiero potesse dare un giudizio d'insieme. Eppure qualche cosa di ognuno di essi non sfigurerebbe accanto alla migliore mostra tedesca. Cito per tutti la collezione di animali di carta pesta che il Bemporad ha fatto eseguire sotto la direzione di uno zoologo, da artefici fiorentini. E qualche esemplare di lavoro fine e accurato, qualche utile stromento, che potrebbe alla scuola diventare prezioso, è disseminato un po' da per tutto. Così non appare in tutta la sua vastità la nostra produzione del libro. Forse perchè, di necessità, confinata in un piccolo spazio, alcuni editori, pur dei maggiori, non hanno mandato nulla. E forse perchè tutti si riservano per la prodelma fiera del libro. E certo appariranno i progressi che in Italia si sono fatti — per citare solo un esempio — nel libro illustrato per i ragazzi.

Ma inentre voi vi perdete in confronti con chi è più avanti e vi confondete in lamenti, ecco che l'ingegno italiano vi balza fuori in tutta l'ingenua sua spontaneità e nella pienezza della molteplice sua forza. Non avete il materiale bell'e disposto da una mente e da una mano diversa da voi, forse contraria a voi, per fare la vostra lezione? Ed ecco che il maestro, in ogni grado di scuole, in ogni parte d'Italia, pensa e si sforza e si adopera di preparare lui ciò che occorre per la sua lezione. Bisogna vedere che soddisfazione di ripieghi, che industriosa pazienza, che adattamenti di abilità per trar partito di ogni cosa e sopperire alla povertà, quasi diremmo, imposta. Ciò che lo Stato non vi dà, ciò che il Comune non vi può dare, ve lo create voi. E i vostri ragazzi lavoreranno con voi. Qui è l'originalità, qui è la bellezza della scuola italiana.

I ragazzi! Ma i ragazzi, quando il maestro li sappia guidare, sono capaci di miracoli. Mi sono lasciate scappare la parola, ma non la voglio cancellare. Sento che essa esprime non solo il mio stato d'animo dopo di aver minutamente frugato per ogni angolo la Mostra, ma rappresenta esattamente la realtà. Il fatto nuovo, impressionante di questa esposizione non sono i maestri, sono gli scolari. Le scuole medie attraversano una grande crisi, e poco hanno mandato. Si stenta a capire del resto che cosa possa mandare un ginnasio, un liceo. Ciò che è di più vivo, di più originale in esso, il modo onde il maestro interpreta gli scrittori, fa rivivere i poeti, gustare l'arte, tutto questo, che è l'anima, la vita della scuola, non può in alcun modo apparire. Bisognerebbe trasportare la scuola stessa e metterla in vetrina. Ma in sostituzione della scuola media sono accorse numerose, in tutta la magnifica loro varietà, le scuole di mestiere, d'arte, d'avviamento al lavoro, professionali. Chiamatele con qual nome volete, pur che intendiate la cosa. Questi Istituti e la loro produzione e i partiti che se ne possono trarre in vantaggio della scuola italiana in genere studieremo, e più agio, in modo speciale: qui però bisogna notare che questa Mostra segna il loro trionfo. Queste scuole sono discendenate un po' per tutta la penisola: molte, e le più caratteristiche, nel Veneto, nella Toscana, nell'Abruzzo. Bisogna vedere che cosa esse hanno mandato; con quale abilità, con che raffinatezza d'artefici ammaestrati hanno lavorato quei ragazzi. Certe volte dinanzi ad alcuni lavori viene tentato di dire che in queste scuole rivive la vecchia bottega d'arte adattata ai tempi nuovi. E' tutta l'attitudine del genio italiano per il disegno, per i lavori di legno di ferro di mestiere di terracotta di maioliche che diventano cose d'arte, che ritorisce in questi ragazzi di piccole cittadine di piccolissimi villaggi, i quali ora sollevato per la prima volta imparate a conoscere. Dov'è Cotignola, dov'è Castelli? Cercate, e vi direi un'altra volta che cosa le mani di questi piccoli artefici sono capaci di creare, e non essi soli, ma mille altri loro compagni per tutte quasi le terre d'Italia.

Le riforme possono rovinare, i grandi maestri attardare per qualche tempo lo sviluppo della scuola; ma dopo che voi avete visitato questa Mostra nelle varie sue parti, e veduto quanta gente ignota, in ogni luogo, anche dove voi non avreste pensato, lavora con fede, con pietà, con tenerezza direi, per insegnare a piccoli e a grandi tutte le cose belle, tutte le cose buone, dopo che avete quasi toccato con mano quale rispondenza si è stabilita tra una folla di maestri e una moltitudine di scolari, allora voi, nonostante tutte le vostre amarezze, vi sentite disposto a credere non soltanto nell'avvenire della scuola, ma nel trionfo di ciò che insegna la scuola. E se volete rinsaldare la vostra fede con l'esperienza della storia, dopo che avete ammirato tante manifestazioni d'ingegno e di cuore, e sentito veramente ciò che è, ciò che può essere la scuola in Italia, andate a palazzo Ricardi per imparare ciò che essa fu nel più lontano passato e man mano nella successione dei secoli. Le curiosità e le bellezze che da manoscritti da rimedi da miniature da libri vari da pitture da monumenti si sono raccolte non si potevano ricavare che da dotti fiorentini e dalle Biblioteche e dai Musei di Firenze. La scuola monastica, l'università, le scuole di grammatica, la scuola per i principi del Rinascimento, la scuola dei gesuiti, i metodi d'insegnamento, la vita dei ragazzi e di maestri per secoli e secoli! L'amor della scuola e la fede del sapere non si sono spenti in Italia neppure nei secoli che furono della barbarie e dell'ignoranza più nera per l'Europa. E' un insegnamento che non dobbiamo mai dimenticare — uomini politici e semplici cittadini, maestri e scolari, studiosi o pur solo amanti del sapere — se vogliamo rinforzare la coscienza dei nostri doveri verso lo sviluppo e per l'avvenire della scuola italiana.

U. COSMO.

La cerimonia inaugurale

Firenze, 5, notte.

La prima Mostra nazionale didattica è stata stamane solennemente inaugurata alla presenza di S. A. R. Tomaso di Savoia, duca di Genova. Il palazzo delle esposizioni nel *parterre* di San Gallo per l'occasione era stato parato a festa. Un battaglione di truppa del presidio in alta tenuta era schierato lungo il viale del giardino per rendere gli onori al rappresentante di Casa Savoia. Tutta l'*élite* intellettuale della città si è data convegno al *parterre* per assistere alla cerimonia inaugurale di questa prima importantissima esposizione dell'attività scolastica italiana. Erano presenti il sindaco, senatore Antonio Garbasso, il prefetto di Firenze, il Comandante del Corpo d'Armata S. E. il principe Gonzaga, il Cardinale arcivescovo, il Rettore magnifico della R. Università cittadine. Il Duca di Genova è giunto alle 10 precise ed è stato ricevuto dalle autorità. Rapidamente si è svolto il cerimoniale delle presentazioni. Quindi il piccolo corteo, attraverso il Giardino, è giunto ai Loggiati del palazzo. Sua Altezza ha preso posto nella poltrona centrale; al suo fianco siedono il Cardinale arcivescovo, il ministro Fedele e l'ammiraglio Buzzaglì. La folla degli intervenuti saluta l'arrivo del Duca con scroscianti applausi.

Prende per primo la parola il senatore Garbasso, che, dopo aver detto come la Mostra che oggi si apre trova il consenso unanime e l'unanime fervore del Comune e del popolo di Firenze, porta il saluto a S. A. R. ed esprime poi agli organizzatori della Mostra la gratitudine del popolo fiorentino. Segue l'on. Calò, il quale, nella sua qualità di presidente della Mostra, pronuncia un applaudito discorso, nel quale fa la storia della organizzazione, dicendo che la Mostra odierna è la prima grande rassegna autonoma, completa e quasi, della vita e dell'attività scolastica dalla costituzione del Regno. L'on. Calò si diffonde lungamente ad illustrare lo scopo morale della Mostra e conclude, rivolto all'on. Fedele, dicendo che nella sua saggezza crediamo fermamente gli insegnanti italiani, i quali attendono con fede i risultati che non potranno mancare a questa prima Mostra didattica nazionale.

Fra la vivissima attenzione dei presenti prende la parola il Ministro della Pubblica Istruzione, Fedele. Egli accenna con suggestiva parola alla gloriosa tradizione della scuola italiana, agli sforzi che lo Stato e i privati hanno fatto per coronare uno sforzo nobilissimo. Ad essi porge il ringraziamento del Governo nazionale, il quale (ed è un vanto che gli altri governi non possono darsi in egual misura) pone il problema della scuola e della cultura fra i problemi fondamentali della vita del popolo italiano. Dopo aver fatto una rapida rassegna della vita scolastica nazionale e dopo aver detto che vi è nella Mostra quanto basta per creare qualche cosa di stabile, di organico, un nuovo ordinamento scolastico nazionale, il Ministro dice che la scuola è stata sempre la grande maestra della nazione. Afferma la necessità che il popolo italiano si renda conto dell'importanza che l'istruzione per la gioventù assurge ogni giorno di più. L'esempio del passato, dice il ministro, ci insegna. Anche oggi la nostra maggiore ricchezza, nella povertà e nella scarsezza di tanti altri mezzi di produzione, è l'ingegno. Affinarlo, elevarlo è compito della scuola. L'opera da essa svolta finora, non certo compiuta non certo perfetta, ma tuttavia magnifica, ci permette di guardare con sicuro occhio all'avvenire. La Mostra contribuirà a suscitare nel pubblico interesse alla scuola italiana, ai suoi progressi, ai suoi problemi, a creare nel Paese quella coscienza scolastica, senza la quale, come l'esperienza del passato ci insegna, è vano sperare che siano risoluti i problemi fondamentali della scuola. Inoltre la Mostra, offrendo uno sguardo sintetico di quello che la scuola ha fatto, di quello che la scuola può fare, contribuirà a suscitare un maggior senso di unità fra le varie parti ed i vari artefici ed operai della scuola, avvicinando in unica visione tutti gli ordini e gradi di essa.

La Mostra si propone di illustrare la scuola nella sua organizzazione, nella sua vita, nei suoi metodi, nei prodotti dei suoi insegnamenti più disparati, e l'intervento di scuole e di istituzioni è stato tale da attestare una vera rinascita della potenza scolastica del Paese.

Il Ministro, dopo aver ricordato che l'alba del nostro Risorgimento trovò l'Italia ricca di mirabili opere dell'arte e dell'ingegno e di gloriose tradizioni, ma povera di ordinamenti scolastici e di diffusione dell'istruzione, soggiunge che oggi possiamo riguardare al passato non con la coscienza di aver fatto tutto quello che si doveva fare, ma certo con la soddisfazione di aver fatto quello che le condizioni del nostro paese han permesso di fare. Se ancora lontana è la meta, alla quale ci tendiamo con tutto l'animo, questa prima Mostra didattica nazionale ci addita quel che ancora resta a fare e le difficoltà, che devono ancora essere superate con lo sforzo concorde dello Stato, dei cittadini e degli insegnanti. Il Ministro concludendo aggiunge: « Presso S. A. R. di rendersi interprete presso S. M. il Re che volle prendere sotto il suo alto Patronato questa Mostra, del sentimento di gratitudine e di profondo ossequio della Scuola italiana ». Egli dichiara quindi in nome del Re aperta la Mostra didattica.

Applausi vivissimi ed insistenti accolgono il magnifico discorso del Ministro che è complimentato dal duca di Genova. Dopo di che le autorità visitano la Mostra sotto la guida dell'on. Calò. Alle 12,30 il duca di Genova si reca a palazzo Ricardi a visitare l'interessante Mostra storica organizzata e diretta con somma cura dal comm. Morpurgo, direttore della Biblioteca Nazionale, coadiuvato dal comm. Bestagno. Dopo colazione il duca di Genova si è recato a visitare il reparto della mostra didattica impiantato a Porta Romana, alle Scuderie reali.

TEATRI

L'abate Griffard

Ho qui Alfredo De Sanctis di fronte a me, o se vi piace, possiamo sentire insieme quello che di interessante ha da dirci.

Cinquant'anni di teatro italiano e straniero sono richiamati dalla interpretazione di questo nostro attore singolare che ha tutte le qualità degli artisti di razza. Parlare di teatro, con lui, cada il discorso sugli autori o sugli attori, sulle nuove o sulle vecchie correnti, è un godimento. I ricordi personali ravvivano anche il tema più noioso. Nei suoi giudizi, nelle sue impressioni, vi è sempre un lampo di fine intuito, di chiara intelligenza. E' in lui un po' della magia che è nell'abate Griffard.

Dice: — Si parla di una crisi del teatro e vi è della gente come te che ritiene che una delle cause della mancanza di attori sia da attribuirsi al fatto che i figli d'arte (gli individui cioè nati sul palcoscenico), anzichè mettersi sulle orme paterne o materne, cercano, in altre attività, maggiori e più sicuri guadagni. Io po' di vero c'è in quello che dici, ma è vero altresì che molti si allontanano per assenza di vocazione ed è un bene. E puoi rimproverarli? Per quanto mi riguarda quest'ultimo posso dirti: che se qualcuno dei miei figlioli avesse dimostrato attitudini teatrali sarebbe ora al mio fianco. Nella povertà di attori il fattore dei figli d'arte pur un tanto c'entra, ma meno di quello che tu credi. Ottimi attori ci sarebbero anche oggi se si fossero una disciplina e una educazione artistica. Mancano i direttori, non ci sono più le scuole, la grande scuola tradizione è interrotta. Abbiamo elementi che potrebbero eccellere, diventare pari e magari maggiori dei grandi luminari del passato, ma si perdono perchè mancano di direttive. Abbandonati a se stessi o strafanno o non trovano il mezzo per rivelarsi.

Da attore a capocomico

— Il passato: me ne vuoi parlare qualche poco? Evocare dei ricordi fa sempre piacere anche se talvolta si è obbligati a numerare degli anni.

— Per gli anni mi limito a darti una cifra: è il mio titolo onorifico. Ventotto di capocomicato e di direzione di compagnia. Ho fatto, come vedi, una qualche esperienza. Eppure se mi guardo intorno o mi volgo indietro vedo gli stessi inconvenienti, le uguali difficoltà. Una sola differenza: che oggi potrei fare meglio quello che nei primordi direttoriali avrei desiderato di fare. Sono giunto in prima linea rapidamente, come a pochi attori è accaduto. Mio padre, molto deluso e molto amareggiato della vita di miseria che era costretto a fare peregrinando colla sua compagnia da paese a paese, mi voleva dottore e anch'io desideravo laurearmi in medicina. Ma venne a distrarmi e a farmi interrompere gli studi *Francesca da Rimini*. Bastò che un gruppo di filodrammatici mi portasse sul palcoscenico perchè i miei propositi di vivere lontano dal teatro precipitassero. Dopo qualche peripezia in complesso di nessuna importanza artistica, fui scritturato da Cesare Rossi. E qui ebbi la prime vere delusioni. Rossi, distratto dalla bellezza rustica della prima attrice, non aveva alcuna volontà di perdere il suo tempo a far da maestro a me. Appena mi sentì noto che avevo dei difetti di pronuncia (difetti inevitabili), e pur senza disfarsi di me mi appartò, limitando il mio compito a poche parti a brevissime. E furono sei mesi di lotta sinora. I difetti di pronuncia scomparvero, ma Cesare Rossi continuò a restare della sua opinione e cioè che io non portavo italiano ma turco. Debbo ad Ermete Zacconi se, dopo sei mesi, uscivo dall'isolamento e cominciavo ad affermarmi. Dopo qualche anno ero prima attore nella grande Compagnia di Francesco Garzes, uno degli ornamenti più perfetti che siano stati creati nel nostro mondo artistico e che si squassò rapidamente per il suicidio del capocomico. Poi fui primo attore, a vicenda, con Giovanni Emanuel con cui dieci lire di paga al giorno, poi capocomico. E finalmente direttore di quel vostro Teatro d'arte, che, per l'intelligenza che lo sorreggeva ed i propositi che animavano gli ideatori avrebbe dovuto avere se non sorte migliore, una vita più lunga.

— Il suicidio di Francesco Garzes?

— Uno dei più atroci lutti della mia vita. Per il bene che volevo al Garzes e per la tragicità della sua fine. La Compagnia era magnifica e vi era in tutti noi il desiderio che il capocomico si arricchisse. L'impossibilità di mettere in scena una commedia, *Il talismano di Fulda*, segnò l'inizio della débâcle. Garzes non aveva qualità di amministratore ed era un galantuomo. Messo nella impossibilità di far fronte ai suoi impegni, verso i creditori e verso di noi e chiuso in sè stesso, si abbandonò alla disperazione. Lasciò Venezia, dove si recitava, senza nulla dire ad alcuno e si recò a Mestre; qui si uccise. Lasciò Venezia di notte, dopo essere comparso l'ultima volta sul palcoscenico per dire un monologo, ma la sua mente già era a (al punto annebbiata che chi ebbe a sentirlo stentò a riconoscerlo...».

Una ventura di pianto vi è nella parola di De Sanctis mentre racconta questo episodio, uno dei più tragici del teatro italiano. Per distrarlo tento riportare il discorso sul tragnaso dalla posizione di scritturato a quella di capocomico, ma i campanelli che io chiamano in scena agugliano e De Sanctis butta dietro le spalle i suoi ricordi e riprende ad essere l'abate Griffard.

— Quello che posso aver fatto di buono e di cattivo come capocomico puoi dirlo tu. Quando si vuol stare in poltrona a giudicare e a criticare qualche cosa si deve pure sapere!...

Il segno della personalità

E poichè non vuoi dirlo tu, lo dirò io. Non fare il suo elogio come capocomico: i teatri dove la sua Compagnia recita sono sempre affollati. Che si vuole di più? Dirò di lui come attore: brevemente.

Alfredo De Sanctis è un nemico dei ruoli. Non perchè sia persuaso la specializzazione non giovi a fare di una mediocrità un attore sopportabile, ma perchè è convinto che un attore deve saper fare di tutto: passare con indifferenza dal tragico al comico, mostrare ogni il suo volto, così come lo ha fatto natura e domani, o anche nella sera stessa, farsi una diversa fisionomia. Misura gli attori sulla loro intelligenza e sulla sua statura. Istintivamente l'attore, così come lo vede De Sanctis, rappresenta il tipo tradizionale del comico italiano, mascherato e parrucchiere per l'temperamento, ma poichè parte di saper mutarsi e presentarsi sempre diverso non è di tutti gli attori, la totale abolizione dei ruoli mi sembra nuocevole, anzichè giovare all'arte. Anche perchè il pubblico queste distinzioni le fa e non si limita ad assegnare a questo o quell'attore un ruolo (il che val quanto dire la personificazione di tipi per molti aspetti uniformi: di fisico, di età, di casi) ma, talvolta giustamente, talvolta a torto, fissa la personalità di un artista in una data interpretazione.

L'aderenza perfetta tra la finzione artistica e il suo interprete, nel caso di Alfredo De Sanctis, il pubblico la trovò nel *Processo dei veleni*. L'abate Griffard, con la sua insofferenza, la sua spavalderia, la intelligente astuzia, la comicità ironica, oscura, nella mente del pubblico la stessa figura del colonnello Bridau, che pure, per qualche anno, parve dovesse essere, come lo fu il *Cirano*, per Andrea Maggi, la maggiore creazione di Alfredo De Sanctis.

Non starò a dire se il pubblico abbia ragione o torto: dovrei fare un discorso troppo lungo. Nell'abate Griffard, è fuori dubbio, il De Sanctis ha modo di mettere in evidenza quelle che, in linea esteriore, sono le sue più singolari qualità di interprete. Ora, anche chi, come me, è persuaso che l'eminente attore ha nel suo attivo interpretazioni di ben maggiore importanza, figure di tutt'altra mole, tipi di assai più larga umanità, quando lo si vede comparire sulla scena, quando lo si sta ad ascoltare, anche nell'intimità, è al protagonista dell'*Affaire des poisons* che il pensiero corre, è la figura dello scaltro abate che si presenta alla memoria e si identifica nella sua persona. La cosa non deve affatto dispiacere ad Alfredo De Sanctis. Griffard non è per niente antipatico; tra un mondo di canaglie è quanto è possibile un galantuomo. E in tempi come questi ce ne sono così pochi!

gi. mi.

La donna infernale

al Schoener

Parigi, 5 notte.

« La Maison de l'Oeuvre » è la sola che osi riaprire la porta a qualche autore tedesco. Questa superiorità ai pregiudizi del dopoguerra, che in Francia pochi sono riusciti a vincere, merita di essere messa in rilievo. Ma la scelta dei lavori che Lugné Poe fa per il suo teatro non è sempre molto apprezzata dal pubblico. Ieri sera ha fatto rappresentare un dramma austriaco: « *La donna infernale* » di Bohoener, il quale, sebbene eccellentemente tradotto dalla signorina Maddalena Lindauer, è recitato con grandissima cura, ha lasciato gli spettatori piuttosto indifferenti.

Il lavoro è noto anche in Italia sotto il titolo « La fidanzata », nella superba interpretazione di Emma Gramatica. Protagonista del dramma è la moglie di un contrabbandiere, la quale stanca del marito a civettare con un giovane doganiere, per deviare i sospetti che questi ha sul suo losco mestiere. L'episodio finale, che tutti prevedono facilmente, consiste nella uccisione del contrabbandiere per mano del doganiere, durante una rissa domestica.

Era interessante il vedere quale effetto avrebbe prodotto un dramma del genere di quelli che vennero dati all'epoca del Teatro libero, là dove alcuni anni or sono si rifugiarono i superstiti di quel coraggioso tentativo fatto da Lugné Poe. Ebbene, il pubblico che ieri sera era in grado di fare confronti per aver assistito alle battaglie che si scatenarono anni or sono, fu unanime nel riconoscere che lavori come questo di Schoener appaiono già vecchi e senza interesse. Quantunque tutti appaiono in sprregiudicata serenità dimostrata dal direttore della « Maison de l'Oeuvre » nel rappresentare lavori di autori tedeschi, tuttavia non mancano i maligni i quali pretendono che Lugné Poe vada ricercando nel repertorio teatrale contemporaneo tedesco quella produzione che fa poi più vivamente desiderare le opere degli autori francesi. Si tratta, certo, di una insinuazione priva di fondamento, ma francava la spesa di riferirla.

Ridens.

"Favorita" in popolare e "Rigoletto" in matinée al Regio

Riduzioni ferroviarie per il "Nerone"

Per domani sera, sabato, alle ore 20,45 è fissata una rappresentazione a prezzi popolari, fuori abbonamento, della *Favorita* con gli stessi interpreti cantanti: Maria Capuana, Celestino Sarobe, Oreste De Bernardi, e Giulio Cirino. Domenica vi sarà un solo spettacolo diurno, dovendo la serata essere occupata nella prova del *Nerone*. Sarà quindi data alle ore 14,30, in « matinée », a prezzi popolari fuori abbonamento, una rappresentazione del *Rigoletto* che avrà a protagonista il baritono Domenico Viglione-Borghese. Per entrambi gli spettacoli sono disponibili tutti i palchi e le poltrone. La vendita dei posti, tanto per la *Favorita* quanto per il *Rigoletto* sarà iniziata questa mattina, venerdì, alle ore 10.

Il Capo del Compartimento ferroviario comunica:

« In occasione delle rappresentazioni del *Nerone* al nuovo teatro «Regio», il Ministero delle Comunicazioni (Direzione generale delle Ferrovie) ha concesso che tutte le stazioni della provinciale del Piemonte, della Liguria, della Lombardia — nel periodo dal 6 al 31 corrente — siano autorizzate a rilasciare biglietti ridotti di andata e ritorno per Torino. I biglietti saranno rilasciati a tariffa differenziale 0 ed avranno la validità di cinque giorni non compreso quello del rilascio. I biglietti saranno rilasciati a tariffa differenziale 0 ed avranno la validità di cinque giorni non compreso quello del rilascio. I biglietti stessi non verranno assoggettati ad alcuna formalità speciale, nè all'applicazione di bollettini complementari ».

SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società Anonima del Regio). — Riposo.
CHIARELLA (Comp. d'operette Carmina-Lombardo) — Ore 21: « Scugnizza », operetta di M. Costa.
CARIGNANO (Compagnia dramm. Mendelbell-Militari-Pescatori). — Ore 21: « Il vincente di La Torriere », commedia musicale di C. Veneziani.
ALFIERI (Compagnia drammatica A. De Angelis) Ore 21: « Spettri », dramma di Ibsen.
BALBO (Compagnia d'operette E. Vallei — Ore 21: « Il re delle api », operetta di M. Costa.
ROSSINI (Comp. piem. M. Casalegno). — Ore 21: « Se io dicni sono », vaudeville di Bertinetti e Colombino
GIANDUJA — Riposo.
GOBON - Ore 21: « Te lo dirò domani » con Filippi.
MAFFEI — Varietà. Grandi spettacoli.
SALUSS GHERSI — « Scaramouche » di Rex Ingram con Alice Terry, Ramon Navarro e Lewis Stone.
CINEMA VITTORIA «Scaramouche» di Rex Ingram con Alice Terry, Ramon Navarro e Lewis Stone.
CIRCEMA STATUTO — « La due orfanelle ».

L'epidemia dell'indovinello

NEW YORK, marzo.

« *Puzzlers, keep on puzzling* »!

Attenti a pronunziare correttamente, perchè non si tratta di puzzoni anche se la cosa comincia un pochino a puzzare, come dicono a Roma. Si tratta di un giuoco di parole incrociate che si chiama appunto *Cross Word Puzzle*, e rappresenta attualmente in America una vera epidemia al cui contagio è impossibile sfuggire, pena la morte sociale.

Non si può avere un'idea, se non vivendo qui, della passione che ha invaso tutti gli americani per questa bizzarra ginnastica intellettuale.

Incontro un amico che mi domanda subito ansiosamente: — Sai dirmi il nome di una antica città italica in sei lettere?

Oh i ricordi scolastici come sono pallidi e lontani! Non so rispondere, e l'amico mi pianta, portandosi via il mistero del suo « Cross Word Puzzle ».

Faccio visita a una famiglia e la trovo barricata dietro una montagna di dizionari, di enciclopedie e di atlanti.

— *What is the matter?*

— Cerchiamo il nome di un monte mitologico in tre lettere.

Insomma, tutta l'America si è trasformata in un'immensa accademia di minuto sapere enciclopedico. Credete che qui si parli di politica, di debiti, di armamenti, ecc.? Nemmeno per sogno. In questo Eden ben pasciuto si combinano e si risolvono « Cross Word Puzzles ». In ogni angolo c'è una Sfinge in agguato, un Oracolo di Delfo in azione, una Sibilla in delirio.

I « Cross Word Puzzles » — com'è noto — sono giuochi di parole combinate su una scacchiera, in modo che le lettere delle parole stesse, incrociandosi nel due sensi orizzontale e verticale, formano nuove parole. Naturalmente le parole da scrivere sono indicate sulla traccia di sinonimi, o con riferimenti approssimativi e devono essere costituite di tante lettere quanti sono i quadratini della scacchiera ad ogni parola riservati. Valga qualche esempio. Una parola di tre lettere è indicata nel seguente modo: monte mitologico, che è anche nome femminile. Il nome è Ida. Un'altra indicazione dice: animale cornuto domestico. Il « puzzle » si presterebbe a dello spirito di cattiva lega. Ma si tratta di un giuoco di famiglie, e la parola indicata è: bue....

L'America, dunque, è impallinata, sui « Cross Word Puzzles ». La « Public Library » di New York ha dovuto avvertire i lettori che non si consegnano dizionari se non per *legitimate reference purposes*. A Pittsburg si è fondata una « *Puzzlers Nationals League* », che è l'equivalente, nel campo enigmistico, della venerabile Accademia di Francia. Il primo candidato all'immortalità è un *farmer* il quale ha risolto durante l'inverno ben cinquemila « puzzles ». Tutti i giornali pubblicano in grande evidenza la magica rubrica, offrendo premi vistosi per i concorsi aperti fra lettori e collaboratori.

Un giornalista, orlando italiano, redattore del *World*, certo Prospero Buranelli, ha guadagnato oltre mezzo milione di dollari con le edizioni di un suo manuale per risolvere « puzzles », che va a ruba da un estremo all'altro dell'Unione. Nelle librerie non si trova più un dizionario. Tutte le edizioni del Webstern sono esaurite. La commercializzazione della scienza spicciola ha raggiunto un grado mai veduto. Con i dizionari e le enciclopedie alla mano, si dà fondo all'universo, si rinvertiscono i ricordi della scuola, si riaprono i libri, si affollano le biblioteche. Agli sporta all'aria aperta si sostituisce questo inebbriante sport intellettuale nella chiusa atmosfera delle pareti domestiche, e nell'America delle epopee mercantili e degli splendori metallici passa un'ondata di cerebralismo che dà lo stordimento e la vertigine.

C'è chi dice che i « Cross Word Puzzles » formano un esercizio mentale d'immenso vantaggio per la diffusione della cultura. C'è chi, pensa il contrario e afferma che l'umanità, per guarire dei mali che l'affliggono, ha bisogno di far riposare il cervello e non di stancarlo.

« Noi abbiamo uno sviluppo intellettuale — osserva il celebre scienziato Arthur Keith — dieci volte più grande di quello che ci sarebbe necessario. Quando la natura sollevò l'uomo sulla bestia, essa sentì il pericolo della intelligenza e lasciò in noi una larga parte di animalità come fondamento e condizione della nostra energia vitale. Solo attraverso l'animale, che è in noi, prendiamo piacere alla vita. Ridurre ancora questo margine di animalità, che è la nostra salvezza, sarebbe come avviare l'umanità alla disperazione e al suicidio. Perciò, gli eccessi di intellettualismo sono un vizio funesto come l'uso delle droghe e di altri veleni mortali: la mania dei « Cross Word Puzzles » non va incoraggiata ma contenuta, secondo il principio dell'antica saggezza, che vale più un asino vivo che un dottore morto ».

Lasciamo all'illustre scienziato la responsabilità delle sue affermazioni, limitandoci a constatare i risultati impreveduti che in ogni campo produce la passione del momento per i fatali « Cross Word Puzzles ».

I giornali di lingua italiana, per esempio, hanno dovuto, come quelli di lingua inglese, aprire la loro brava rubrica dei « Cross Word Puzzles », che, nel feroce gerge coloniale, si chiamano « puzzole ». Il giuoco ha avuto effetti che nessuno poteva immaginare. Improvvisamente si è volgarizzato un esercizio di lingua e di vocabolario, che ha reso familiari a molti emigrati il Tommaseo, il Fanfani il Rigutini, il Petrocchi. I Melzi, i testi letterari e libri di coltura che si usano appena per preparars

REATI E PENE

Le conclusioni del P. G. al processo Regazzi

Chiede un verdetto "umano", esclude la premeditazione, concede la provocazione, e conclude: "Assolvetelì pure, ma la vostra coscienza, o giurati, non vi assolverà!"

(Dal nostro inviato speciale)

Bologna, 5, notte.

Appena aperta l'udienza il Presidente fa dare lettura di un telegramma giunto ieri da [illegible] dell'ex-sindaco di Molinella, Giuseppe [illegible], telegramma già pubblicato dal *Resto del Carlino*. A lettura avvenuta, per il Collegio difensivo, l'on. Maimaraci chiede di fare una piccola dichiarazione. Afferma che non vuole discutere lettere e telegrammi ed altre cose di extra processuali ad esclamare: « Ecco che ce Mingarani aveva qualche diritto di rivendicare il suo posto, ora qui. Non si può permettere che della gente rimanga al abbandonati dalla gente che ha abbandonati i suoi nell'ora del pericolo, tenti ora, da lontano, di influire sulla presente discussione ».

Il Pubblico Ministero

Dopo questa brevissima parentesi il Presidente dà la parola al Procuratore Generale, avv. cav. Bordignon.

« La gravità e la delicatezza della causa — premette l'oratore della legge — in mia posizione di magistrato e la vostra di giudici non consentono né ozzoli, né perorazioni che scriverebbero a portare a discussioni politiche le quali potrebbero trascinare ad odio [illegible] primo dovere, che è quello di cercare [illegible] obiettivi al massimo grado ».

Ciò premesso, l'oratore entra immediatamente nel vivo della causa e dichiara che le deposizioni delle parti lese al processo hanno trovato un formidabile appoggio non solo nei verbali dei carabinieri e nella perizia e nelle risultanze di istruttoria condotta dall'autorità giudiziaria, ma nelle stesse ammissioni dei due imputati principali, cioè Augusto Regazzi e Forlani. E' indubitato che nel pomeriggio del 3 agosto una turba di facinorosi in divise ostili, devastando, percuotendo e malmenando, vi furono dei [illegible] dei feriti. Arrigazzio Zucchini ebbe [illegible] per 2 ore 25. Malnardi riportò ferita del cranio e lesioni in altre parti del corpo per cui fu ritenuto 15 mesi ed in pericolo di vita. Questa colonna fascista si portava infine nel fondo della famiglia Marani. La quale, allora, si asserragliava in casa. Alcuni fascisti poterono penetrare attraverso la finestra di un magazzino e, come dice il Forlani, trovarono i Marani rincantucciati in cucina. Inginocchi a coltoni di uscire ma i Marani, i quali erano armati del loro arnesi di lavoro, vi si rifiutarono rispondendo alle minaccie di un tentativo di incendio della casa: « Bruciate pure, ci bruciereste insieme coi nostri bambini ».

Il plotone di esecuzione

— L'assalto alla casa Marani fu feroce — prosegue il procuratore generale. — Pulsolo ad una famiglia che si sente da tutte le parti assalita, rivoltellate e fucilate colleganze contro le finestre; spari alcune parti del tetto sono deteriorate e quindi l'irruzione dei fascisti armati, tra cui quattro individui — il plotone di esecuzione — i quali si avviano direttamente alla camera dove era rifugiato, sotto il letto, il vecchio genitore Marani col figli Augusto e Pietro. Il letticello, sotto cui stava quest'ultimo, viene gettato in aria; un colpo di fucile è sparato contro il disgraziato e bruciapelo, così da troncargli la vita in pochi istanti. Compiuto il misfatto, tutti gli aggressori fuggono. La descrizione, che avete sentito, o cittadini giurati, dal perito tecnico, che ha visitato la casa assalitata, resta un mezzo di riconoscibile. Dalle prime indagini risultarono subito responsabili della malvagia impresa tutti gli odierni imputati i quali furono chiamati a rispondere pel delitto con premeditazione. La premeditazione, secondo la sentenza della sezione di accusa, concorre quando si pensi all'ambiente esasperato ove i fatti si svolsero. A Molinella gli aderenti al partito rosso non sono mai avvenuti alla loro fede. In quell'estate i moti contro i [illegible] furono molti. Le competizioni circa l'uso delle maschine rosse e delle maschine dei sindacati erano aspre; i fascisti non volevano cedere e neppure gli altri. S'è vista sorgere la premeditazione perchè il fatto di quella sera altro non parve che una spedizione punitiva organizzata con cura, con animo pacato, con uno scopo preciso. La sentenza saddetta nega che il Regazzi sia stato in quei giorni intimidato. Con la nota sua versione il Regazzi tentava di portare come movente una causa prossima e quindi infirava a togliere a tutti ai compagni l'aggravante della premeditazione. Ma questa è ormai [illegible] malamente la mia opposizione di allora. Però, aggiunge il Procuratore Generale, le risultanze della causa orale hanno appoggiato la mia prima opinione, cioè che non vi fu alcuna premeditazione.

Il P. M. nega la premeditazione

« Da queste risultanze è emerso che in quel triste pomeriggio Augusto Regazzi si recò al fondo Conti per ragioni di affari. E' indubitato che vari spigolatori si trovavano in quell'ora nei campi. Il Regazzi afferma che venne ingiuriato e minacciato. Che sia stato così non vi ha dubbio, perchè il Regazzi corse dall'oste ad armarsi, dopo di avere, irritatissimo, chiesto un'arma ad un suo amico. Un atto di minaccia certamente da parte di quella folla anonima deve essere partito. L'oratore ritiene degne di fede le testimonianze suffraganti questa prima episodio, che vengono appunto, secondo l'opinione del Procuratore generale, ad escludere la premeditazione. Che nell'animo del Regazzi questa minaccia abbia destato un sentimento di ira e di rappresaglia, anche se non fu colpito dai due famosi proiettili di rivoltella, non è da mettere in dubbio. Gli stessi testi di accusa hanno riferito che il Regazzi mandò il compagno Ghedini a chiamare i fascisti di Molinella; onde è da affermare che il movente della feroce spedizione punitiva sorse improvviso in quel caldo pomeriggio di agosto. Ma, esclusa la premeditazione, nessun dubbio vi è circa la responsabilità principale di Augusto Regazzi nel fosco episodio. Egli stesso ha confessato di avere fatto parte di quella spedizione di essere entrato nelle case coloniche di Marmorta, infine in quella dei Marani. Se resse questa dichiarazione dopo un anno di istruttoria, resta è che vi fu costretto dall'inesorabile verità dei fatti, contro la quale verità non è possibile muoversi e svolgersi. Inoltre si è accusato il Regazzi di avere fatto parte proprio del plotone di esecuzione, di essere entrato cioè con Forlani, Bucchi ed un altro fascista sconosciuto in una stanza da letto, di avere fatto gettare in aria un letto e di avere sparato contro un povero ragazzo sotto gli stessi occhi dei genitori.

Regazzi uccise...

« Nessun dubbio: fu lui, Augusto Regazzi a sparare; Regazzi uccise. Abbiamo il padre inorridito che subito lo indica ai carabinieri, con una narrazione che pienamente assicura e convince; lo accusano la madre della vittima senza tentennamenti, la vedova, che accorse allo sparo fatale, richiamata dal disperato grido della suocera: lo accusano i fratelli Filippo, che era nascosto in una camera attigua, ed il fratello Augusto. Queste dichiarazioni sorgono immediatamente al fatto e sono confermate immediatamente ai carabinieri. La scrivella vede anzi il Regazzi discendere la scala della casa con il fucile ed armacollo insieme all'imputato Majani, con Bucchi e Zucchieri Carlo. All'udienza tutta questa gente non turbata, non confusa, riafferma questa grave circostanza. E' ora possibile un solo dubbio su questo cumulo di affermazioni? E' possibile che si siano messi tutti d'accordo per danneggiare il Regazzi? No, perchè hanno tutti affermato questa versione immediatamente all'episodio senza neppure avere il tempo materiale per prepararsi e per concertarsi. Non odio politico li inspirò: ma la tragica visione dello scempio [illegible] di una giovane vita ».

Il Procuratore Generale prosegue:

« Forlani Francesco lo avete visto e sentito fare quasi l'elogio delle spedizioni, a cui ha preso parte. Ha detto che monto in motocicletta esclusivamente per recarsi a punire coloro che avevano offeso il Regazzi. Il Forlani, inoltre nega di avere usato violenza nelle case precedentemente da lui visitate. Ma noi ammesso di essere penetrato per la finestra in casa Marani, insieme ai fascisti Majani e Mezzetti. I familiari senza opposizione in struttoria ed all'udienza affermano che il Forlani è poi entrato nella stanza con il plotone di esecuzione. All'udienza è stato vivacemente accusato dai testi, che da lui subirono minaccie e violenze prima che giungesse a casa Marani. E' possibile che tutta questa gente inventi solo per il gusto di accusare? Attendiamoci alle sue dichiarazioni dello stesso Forlani: egli ha affermato all'udienza di essere entrato in casa Marani per la finestra. Credibilmente pure sulla parola, anche se non vogliamo credere a quella falange di testimoni, che in quel parapiglia lo hanno visto prima in cucina fra i primi assalitori, poi nel piano superiore, quindi nel cortile a delitto consumato ».

L'episodio più atroce

Esaminando la responsabilità dei due combattenti della spedizione punitiva l'oratore della legge si occupa dell'imputato Donato Buzzi, quel che fu visto dai Marani gettare in aria il letto sotto cui si era nascosta la povera vittima. I Buzzi per la sua età, per le caratteristiche della sua persona è facilmente riconoscibile. E fu riconosciuto infatti con precisione nell'atto atroce in cui preparava il bersaglio umano alle spietate esecutore, poichè esse suggerimenti fatti in quella spedizione. Nè valgono a salvarlo le testimonianze addotte per dare vita ad un alibi insostenibile. Affermano si dice per Alfonso Majani detto Bersucon, anche lui ben riconosciuto. Il Bertoni è colui che telefonò in povera moglie di Pietro Marani spaventante e le impedì di recarsi a chiamare il medico. Zucchieri Carlo è altrettanto inopportunabilmente accusato. E' stato visto da sette le parti lese fra i partecipanti a quella spedizione, fin dal primo concentramento fascista alle Case Nuove; si valgono le compiacenti testimonianze a dare consistenza all'alibi di lui accampato. Zucchieri aveva citato Ghedini Armando, impotato, a rafforzare il suo alibi; ma Ghedini ne ha dato a via volta, altro non promette con, se i due imputati, che dovevano trovarsi a lavorare insieme, risultano successivamente in quest'ora, altri in due luoghi distinti. La verità è che Ghedini e lo Zucchieri si trovarono già insieme quando avvennero i primi incidenti alle Case Nuove quando fu ricorso in soccorso Zagni. Brunelli Cesare è anche lui negativo. Ne sorge quel testimone da lui citato, che dichiarò che non si mosse mai dalla stalla del conte Talon. Tutti Armando ha dichiarato di essersi trovato a lavorare all'esicatolo, ma uno dei Marani gli grida, avendolo riconosciuto dalla finestra: « Che cosa ti ho mai fatto? Sei stato solo amico per tanti anni! ». E l'altro gli ribatte: « Vieni fuori che ti cavo la lingua ».

« E' impossibile non credere a tali testimonianze. Chiediamo allora la parola della giustizia se non possiamo dare fede a dichiarazioni così caratteristiche e precise: arrivi la parola agli imputati mascherandoli fuori tutti. Ma il Tolu è stato riconosciuto pure da altri. E inoltre lui che ha gridato con spietata ironia alla madre della vittima: — Non è vero, vecchia bisavola, che vuo figlio sia stato ucciso. — Brunelli Aldo è giolo pure travisato con certezza assoluta, nel cortile Marani tra la turba degli assassinanti. Un teste lo ha perfino visto a Marmorta telefonare, forse alla sede del Fascio di Molinella, alle ore 16. Più tardi, un altro teste si vide invadere la casa di un confederato. Tutte queste testimonianze distruggono l'alibi accampato anche da questo imputato. Nè migliore risultato hanno quelli di Cocchi e di Donati Adolfo. Costui, che è muratore, fu visto studiare il tetto e fu visto perfino disturbare un nido di vespe, per cui dovette difendersi agitando disperatamente il suo grembiule da lavoro. Si potrebbe inventare una simile circostanza? Nè niuno alcuno hanno dato ai Donati i suoi testi, che vennero all'udienza per dire che furono con lui dalle ore 20 alle 23. Ma il fatto era successo due ore prima. Non mancano fortuna la l'alibi di Donati Guglielmo perchè costui entrò nell'osteria verso le 19, cioè a fatto compiuto. L'imputato Cesare Bertocchi entrò in casa Marani impugnando la rivoltella e Marani Filomena, che ben lo conosceva, gli grida dopo il fatto: « Perchè avete fatto tutto questo ? ».

Filippo Mezzetti ha dichiarato che in quel giorno era di servizio, come milite fascista, insieme ai RR. CC.; ma si sa che il suo servizio era di quattro ore in quattro ore. Poi i Marani hanno dichiarato subito che, nella turba degli assalitori, vi erano dei militi fascisti. Ed il Malnardi e sua moglie lo hanno riconosciuto tra i più accaniti bastonatori di quel giorno. « Insomma anche il Mezzetti è colpito — dice il Procuratore Generale — da una valanga di prove da cui non può salvarsi ».

Esaminate così partitamente le responsabilità singole, l'oratore della legge afferma indubbia ed indiscutibile in tutti gli imputati l'intenzione di partecipare ad una spedizione punitiva. Oltre al concorso ci fu simultaneità dell'azione, ci fu accordo, ci fu insomma correità vera e propria. La loro responsabilità è perciò eguale.

Masiellari, interrompendo: — La correità esiste se ci fu consapevolezza...

Procuratore Generale: — Lo sapevano. Sono partiti non per distribuire dolci!

Il P. G. fa notare inoltre che tutti i reati compiuti prima di arrivare a casa Marani sono coperti a quest'ora dall'amnistia e perciò di questi reati gli imputati non dovranno rispondere. Inoltre l'amnistia fa benefiziare tutti, per il fatto ultimo loro imputato, del condono di tre anni di pena.

Il P. G. concede la provocazione

Tolta la qualifica della premeditazione, il Procuratore Generale concede ai Regazzi il beneficio della provocazione semplice; movente del fatto fu l'alterco che sostenne con gli spigolatori nel fondo Cocchi. Vero o non vero, come fu descritto, l'alterco deve averlo esasperato. Se ira e dolore ha sentito, concorre in di lui favore la provocazione.

« Direte voi, o giurati — esclama il Procuratore Generale — se essa può essere semplice o gravissima. In tale caso la pena, con le riduzioni di legge sarà tale che, unificando gli imputati dell'amnistia, le porte del carcere saranno aperte immediatamente per tutti ».

Il P. G. ha terminato la sua fatica. Egli dichiara che non farà perorazione; chiede soltanto giustizia. « Ho fatto — esclama — il mio dovere con tranquillità e animo pacato. Vi dico che potrei avere lo stesso sentimento degli imputati, ma le mie convinzioni non mi hanno fatto velo. Un delitto, un fatto atroce fu commesso: vi chiedo un verdetto umano ed umano. La giustizia non deve essere irritata. Una frase vera ed umana è stata detta in questa aula dalla vedova dolorante, angosciata; essa vi ha detto: « Assolvetelì pure, ma la vostra coscienza, o giurati, non vi assolverà ».

Sono le ore 17 quando il P. G. ha terminato di parlare. La sua requisitoria esamina un lungo promemoria di commenti. Bisognerà ora parlare, secondo un accordo intervenuto nel Collegio della difesa, soltanto tre difensori, un numero desidera parlare in questo scorcio di udienza. Essa, perciò, è rinviata a domattina alle ore 9. Nel pomeriggio o nella serata stessa si avrà il verdetto.

ERCOLE MOGGI.

La condanna di colui che uccise e succhiò il sangue della fidanzata

Roma, 5 notte.

E' terminato alla Corte d'Assise il processo contro Giulio Assini che in via Lungara uccise la fidanzata e ne succhiava il sangue che usciva dalla ferita. Il verdetto dei giurati ha ammesso il vizio parziale di mente e le attenuanti generiche, ma ha ritenuto la premeditazione. L'Assini è stato condannato a 18 anni, 5 mesi, 15 giorni di reclusione.

Il processo dei fascisti fiorentini

L'arringa del patrono di Tamburini

Firenze, 5 notte.

Questa seconda giornata di discussione del processo Tamburini-Murray-Banchelli è stata dedicata alla parte civile Tamburini, il cui patrono on. avv. Carlo Corsi, ha parlato per l'intera mattinata.

Egli ha cominciato la sua discussione ricordando innanzi tutto che su taluni addebiti mossi al Tamburini, vi è il suggello di sentenze di giudici che lo mandarono assolto per non aver commesso il fatto attribuitogli; così, ad esempio, per il caso del mutilato Franchi, così per il caso Parentini. Ecco dunque parte della causa, in cui l'indagine nuova viene quasi ad essere inutile, di fronte all'autorità di vecchi giudici. L'oratore afferma subito che le prove del dibattimento sono riuscite trionfali per Tullio Tamburini, perchè Umberto Banchelli non ha provato nulla, essendosi messo nella condizione di non poter nulla provare. Proseguendo nell'esame generale della causa, l'oratore tratta rapidamente del documento Agostini, dicendo che questo è composto di semplici appunti, non di risultanze di una severa inchiesta. Le Brec generali nelle quali l'avvocato della parte civile vede inquadrata la causa sono tutte completamente a favore del cassiere Tamburini.

L'on Corsi prende quindi a trattare i quindici giorni addebiti fatti al console nel Transvaal del Banchelli, addebiti dai quali il Tamburini si è dovuto difendere, come se fosse stato l'imputato, e che l'oratore passa rapidamente in rassegna. L'on. Corsi esamina per primo l'accusa lanciata verso il Tamburini di essere stato coinvolto in un processo per falsificazione di biglietti di banche e di non essere stato processato perchè condiviso della questura. Dimostra come in questo episodio il Tamburini abbe invece a fare la parte del denunciatore, avendo che possa dubbio fosse elevato su di lui. Egli scoprì un'opera di corruzione civile, mentre quella accusatagli avrebbe compiere. Circa gli altri addebiti per l'esportazione di materiale bellico, l'on. Corsi ricorda come dal dibattimento sia risultato che in questo processo il materiale bellico altro non era che qualche cartone, qualche quadro, e dell'argenteria, pochi oggetti di scarso valore. Circa l'addebito per la raccolta di fondi del monumento pei caduti a Sarzana, afferma che è ben malamente hanno dimostrato che nessun dubbio a inalmazione sull'opera amministrativa del Tamburini è possibile. Il console, con il confacio di serie, premise testimonianze, ha fatto venire in piena luce la sua assoluta correttezza. Anche l'inchiesta Silesano dimostrò precisamente che il Tamburini nulla aveva commesso di men che lodevole. Sulla testimonianza del Francini, la testimonianza morale, sulla testimonianza di Parentini, l'on. Corsi cita testimonianze che sono venute a controllare la nessuna responsabilità del console.

Quindi all'accusa mossa al Tamburini di essere autore dell'incidente del rag. Cicetti, l'oratore polemizza vivacemente con le dichiarazioni del commissario Sabatino, commentando la sua opera e affermando che gli avversari del Tamburini non esitavano a ricorrere a qualsiasi mezzo per di nuocergli. Attraverso le dichiarazioni del Parentini, il tranviere che si pretendeva esser stato violentemente bastonato dal console, è luminosamente apparso come si trattò di una calunnia. Il Parentini, infatti, è venuto al Tribunale a dichiarare che egli non poteva affatto dire che il Tamburini era quegli che lo aveva colpito. Anzi, ha detto che non riconosceva nessuna somiglianza fra il console e il suo percuotitore. L'oratore della parte civile passa quindi a trattare l'episodio dei fatti di San Frediano, e dalle risultanze del dibattimento ritrae la prova che il Tamburini non ordinò l'arresto nè ebbe violenze, ma compì una lodevole opera di pacificazione.

E' mezzogiorno e l'on. Corsi sospende la sua arringa per riprenderla domani mattina. Il Tribunale non tiene infatti udienza oggi nel pomeriggio.

Fidanzamento finito in Tribunale

Il colpo di scena d'un avvocato

Milano, 5, notte

Un curioso processo per furto che ha dato luogo anche ad un curioso quanto increscioso incidente, si è svolto oggi innanzi alla XI sezione del nostro Tribunale penale. La causa è stata intentata su denuncia della signora Maria Gramacci contro il proprio fidanzato Giuseppe Ponzi, attualmente ammogliato e domiciliato a Torino. Alcuni anni or sono il Maria Gramacci e il Ponzi erano, come dicemmo, fidanzati e in attesa di unirsi in giuste nozze, ma l'attesa, secondo le asserzioni della signora, era resa più lunga dalle vergiverazioni del Ponzi, il quale adduceva di non poter mettere su casa, date le sue poco floride condizioni finanziarie, cagionategli da lunga permanente disoccupazione. Fin qui nulla di strano nè di straordinario; ma le cose cominciarono a mutare aspetto quando la madre della Gramacci fu avvertita dalla parrucca della stabile dove dimorava, che il Ponzi frequentemente si allontanava dalla sua casa, recando pacchi voluminosi. Eseguito insieme alla figlia un breve inventario degli averi famigliari, la Gramacci constatò la sparizione di lenzuola, biancheria di proprietà di Maria Gramacci per 4 mila lire. Sdegno della fidanzata e chiamata del Ponzi nello studio dell'avv. Bonarelli, ave, messo alle strette, il fidanzato finì per confessare il suo fallo alla presenza di alcuni testimoni, ottenendo però dalla danneggiata un completo perdono dato le sue nuove promesse di riparare al malfatto, restituendo a rate mensili la somma di 4 mila lire. E infatti per due mesi il Ponzi corrispose alla fidanzata tale somma, cessando però, subito dopo, i pagamenti e ammogliandosi a Torino con una signorina della vostra città, ove andò anche ad abitare. *Tutto finì*, cioè denuncio della Maria Gramacci contro il Ponzi per furto. Il relativo processo si svolse oggi, come vi dissi, innanzi alla XI Sezione. Dopo l'audizione dell'imputato e della parte civile, la requisitoria del P. M. e le arringhe dell'rappresentante della P. C. avv. Cavallotti, parlò il difensore del Ponzi avv. Dino Borghesio. L'oratore esordì in un modo alquanto strano. Invio cioè un rispettoso saluto alla magistratura e al Foro milanese, ma aggiunse subito che lo stesso Foro milanese accoglie nel suo seno un avvocato disonesto. Naturalmente tale affermazione destò la più grande meraviglia e un movimento di sorpresa che venne subito sedato dal presidente, così che l'oratore potè continuare la difesa del suo cliente, mentre ancora nell'aula si ripercotevano i commenti. Finita l'arringa, il Tribunale si ritirò per la sentenza. Il Ponzi, ritenuto colpevole di furto, è stato condannato a 6 mesi e 10 giorni di reclusione e pene accessorie. L'avv. Cavallotti della P. C. chiese al presidente che invitasse l'avv. Borghesio a precisare di quale avvocato intendesse parlare, non potendosi così ingiustamente gettare il sospetto su tutta una classe di onorati professionisti. L'avv. Borghesio a tale invito non esitò a dare il nome dell'avvocato, dichiarandosi pronto a dare soddisfazione della sua affermazione. Dopo tale dichiarazione, seguita da una attestazione di stima fatta dall'avv. Borghesio al Foro milanese, l'incidente non ebbe per il momento altro seguito.

L'odierno inizio del processo

Torre-Sala-"Voce Repubblicana,,-"Impero,,

Roma, 5 notte.

Domani dinanzi alla seconda sezione del nostro Tribunale presieduto dal comm. Tesoro, si inizierà il dibattimento contro Raimondo Sala, ex-sindaco di Alessandria ed il gerente della *Voce Repubblicana* e contro i due direttori ed il gerente dell'*Impero*. Tutti sono imputati di diffamazione e ingiurie. Un querele sono quattro: una dell'on. Torre contro la *Voce Repubblicana* e Raimondo Sala; una seconda dei fratelli Scalera e di Mario Gata contro lo stesso Sala; la terza dei fratelli Scalera contro il gerente e i direttori dell'*Impero*; la quarta infine del signor Mario Gata contro l'*Impero*.

Il dibattimento occuperà varie udienze perchè, avendo tutti i querelanti concesso larga di prova, sono stati citati moltissimi testimoni della parte civile e della difesa.

Il delitto d'un innamorato respinto

(Corte d'Assise di Torino)

Dopo il dramma passionale del vecchio, ieri, i giurati sono stati chiamati a pronunciarsi sul caso folle di un giovane contadino di Vinovo, che, nel dicembre del 1923, in uno scoppio della sua gelosa passione, sparò contro la donna di cui era invaghito e uccise, nella sua morbosa esaltazione la madre di questa. L'imputato che è il trentaduenne Giovanni Saracco, da Vinovo, si diede alla latitanza subito dopo il fatto e solo il 18 ottobre scorso, dopo molti mesi di vagabondaggio nelle nostre campagne, si costituì ai carabinieri. Il dramma avvenne la vigilia di Natale del 1923 in Vinovo. Il Saracco aveva amoreggiato per molti mesi con una florida contadinotta del luogo, la ventiquenne Lunia Mainardi, la quale gradiva la assiduità dell'ardente ammiratore nella lusinga di diventarne la sposa. Il Saracco per contro non aveva manifestato mai il proposito di impalmare la giovane, pur facendole frequentemente scene di gelosia. Queste manifestazioni stancarono la ragazza, che si decise ad abbandonare il Saracco, seguendo anche in questa determinazione il consiglio dei genitori che ritenevano il matrimonio non opportuno. Il Saracco non rassegnato con animo tranquillo l'abbandono ed interessò il cognato della Mainardi perchè le relazioni fosse ripresa. Si sentì rispondere che non altrimenti ciò poteva avvenire se non in seguito a promessa di sposare la giovane. Davanti a questa condizione il Saracco replicò, facendo delle oscure minaccie, incomprensibili due giorni dopo colla giovane, la interpellò ancora sulle intenzioni che avevano in proposito; la ragazza rispose che ognuno avrebbe dovuto fare la sua strada. Nell'animo del Saracco maturò la tragedia: la vigilia di Natale, verso le 10, mentre la famiglia della ragazza si trovavano radunata in casa, egli si presentò all'abitazione di costei chiedendo al vecchio Mainardi dove si trovassero le donne. Entrò nell'altro in casa ed iniziò colla madre della giovane una vivace discussione, cui pose fine risolutamente e difficile. Attratta dai rumori intervenne anche la Lucia Mainardi. D'un tratto il Saracco, che appariva calmo, estrasse una rivoltella la sparò contro la Lucia esplodendo due colpi. La madre, con una mossa disperata si pose avanti alla figlia per fare scudo, ed insieme si diedero alla fuga per darsi uno scampo. Il Saracco continuò a sparare, all'impazzata: la madre cadde colpita al cuore mentre la figlia era raggiunta da un proiettile al viso.

Contro il Saracco furono elevati le imputazioni di mancato omicidio e d'omicidio; inoltre di porto abusivo di rivoltella ecc. Sull'imputato furono eseguite due perizie mediche dai prof. Rivano e Tricerri: le conclusioni riconoscono che egli abbia agito in condizione di mente infermo. Il Saracco, reduto al vino, è un anormale originario, pervaso da un acuto disorientamento psichico. Sul delitto da lui commesso non ricorda nulla: e le sue dichiarazioni in proposito sono quanto mai confuse e scolorite. Al processo, la famiglia della vittima che si era costituita P. C. a mezzo dell'avv. Colla — in seguito ad avvenuta transazione — ha desistito dalla costituzione. I giurati hanno riconosciuto al Saracco il beneficio della semi-infermità mentale negando la premeditazione per l'omicidio: hanno negato le attenuanti per questi e per gli altri reati. Costoche in base a tale verdetto il presidente ha condannato l'imputato a 8 anni, 1 mese e 15 giorni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ecc.

Pres.: conte Messea. P. G. comm. Pola: Difesa avvocati Quaglia e Gillo, Cancelliere Vittmatio.

Il fallo di un sergente - Il giocattolo pericoloso - L'anello e la lavandaia.

Una sera dello scorso mese di dicembre scomparve dalla caserma del 43.o Reggimento fanteria in Tortona una bicicletta del maggiore cav. Raggi e vane essendo state le ricerche fatte per rintracciarla, erasi provveduto a regolare denuncia per furto presso quella Stazione dei RR. CC. Dopo oltre un mese si presentava al detto maggiore il sergente Francesco Verna, scritturale presso il reggimento, e dichiarava di essere in possesso della bicicletta che aveva egli stesso presa la sera del 6 dicembre, e che intendeva restituire. Aggiungeva che la sera del fatto, essendosi impegnato con la sua fidanzata, residente in un vicino paese, di andarla a trovare e non avendo altro mezzo di trasporto non aveva resistito alla tentazione di valersi della bicicletta del suo superiore. Suo proposito era stato quello di rimetterla a posto al ritorno; ma tornando in un primo momento di esser veduto e punito e più avanti temendo di essere addirittura denunciato come autore di furto, aveva tenuta nascosta la bicicletta. Erasi però poi deciso a rivelare, a qualsiasi costo, la verità.

Per effetto della denuncia sporta, il Verna fu arrestato e rinviato a giudizio per rispondere del reato di furto di cosa di valore superiore alle lire 500. Il dibattimento, svoltosi dinanzi ai giudici militari, diede luogo a una questione di diritto: se cioè possa ritenersi reato di furto il fatto di chi si impossessi della cosa mobile altrui non con intenzione di appropriarsene definitivamente, ma solo per usarne temporaneamente. Di parere affermativo si dichiarò il P. M. che richiese la condanna del Verna a 3 anni di reclusione ordinaria, r via degradazione. La tesi contraria fu invece sostenuta con calda argomentazione dal difensore avv. Baravelle, ed accolta dal Tribunale; che pronunciò sentenza di assoluzione.

***

Pel Natale del 1923, il sig. Giacomo Crispoldi — residente in via Madama Cristina, 82 — aveva fra gli altri giocattoli regalato al suo figlioletto, di circa 4 anni, uno di quei fucili a molla che sparano un innocuo tarocciolo. Ma la gioia del bimbo e dei genitori fu nello stesso giorno funestata da un gravissimo accidente; appena infatti il figlio del Crispoldi tentò di caricare il fucile, l'asticciola di ferro, che trasmette al turacciolo la propulsione della molla e che doveva alla stessa essere fortemente saldata, fu invece spinta violentemente fuori assieme al turacciolo e penetrò nell'occhio del fanciullo, cagionandogli la quasi cecità e in seguito una congiuntivite traumatica.

Avviatosi procedimento penale per lesioni colpose nei confronti del fabbricante del fucile, sig. Giovanni Gatti, la causa fu appassionatamente discussa ieri alla Pretura Urbana. Si trattava sopra tutto di accertare una responsabilità penale che, per la natura stessa del fatto, appariva remotissima. Il Pretore avv. Cialente, accogliendo le conclusioni della P. C. affermò la responsabilità dell'imputato, condannandolo alla multa portata dalla legge ed al risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede.

P. C. avv. Ferruccio Ton . Difensori avvocati Savio e Milanesio.

***

La signora Ilona Ciarelli depose un giorno sul tavolo della cucina un ricco anello, del valore di 3000 lire circa, mentre stava accudendo alle faccende di casa. Quando, qualche ora dopo, cercò l'anello, con molta sorpresa, non lo ritrovò più. Comunicò tosto la triste nuova al marito, capitano Tortora, il quale per la molta stima che aveva per l'intendente esclusa che quest potesse essersene impossessato. Il giovane aveva dato in altre occasioni sufficienti prove per poter escludere la sua reità. Le indagini vennero avviate diversamente. Risultò che quella mattina si era recata nell'alloggio — come accadeva settimanalmente — la lavandaia, una giovane ventenne, certa Luigina Lanza, di Settimo. Costei si era trattenuta qualche tempo nell'anticamera, di dove era facile l'accesso alla cucina. Come sospetta sorrise del furto la ragazza fu rinviata a giudizio. Ma all'udienza molte persone deposero sulla moralità della giovane, che respingeva da parte sua risolutamente l'accusa, dicendola incapace a macchiarsi di una qualsiasi colpa. Frequentando numerose famiglie essa aveva dato prove convincenti della sua onestà. Il P. M. davanti alle risultanze di causa, richiese l'assoluzione della giovane per insufficienza di prove. Il tribunale accedette alla declaratoria più ampia, invocata dal difensori avv. Castellari e Cortese e mandò assolta l'imputata per non aver commesso il fatto.

BORSE

BORSA DI TORINO

5 marzo 1925

Oggi vennero riprese regolarmente le contrattazioni. Mercato debole con affari poco animati; particolarmente in regresso le Fiat e le Chatillon. Ben tenute le Viscosa. I cambi migliori.

Titoli quotati ufficialmente: fine corr.: Rendita 3,50 % (cont. 83,00, 83,20 n.); 81, media 83,00 — Consolidato 5 % (cont. 98,15); 98,60, 98,60 — Banca d'Italia 1920-1900, 1920 — Banca Commerciale 1640-1650, 1640 — Credito Italiano 1050-1058, 1051 — Banco di Roma 313-311, 317 ex — Mittel 305 n. — Meridionali 380 — Bubattino 825-819, 822 — Confich 512, 500, 500 — Sabaudo 370 n. — Italiana Gas (nuove) 665 — Italiana Gas 710-674, 673 — Consumatori Gas 250-015, 015 — Elettricità A. I. 455-457, 456 — Sip 340-338, 333 — Off. Savigliano 1360-1350, 1350 — Nebiolo 505-500, 505 — Tedeschi 265 n. — Banchiere 110, 107 n. — Amiata 360-360, 365 — Fiat 501-32½, 507 — Bombiche 730-720, 720 — Fiorio 295 n. — Cotonificio Valli Lanzo 435-430, 435 n. — Vi [illegible] 334 50-330, 331,50 — Chatillon I 515-495, 506,50 — Id. III 390 — Fiat Stabili 1120 n. — Cementi 485.

Titoli non quotati ufficialmente: fine corr.: Obbligazioni Prestito Palazzo (cont. 418 più int.) — Sezo 170-167 — Consorzio Mod. 515-515, 510 n. — Mutuo 397-385 — Fonsmotori 005-005 — Ferrerie 213-230 — Subalpina 117-137,50 — Mira Lanza 200-198 — Diritti Viscosa (cont. 00,50 63, 01,50.

Cambi. — Parigi 125,92,50 125,80, 127,80, 126 — Svizzera 475,50 — Londra 147,50 — Germania 121,62,50 n. — New York 31,72 [illegible] 31,71.

BORSA DI MILANO, 5 marzo. — Rendita Italiana 3,50 % [illegible] — Consolidato 5 % fine mese 96,60 — Banca d'Italia 1000 — Banca Commerciale 1640 — Credito Italiano 1000 — Banco di Roma 320 — Credito Marittimo 530 — Ferrovie Mediterranee 410 — Ferrovie Meridionali 780 — Idraulico 930 — Ilva Tricolina 005 — Snia 4.9 — Terni 700 — Meccaniche Milani e Silvestri 290 — Breda 470 — Ansaldo 93 — Montecatini 202 — Società Metallurgica Italiana 210 — Rumianca 8.03 — Piaggio 105 — Safta 9.20 — Ilva 305 — Elba 83 — Cascami Seta 1000 — Lanificio Canapificio Nazionale 1070 — Lanificio Rossi 6500 — Id. Targetti 980 — Cotonificio Cantoni 1000 — Id. Veneziano 5 % — Id. Meridionale 180 — Id. Turati 920 — La Sole da Chatillon 420 — Bonzani Vacri 1050 — Pirelli 530.

Industrie Zuccheri 390 — Raffinerie Ligure Lombarda 700 — Distillerie Italiane 90 — Molini Alta Italia 1000 — Brisbana 740 — Gallinelli 300 — Pellicon 845 — Società Adriatica di Elettricità 267 — Marconi 000 — Vizzola 2000 — Conti 840 — Negri 750 — Ligure-Toscana di Elettricità 200 — Riccardi Elettrici 105 — Esportazione Italo-Americana 1020 — Costruzioni Venete 300 — Boni Stabili Roma 1100 — Grandi Alberghi 200 — Cementi Spalato 500

Cambi Francia 125,92,50 — Svizzera 474,87 — Londra 147,77 ½ — New York 31,68 — Berlino marchi oro 0,00 — Vienna 0,00,43 — Cecoslovacchia 93,25 — Belgio 125,25 — Spagna 240,50 — Praga 93,50 — Budapest 0,00,45

BORSA DI GENOVA, 5 marzo. — Rendita Italiana 3,50 % [illegible] — Consolidato 5 % fine mese 96,00 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 81,00 — Banca d'Italia 1020 — Banca Commerciale Italiana 1040 — Credito Italiano 1050 — Banco di Roma 1000 — Credito Marittimo 810 — Ferrovie Meridionali 700 — Ferrovie Mediterranee 301 — Rubattino 813 — Lloyd Sabaudo 300,50 — Alta Italia 200 — Libera Triestina 885 — Confich 512 — Snia 479 — Terni 801 — Ansaldo 92,50 — Ilva 92 — Ilva 272,50 — Fiat 926 — Perrier Vofiri 370 — Metalli 130,50 — Italia 11 — Sip 35 — Meridionali 280 — Mineraria Lombarda 358 — Ligure Toscana Elettr 358 — Negri 020 — Eridania 705 — Raffineria Ligure Lombarda 700 — Industrie Zuccheri 700 — Romana Zuccheri 145 — Gallinelli 000 — Mollet Alta Italia 1100 — Remolerie 1000 — Cotonifici Meridionali 105 — Silice 070 — Arden 17,40 — Boni Stabili 1000 — Cementi Spalato 400

Cambi Francia 125,80 — Londra 147,75,50 — Svizzera 475,50 — New York 31,68 — Spagna 250,50.

BORSA DI ROMA, 5 marzo. — Rendita Italiana 3,50 % 83,30 — Consolidato 5 % cont. 98,35; fine mese 98,50 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 81,25 — Banca d'Italia 1970 — Banca Commerciale Italiana 1030 — Credito Italiano 1035 — Banco di

CRONACA CITTADINA

Il nuovo Ospedale e le Cliniche universitarie sorgeranno alle Molinette

Intervista col senatore Brondi

Il problema ospitaliero, con la connessa questione delle Cliniche, è parso per molto tempo essere per Torino qualcosa cosa di simile al problema della quadratura del circolo. Bastava un semplice accenno ad una qualsiasi soluzione a carattere definitivo e anche solo temporaneo, perchè immediatamente dilagassero, dalle associazioni tecniche ai giornali, polemiche accesissime rivelanti un contrasto vivace di pareri, un profondo dissenso fra le personalità medico-cittadine. Concordi tutti nel riconoscere che la nostra città si trova in non buone condizioni, per quanto riguarda l'assistenza agli ammalati (difetto di capacità di locali) e in condizioni anche peggiori per quanto si riferisce agli studi; il contrasto sorgeva sulla soluzione da darsi alla questione, volendo gli uni che il problema ospitaliero avesse la precedenza su quello delle Cliniche e gli altri che la necessità di avere maggiore disponibilità e una migliore distribuzione dei letti negli ospedali fosse subordinata al miglioramento della situazione universitaria, nei rapporti della Facoltà di medicina. Ed è per questo fatto che la cittadinanza apprese tempo addietro, con grande soddisfazione, la notizia che un accordo era intervenuto tra il Comune e la Facoltà di medicina su di una soluzione giudicata dagli uni e dagli altri ottima; e con direttanto piacere da lette ieri l'altro che, finalmente, dopo tanto discorrere, e tanto reclamare, la questione ospitaliera era entrata nella fase risolutiva. Che il governo, cioè, aderendo alle insistenze del Comune e dell'Università, aveva stabilito di concedere 15 milioni per la sistemazione delle Cliniche torinesi, e che, grazie ai 10 milioni posti a disposizione del Municipio dagli eredi Abegg, il progetto degli ingegneri Molino e Bongiovanni per il nuovo ospedale torinese era per passare dallo stato di progetto a quello di attuazione.

Contrasti locali e riserve statali

Per quanto alla questione delle Cliniche e degli ospedali la *Stampa* non abbia mai lesinato spazio e di essa si sia diffusamente occupata sollecitando una soluzione e pubblicando i pareri di personalità competenti, a conclusione del lungo dibattito oggi felicemente risolto abbiamo creduto interessante chiedere al prof. senatore Brondi, che della questione si è occupato nella qualità di Rettore del nostro Ateneo, di volerci fare una dettagliata relazione sui precedenti della quale ora e di volerci illustrare, sia pure brevemente, quelle sue caratteristiche e nella sua importanza il progetto municipale. Cortesemente il senatore Brondi ha aderito alla nostra richiesta:

— Su quanto riguarda i precedenti della questione — ci ha risposto — mi limiterò a brevi accenni. Del problema ospitaliero, di cui si era già più volte parlato e discusso e che è intimamente connesso a quello delle cliniche universitarie, si cominciò a trattare risolutamente a Torino nel 1903, quando era a capo del Comune il senatore Frola e proseguirono col sindaco del senatore Rossi i relativi studi. Amministratori pubblici e personalità cittadine si trovarono concordi nella constatazione che l'Ospedale Maggiore, malgrado tutti gli sforzi della benemerita Amministrazione e la provvidenze di carattere temporaneo escogitate dal Municipio, era divenuto inadatto, per l'angustia e la vetustà dei locali, alle esigenze moderne dell'assistenza dei malati e tanto più a quelle dell'insegnamento clinico, ma, impostato il problema, si ebbe subito un contrasto vivace di opinioni sulla soluzione che era conveniente adottare. Forte di questo dissenso, il Governo, sollecitato a studiare la sistemazione delle Cliniche torinesi e a dare per questa sistemazione un contributo finanziario, fece sapere che attendeva per pronunciarsi la risoluzione del dibattito apertasi fra coloro che non si preoccupavano se non dell'assistenza ai malati e quelli che guardavano soltanto ai bisogni della Facoltà medica. Intanto l'Amministrazione comunale per senza risolvere il problema e pronunciarsi definitivamente compiva un atto che veniva a segnare quasi una direttiva: acquistava il terreno detto delle Molinette, che per concorde parere di ingegneri e di igienisti è ritenuto addirittura il più adatto per la costruzione di un grande e moderno ospedale. E la questione ospitaliera torinese si sarebbe forse risolta, se non sopravveniva la guerra, che ben altre e maggiori necessità imponeva al Comune ed altri problemi prospettava da risolvere ai pubblici amministratori.

— E del problema ospitaliero e delle Cliniche non se ne parlò più?

— La questione non fu più argomento di pubbliche discussioni per diversi anni, ma non per questo cessò d'interessare i pubblici amministratori, i medici e i clinici e quella grande parte della cittadinanza che agli ospedali ricorre, e da vicino, per esperienza propria o famigliare, ne conosce le condizioni tristi. Tema di dibattito pubblico tornò a diventare il problema quando si costituì l'amministrazione Cattaneo. Una Commissione, della quale vennero chiamati a far parte, con l'assessore Baiistrini ed i tecnici del Consiglio, i rappresentanti dell'Università prof.ri Pagliani, Micheli e Ufficiali, riconobbe, dopo ripetute consultazioni ed esame della situazione, essere necessario costruire un ospedale moderno nel quale potessero trovare posto le Cliniche tra loro più armonicamente connesse. Questa Commissione scrisse pure le direttive per un progetto particolareggiato che venne affidato agli ingegneri Molino e Bongiovanni. Il progetto definitivo venne consegnato dai due tecnici alla autorità municipale nel marzo 1925, nell'aprile la stessa Commissione nominata dal Consiglio comunale riferiva su di esso e nel giugno fu approvato dalla Facoltà di medicina. Tutti i commissari concordemente riconobbero che la località prescelta, e cioè la Molinette, era sotto ogni riguardo adatta per la costruzione dell'ospedale e il progetto degli ing. Molino e Bongiovanni, tale da accontentare le ragioni ospitaliere e le necessità cliniche. Sulla località prescelta il prof. Pagliani, specialmente incaricato di pronunciarsi sulla questione igienica diede un giudizio che merita d'essere riferito. « La località prescelta per l'origenio ospedale — scrisse il Pagliani — è fra le meglio adatte: ha tutto intorno, ma specialmente verso mezzogiorno, a levante, un amplissima zona di rispetto, in condizioni tali che non sarà mai possibile venga da qui due lati circuita da altre costruzioni, oppongendosi a ciò un grande corso, che per un tratto di oltre 400 metri costeggia pure il Po. La vicinanza del fiume è riconosciuta ottima, perchè farà sì che anche nei momenti di maggiore caldo sarà favorito da un provvido movimento d'aria, mentre il prospetto della ridente collina opposta giocherà a rendere meno triste il ricovero di sofferenti. La scelta della località è ottima anche per ciò che riguarda l'erigendo Istituto clinico, perchè, pur non essendo troppo lontano dal centro, vi può essere bene isolato e allacciato con facili comunicazioni per gli ammalati e per gli studenti della Facoltà medica i quali hanno per di più a poca distanza la sede degli istituti scientifici ».

La posizione dell'opinione pubblica

— Fatto ed approvato il progetto, nelle sue direttive e nella sua forma definitiva, un gran passo indubbiamente era compiuto.

— Era fatto il primo passo, se non il più importante, perchè ad attuare il progetto era indispensabile avere l'approvazione del Governo e il suo concorso finanziario ed assicurare insieme il contributo degli Enti locali. Il Comune, dalla sua volontà di risolvere la questione, aveva dato la prova tangibile acquistando il terreno valutato una nevе milioni, stanziando un primo fondo di due milioni e mezzo e assumendosi i carichi del progetto; buoni affidamenti si avevano da parte degli Enti locali; quello che occorreva era sollecitare l'appoggio del Governo ed il suo contributo senza del quale non si poteano elevare le Cliniche. Per ottenere ciò era indispensabile richiamare l'attenzione della cittadinanza sulla questione, agitare ed interessare l'opinione pubblica. Le ricorderò quello che si è fatto in proposito. Per iniziativa dell'Università, d'accordo con l'Amministrazione comunale, per impulso degli studenti, per il buon volere delle Associazioni mediche, si promossero adunanze, riunioni, si votarono ordini del giorno, si fecero dei richiami al Governo. Importante fra le altre fu l'adunanza nella quale il problema venne illustrato dal prof. Giacosa, preside della Facoltà di medicina e nella quale intervennero i prof. Micheli, Lugaro, Allaria, Cappelli, ecc. Questo movimento dell'opinione pubblica, associato alle manifestazioni studentesche, ed ai voti della cittadinanza, ci fu di validissimo aiuto nell'opera di pressione sul Governo per la sollecitazione del contributo. Ma la questione subì una sosta con l'avvento dell'amministrazione comunale straordinaria. Il prof. Quarelli, nominato commissario aggiunto per l'igiene e per le cliniche, presa vivamente a cuore il problema; per suo impulso venne dagli stessi ing. Molino e Bongiovanni compilato, sulle basi del precedente, un nuovo progetto con necessari ed opportuni aiutamenti ed ampliamenti; esso nel passato maggio fu inviato al Ministero, il quale, dopo il suo esame, già nei mesi scorsi (Ministro l'on. Casati) si riservava di determinare il suo contributo per l'esecuzione del progetto medesimo. Si deve riconoscere però che se la questione è entrata favorevolmente nella fase risolutiva, una gran parte di merito va data agli eredi Abegg. I dieci milioni messi a disposizione generosamente dagli Eredi del potente industriale che considerava Torino come la sua città, hanno permesso a noi di esercitare una ultima e valida azione sul Governo. I ministri competenti informati e tenuti al corrente della questione dal Commissario Barone La Via per il Comune e da me o dal mio successore professore Pochettino per l'Università, si resero conto che una soluzione si imponeva e che il Governo per ragioni di equità e di giustizia non poteva negare il suo contributo. Questo venne chiesto dal ministro Fedele e accordato dal ministro delle Finanze on. De Stefani nella nota cifra di 12 milioni. Il motivo del contrasto di pareri, accompagnò prima della guerra e causa di cinvi non aveva più ragione di essere perchè fra il Municipio e l'Università si manifestò completo l'accordo sul progetto delle Molinette.

— Concordia in pieno? Nessuna possibilità di nuove discussioni?

— Come pensarvi? La Facoltà medica, da me riunita nell'ottobre scorso, ha votato il seguente ordine del giorno:

« I professori della Facoltà medica chirurgica di Torino, esaminano, unanimemente, il voto che la questione delle Cliniche sia risolta nel senso prospettato dall'Amministrazione Municipale e cioè col trasporto integrale e contemporaneo delle Cliniche, dell'Istituto di anatomia patologica, e di tutte le sezioni ospitaliere del San Giovanni, sul terreno delle Molinette, non potendo ammettere che le Cliniche siano, anche temporaneamente, disgiunte da un grande Ospedale ». I Clinici poi, convocati nel dicembre ultimo scorso, dal prof. Pochettino, hanno anch'essi data la completa adesione al progetto con un ordine del giorno in cui è detto: « Il Collegio esprime al Magnifico Rettore il parere unanime che il problema delle Cliniche universitarie di Torino debba essere risolto integralmente, e, respinto ogni mezzo termine di progetti parziali di ripiego, quale quello del vecchio Ospedale Militare, tenuto conto delle nuove circostanze che rendono meno gravi le preoccupazioni finanziarie, approva unanime che la località dove dove sorgere il nuovo ospedale colle Cliniche sia quella delle Molinette, la quale consente quegli ampliamenti che permettono di risolvere il problema di unire le Cliniche secondo le direttive del progetto già ripetutamente approvato ». Dati questi voti e questa concordia di pareri, non sono presumibili altri contrasti di opinione. La località prescelta trova favorevoli gli igienisti; è ottima in rapporto ai bisogni degli ammalati; è comoda per gli studenti i quali si trovano ad avere poco lontani gli istituti biologici universitari. Anche ultimamente la « Pro Torino » in una adunanza a cui parteciparono, oltre al medico capo del Comune prof. Abba, altre personalità cliniche ed ospedaliere, si pronunciava nettamente a favore della soluzione prescelta.

La caratteristiche del progetto

— Vuole dirci qualche cosa sul progetto?

— Come già disse la Commissione del primo progetto, anche il nuovo, ricalcato su quello, costituisce, nel suo insieme, un tutto organico, che fa parte di un piano generale di costruzione, e, senza pregiudicare un più ampio eventuale sviluppo, soddisfa per ora largamente ai bisogni delle Cliniche e della assistenza ospitaliera. Il progetto prevede una spesa di circa trenta milioni, oltre al prezzo del terreno. Dodici li dà il Governo; dieci gli eredi Abegg; gli altri otto milioni che sono necessari si troveranno. Il Comune, che già ha dato il terreno, ed altri Enti locali non mancheranno di contribuire largamente anche al fabbisogno finanziario. Nel nuovo Ospedale troveranno posto le seguenti cliniche: medica generale, chirurgica generale, patologia speciale medica, patologia speciale chirurgica, neuropatologia, stomatinringoiatrica. Vi saranno inoltre la radiologia, un padiglione per le malattie del lavoro e l'istituto di anatomia patologica. Per i malati vi saranno da 750 a 800 letti disponibili, quattrocento circa dei quali riservati alle Cliniche. E le Cliniche avranno il loro complemento in quella pediatrica che troverà la sua sede nell'ospedale Regina Margherita, il quale è appunto vicinissimo al corso Bramante nel cui pressi sorgerà il nuovo Ospedale.

— E' generale la lode per il suo interessamento, senatore; quanti hanno a cuore la questione riconoscono che si deve in gran parte all'opera sua se finalmente si attua il progetto.

— Rettore dell'Università, mi sono interessato della questione con passione e con amore, perchè persuaso che una soluzione si imponeva. Le condizioni delle Cliniche sono tali che bisogna provvedere ad una nuova sistemazione. Devo però dichiarare che in realtà si deve, oltre che al favore dimostrato dagli on. Gentile e Casati, alle fervide ed efficaci premure del ministro Fedele se l'on. De Stefani aperse con liberalità le casse del suo Ministero. Inoltre il commissario barone La Via e il commissario aggiunto prof. Quarelli si prodigarono in tutti i modi per tenere viva la questione e caldeggiarne la risoluzione, ed il prof. Pochettino, appena assunto al Rettorato, ha portato egli puro alla decisione del problema il più solerte interessamento. Dissi che una soluzione si imponeva e ciò per varie ragioni. La creazione di un nuovo centro clinico e ospitaliero è voluta da ragioni scientifiche e sociali, di studio e di assistenza. Torino ha una tradizione di eccellenza nel mondo degli studi, una perchè questa superiorità si mantenga, è necessario, specialmente coi nuovi ordinamenti universitari, i quali aprono un campo di emulazione e di concorrenza fra le varie Università, che la Facoltà medica abbia a disposizione delle Cliniche, incontestabile perfette. Il Governo non poteva, poi, non riconoscere che il Comune per il problema ospitaliero e per le Cliniche ha fatto molto e che altrettanto era suo compito di fare, concedendo a Torino quello che aveva concesso già per gli istituti superiori di altre città. La soluzione, d'altra parte, non si poteva ritardare perchè si correva il rischio che i dieci milioni posti a disposizione del Comune dagli eredi Abegg a favore dell'on. Nonino potessero prendere per un ritardo un'altra destinazione.

Le conferenze all'Associazione della Stampa

Ricordiamo che stasera alle ore 21 all'Associazione della Stampa il prof. Giulio Bertoni terrà l'annunciata conferenza sul tema: *Tristano e Isotta nel dramma di Wagner*. Per l'ingresso valgono le consuete norme.

I costruttori edili ed il prezzo dei materiali da costruzione

Una vaga minaccia di serrata

I costruttori ed imprenditori edili hanno tenuto ieri una assemblea, al termine della quale hanno approvato un ordine del giorno nel quale, fra l'altro, è detto che:

« Constatato: che l'approssimarsi del termine entro cui viene a scadere la concessione dell'esenzione ventiquinquennale dalle imposte ha suscitato una violenta e disordinata ripresa delle costruzioni; che in conseguenza di tale fatto non ha più freni la speculazione che si è fatta viva sui materiali da costruzione, i cui prezzi sono stati aumentati in misura tale da non essere nemmeno lontanamente giustificati da aumenti di materie prime o di mano d'opera; che le consegne dei materiali, anche quando formano oggetto di precisi impegni contrattuali o non sono effettuate o lo sono soltanto in parte dietro accettazione di aumenti sui prezzi convenuti da parte degli imprenditori i quali si trovano così nell'impossibilità di mantenere e loro volte gli impegni assunti verso i committenti;

« Considerato: che tale stato di cose frustra ogni spirito di iniziativa per dare mosse case alla cittadinanza ed ogni buona volontà degli imprenditori di portare a termine le costruzioni in corso; che non giustifica in deliberazione prosa dall'Amministrazione Municipale, di non includere cioè nei nuovi contratti di appalto la clausola della revisione periodica dei prezzi, il fatto che in recenti appalti essa ha potuto deliberare qualche lavoro di costruzione in base ai offerte ai prezzi determinati, non più soggetti a revisione; e ciò perchè tale fatto non prova che detti prezzi siano effettivamente corrispondenti al valore reale attuale dei materiali e della mano d'opera, essendo anzi contraddetto dalle analisi di costo elaborate dai tecnici cittadini e dallo stesso Ufficio tecnico del Municipio; che tali offerte potranno solamente giustificarsi attribuendole ad errori d'apprezzamento od all'assenza di ogni preoccupazione nella valutazione delle conseguenze d'ordine finanziario che esse importano per chi le propone; conseguenze che il Collegio dei Costruttori deve deprecare per il buon nome e la stessa della classe e che l'Amministrazione Municipale non deve volere nel suo stesso interesse;

« mentre plaudiono all'opera fin qui svolta dalla Presidenza presso le autorità al fine di eliminare lo stato di disagio in cui trovasi l'industria edilizia per le condizioni anormali della produzione e del commercio dei materiali; inviano la direzione del Collegio ad usare i mezzi opportuni per illuminare la pubblica opinione sulle gravi questioni che investono l'industria delle costruzioni e che attualmente si dibattono, e ad agire presso gli Uffici delle pubbliche Amministrazioni perchè negli appalti per nuove opere i massimi di ribasso sui prezzi di capitolato siano adeguati alle reali condizioni del mercato edilizio e perchè siano previste periodiche revisioni dei prezzi; presso le competenti autorità perchè vengano adottati provvedimenti atti a combattere la sfrenata speculazione sui materiali; come facilitazione di trasporti, allungamento delle facilitazioni ferroviarie per i materiali da costruzione e proroga dei termini per la concessione dell'esenzione ventiquinquennale dalle imposte per le nuove costruzioni;

« impegnano tutti i colleghi costruttori ad adoperarsi per una cordiale ed effettiva unione degli sforzi, ed a tutelare i propri interessi: non partecipando a nessun appalto, sia pubblico che privato che non comporti condizioni e prezzi di assoluta equità e che non stabilisca la revisione periodica per lo meno trimestrale dei prezzi; invocando presso tutti i committenti il caso di forza maggiore sia per il termine di consegna che per il prezzo delle costruzioni in corso.

« Invitano tutti i colleghi costruttori a considerare ed a prepararsi alla dura ma possibile eventualità che l'aggravarsi della situazione li metta nell'impossibilità di tenere aperti i cantieri, mentre declinano fin d'ora ogni responsabilità sulle conseguenze che potrebbero derivare da un tale fatto ».

Il ritorno della tranquillità in Borsa

La calma è ritornata negli ambienti borsistici della nostra città. Ieri, infatti, la riunione si svolse nella massima tranquillità, e le trattazioni furono riprese come nei giorni precedenti ai noti provvedimenti governativi. All'inizio un apposito incaricato comunicò le notizie ufficiali giunte da Roma e invitò gli operatori alla disciplina ed alla calma. Consigli che vennero accettati e seguiti. Più tardi giungeva dal presidente della Federazione agenti di cambio, Sacerdoti, un telegramma che, fra l'altro, diceva:

« Comunico le seguenti nuove norme e disposizioni del Governo sull'applicazione del noto decreto. Il versamento può essere fatto anche in titoli di Stato e fondiari con lo sconto del 10 per cento sul valore mercantile, ed anche in titoli approvati dal Sindacato e dalla Camera di Commercio con lo sconto del 25 per cento. La ricevuta del versamento può rilasciarsi separatamente dal fiscale purchè in questo siavi riferimento alla ricevuta. Sono lieto che così le contrattazioni possono ritrovare la loro normale rapidità... ».

Per oggi sono attesi da Roma i delegati che hanno partecipato al Convegno degli agenti di cambio. Essi recheranno nuovi particolari sulla pratica attuazione delle nuove norme.

Il prossimo arrivo della Regina

Ci consta che S. M. la Regina Elena sarà fra non molti giorni a Torino, per rimanervi qualche tempo in stretta della sua maternità di S. A. la Principessa Jolanda. E' probabile che la Regina giunga nella nostra città alla metà del mese, se non prima. Sua Maestà occuperà il suo appartamento a Palazzo Reale, dove stanno per prendersi tutte le disposizioni necessarie. E' anche allora, per più tardi, una visita di S. M. il Re, del Principe Umberto e della Principessa Mafalda e Giovanna.

Carità del sabato

OBLAZIONI RICEVUTE NELLA SETTIMANA dal 21 al 28 febbraio 1925.

Tarizzo Angelo per i poveri, L. 100 — In memoria della loro cara Elisabetta Picchioni, Elisa e Nino 50 — Offerta mensilmente la cassa a S. Rita da Cascia per g. r. ad una povera vedova con bambini perchè mi abbia nella preghiera, L. G. 20 — 28 Febbraio in memoria del nostro indimenticabile Ugo, 25 — Avanzo sottoscrizione tra gli impiegati del Banco di Roma, 26 — Musino e Bimbi per i poveri, 30 — M. V. ringraziamento a S. Antonio implorando la sua protezione, 15 — G. Y. 10 — A favore di una famiglia più bisognosa M. Chiabrera, Alessandria, 50 — F. L. per ottenere protezione dalla Consolata, 10 — G. Olea a Santa Rita da Cascia per g. r. 50 — N. N. 15 — Da Tripoli, N. N. 10 — A. Z. ad una povera vecchia in onore di S. Antonio per grazia ricevuta, implorandone un altra, 10 — M. N. in ringraziamento alla B. V. e S. Antonio per il buon esito degli esami e altra grazia ricevuta 10 — F. S. in ringraziamento a S. Antonio per un oggetto ritrovato, 10 — Ad una povera madre in onore di S. Rita da Cascia implorando una preghiera per la pace eterna della mia adorata mamma, Sora Barbano, 20 — Q. Giovannina in suffragio di un'anima cara, 50 — Mina a ricordo della mamma ed implorando una grazia, 10 — Per i poveri bimbi, reiteno corvese compianto Carlo Battuello 7 — In onore della B. V. della Consolata, di S. Rita da Cascia e della S. Teresa del Bambino Gesù, C. C. 1 — A S. Expedito per il pane dei vecchi e bambini poveri, implorando la sua protezione C. R. 5 — In onore a S. Rita da Cascia per una giovinetta ammalata promettendo la offerta se sarà esaudita, A. R., 5 — F. M. D. 6 — Per i poveri S. M. 5 — In onore di S. Expedito e S. Rita da Cascia per g. r. P. E. 5 — L. C. 5 — Ad una vecchia inferma per g. r. da S. Rita da Cascia, E. B. 5 — O. G. per un sogno cattivo alla B. V. Consolata e sue care anime bisognose, 5 — F. C. invocando da lei solo la salute e il bene ai suoi figli Ferraro Carlo, 5 — In onore alla B. Teresa di Gesù invocando la salute R. A. 5 — Per g. r. a S. Rita da Cascia implorando la sua protezione P. A. 5 — G. F. a S. Antonio in memoria di sua cara defunta, 5 — V. P. e S. Antonio invocando la grazia richiesta 5 — Nel suo anniversario della morte della mamma, R. D. 2 — Totale L. 458.

I funerali dei due aviatori caduti in Piazza d'armi

I funerali dei due aviatori, capitano Giuseppe Bacchi e sergente maggiore Luigi Cereso, vittime della tragica sciagura avvenuta in Piazza d'Armi Nuova, hanno avuto luogo ieri nel pomeriggio con grande solennità. Al corteo intervennero le rappresentanze di tutti i Corpi del Presidio. Fra le personalità erano il duca di Pistoia, il comandante del Corpo d'Armata gen. Tiscornia, il comandante la Divisione gen. Ferrari, il gen. Cambria comandante l'artiglieria del Corpo d'armata; tutti gli ufficiali aviatori ed una rappresentanza della squadra aviatori Nicelli di Piacenza, città d'origine del sergente maggiore Cereso.

La funzione religiosa fu celebrata nella piccola cappella dell'ospedale militare. Vi assistevano alcuni parenti delle vittime, i quali poi, parteciparono al trasporto funebre. Alle 15,30 il corteo si mosse dall'ospedale e venne verso il centro passando per corso Orbassano, corso Peschiera, corso Re Umberto, corso Duca di Genova, via Sacchi, fino alla stazione di Porta Nuova.

Esso era aperto dalla musica presidiaria e chiuso da tre carri coperti di grandi corone di fiori, fra le quali erano quelle mandate dal Gruppo aviatori di Mirafiori, dal Gruppo di Venaria, dalla Fiat-Aviazione, degli amici e da vari Corpi militari. All'accompagnamento funebre partecipavano anche una rappresentanza delle scuole cittadine, del 3.o reggimento bersaglieri, al quale apparteneva il capitano Bacchi e del 4.o reggimento bersaglieri.

Le salme dei disgraziati aviatori vennero portate nella camera ardente della stazione di Porta Nuova. Prima che si sciogliesse la mesta riunione alcuni colleghi ed amici degli estinti pronunziarono commosse parole di rimpianto e di saluto. Parlarono fra gli altri i comandanti aviatori Calderara e Ammannati e l'ing. Manfredi di Piacenza. I feretri, ricoperti di fiori, vennero fatti proseguire per i luoghi di residenza delle famiglie: la salma del capitano Bacchi ad Asti e quella del sergente maggiore Cereso a Milano.

L'Autorità competente ha terminato la sua rigorosa inchiesta sulle cause del disgraziatissimo accidente aviatorio ed è venuta sulle seguenti conclusioni: Come tutti gli accidenti del genere, che compendiano la quasi totalità delle nostre aventure, nel volo di ieri, esso è dovuto esclusivamente ad una imprudenza del pilota. Il sergente Cereso, infatti, ultimo pilota, lasciò il suo posto di istruttore, quale istruttore, per i propri colleghi di altra squadriglia, contrariamente alle severe disposizioni vigenti, circa la disciplina di volo, commettendo la grave infrazione di volare a bassa quota eseguendo dei « virages » a motore ridotto; la quale cosa predisponeva di per se stessa alla caduta. Avvenuta la caduta, la rottura del serbatoio, prima dell'arresto del motore, ha prodotto l'incendio dell'essenza e quindi dell'apparecchio e dell'equipaggio. Tanto l'apparecchio quanto il motore, erano in perfetto e controllato condizioni di funzionamento.

Il buon cuore dei nostri lettori

Per la bimba e la vedova di Leonzio Cucciolo, ricoverata nel Sanatorio di S. Luigi: A. M. (a mezzo vaglia), L. 5; G. D. (a mezzo vaglia), 5; M. B., perchè Dio esaudisca i suoi voti, 10; Mario Fiorina (Oropa), 10; L. S., per grazia ricevuta da S. Rita da Cascia, 10; C. P., 5.

Il dottor Guglielmo Hirsch ci invia da Milano L. 50 per quel tale Costantino Canone, quasi cieco e padre di cinque figli, sfrattato dalla sua abitazione per mancato pagamento di due mesi di pigione, come abbiamo riferito nella cronaca del 21 scorso febbraio.

Per la signorina Garrone: Missio, importo vendita di una catenella e medaglia d'oro, ritolte ad una mancante di parola, L. 130.

Una bambina sotto un'automobile

In corso Vittorio Emanuele angolo via Accademia Albertina l'automobile N. 62-2666 investiva una bambina, certa Maria Crespo, di anni 4 abitante in via Pio Quinto, 20 bis, improvvisamente allontanatasi dalla madre in compagnia della quale camminava. La povera piccina riportò la frattura di una gamba e diverse contusioni, nonostante lo chauffeur avesse fatto il possibile per frenare ed evitare la disgrazia. Con la stessa automobile investitrice fu trasportata al San Giovanni, dove ebbe le cure del dottor Trabucco, che la fece poi ricoverare con riserva di prognosi.

Seguendo la Cronaca

FIERA DI LIONE
dal 9 al 15 Marzo 1925
Le novità più recenti dell'industria francese e di 14 paesi stranieri, presentate in un palazzo unico al mondo.

ESCE DAI TORCHI:
il catalogo completo degli espositori: 576 pagine, prezzo 6 franchi francesi. Ufficio della Fiera, Palazzo Municipale - Lione.

CIALDE DI MERANO
Squisita specialità per Dessert.
Fratelli Paissa - Piazza San Carlo.

ALLOGGI - ALLOGGI - ALLOGGI
ben decorati, tappezzerie eleganti. *Arte decorativa della casa* via S. Teresa, 24. T. 43-794.

TENDE e TENDINE
via Consolata, 5. Specialità: tende all'inglese. Vistosa *Manifattura Stores e Ridoux*

I divertimenti

VENERDI' CHIC
Questi tradizionali ed eletti ritrovi della nostra migliore società, sono indubbiamente una signorile prerogativa del
CINEMA AMBROSIO
il *Massimo Teatro Cinematografico Torinese* che tanto nel « *The Dansanti* » quanto nei « *Concerti e Danze Serali* » ne accoglierà tra profumi di fiori e sfolgorio di luci il più bel pubblico della nostra città.
Vedremo oggi a convegno le più belle ed eleganti signore: vedremo le
DANZE CLASSICHE E MODERNE
eseguite da eccezionali danzatrici che già annunciarono i pubblici delle grandi metropoli e che si presenteranno per la prima volta in Italia.
E dalla « *Sala delle Danze e Concerti* » il pubblico passerà nel « *Salone delle Proiezioni* » dove si rappresenta
IL PIU' BEL FILM DEL MONDO
il film che avvince e conquide: il film dell'eleganza, del sentimento, della passione; il film che dopo averlo visto si vuol rivedere:
KOENIGSMARK
di Pierre Benoit, *Il Re del Romanzo Moderno* il celebrato autore di « *Atlantide* ».

CINEMA VITTORIA
oggi **"SCARAMOUCHE,,**
che si proietta contemporaneamente al *Ghersi*.
E' un tal capolavoro che, per soddisfare l'ardente curiosità di un pubblico immenso, non si poteva a meno di proiettarlo subito in due locali almeno.
ALICE TERRY
la più rara bellezza americana;
REX INGRAM
il più famoso degli incensatori;
RAMON NAVARRO e LEWIS STONE
due attori meravigliosi, hanno fatto sì che *Scaramouche* sia
portato alle stelle in tutto il mondo
come la più splendida, la più incantevole, la più affascinante delle films.
In preparazione: *Battaglia contro i fantasmi* e *Folly corteggiatrice intrepida*.
AL CINEMA STATUTO
Immenso successo di « *Le due orfanelle* ».

Oggi al "GHERSI,,

"SCARAMOUCHE,,

Va in programma oggi questa film della Loew Metro, il capolavoro americano del 1924.

Il "moderno DUMAS,,
che dettò questo appassionante romanzo è Raffaele Sabbatini, nome celebrato in tutto il mondo anglo-sassone per l'impressione enorme suscitata appunto da
"SCARAMOUCHE,,
il più forte dei romanzi moderni.
Che la film se ne impadronisse era più che naturale, sia per la potenza drammatica e originalità del soggetto, sia per le meravigliose occasioni offerte alla messa in scena.

REX INGRAM
l'Incenatore di SCARAMOUCHE
trasse partito dalla stupenda materia in modo sorprendente e il suo « scenario » è di una suggestione incomparabile. La Rivoluzione Francese rivive nelle sue scene terrificanti e sublimi con una realtà impressionante.

ALICE TERRY
è una protagonista deliziosa nella delicata aureola della sua incantatrice bellezza.

RAMON NAVARRO e LEWIS STONE
due attori che hanno entusiasmato il pubblico nel *Prigioniero di Zenda*, lo avvincono anche maggiormente in questa nuova interpretazione, nella quale sono perfetti.

"SCARAMOUCHE,,
è veramente un'opera d'arte. Si proietta contemporaneamente al *Ghersi* e al *Vittoria*.

L'inchiesta dell'autorità giudiziaria

Intorno ad una morte sospetta

La notte del 21 febbraio scorso veniva ricoverata al San Giovanni certa Maria Andreoli, di anni 30, da Preci (Perugia) abitante in via Principe Tommaso 12, cameriera presso il Ristorante Ferroviari di via Bertolliet. La ragazza giungeva all'ospedale con automobile pubblica, accompagnata da conoscenti. Il caso si presentava urgente. La Andreoli era stata colpita da improvvisa, preoccupante emorragia. Venne fatta oggetto di sollecite cure da parte dei medici del San Giovanni, e ricoverata.

Le sue condizioni non accennarono però a migliorare, nemmeno col passare dei giorni; anzi, nonostante tutte le loro cure, i sanitari dovettero constatare che le condizioni della ricoverata andavano peggiorando. Intanto la natura del male aveva indotto i medici curanti a supporre che la Andreoli fosse stata oggetto di pratiche illecite e delittuose, per sconfiggere le conseguenze di una stato incompatibile col suo stato di ragazza. Più volte interrogata, essa però continuò a negare recisamente ogni circostanza di tal genere. Ed anche quando, aggravandosi sempre più, la giovane venne in punto di morte, continuò a negare ogni addebito, sia nei riguardi suoi che di terze persone. La povertà è spirata ieri l'altro, mercoledì, portando con sè il suo segreto. Però l'autorità giudiziaria, impadronitasi del caso in seguito ai sospetti sollevati dai referti medici, ha intrapreso un'inchiesta per assodare la verità sul pietoso caso e colpire le eventuali responsabilità.

Primo provvedimento preso dall'autorità è stato intanto quello di ordinare l'autopsia del cadavere dell'Andreoli, che accerterà in modo preciso, in un senso o nell'altro, ciò che per ora è soltanto presunzione. L'indagine condotta poi nell'ambiente della ragazza non ha, finora, condotto a risultati decisamente positivi.

La signora Marino, presso la quale l'Andreoli affittava una camera in via Principe Tommaso, 12, non ha mai saputo di relazioni amorose coltivate dalla sua inquilina; così dicasi dei signori Sacco, proprietari del Ristorante Ferrovieri, presso cui prestava da tre anni l'operosa sua di cameriera. La donna appariva seria, contegnosa, persino chiusa, schiva da ogni relazione sospetta. Nell'albergo non fabbrava bisbiglio da parte di clienti, lo scherzo; qualche i sospetti che hanno accompagnato la sua morte hanno destato, nei conoscenti, allo stesso modo, sorpresa quanta pietà.

Per contro, l'autorità ha ricostruito in modo preciso le ore che precedettero il ricovero della sofferente all'ospedale. La sera del 21 febbraio, verso mezzanotte, la ragazza, che era di servizio al Ristorante Ferrovieri, accusò presso i padroni di sentirsi male. Le fu recato qualche soccorso, ma siccome nessun miglioramento ebbe a verificarsi, fu consigliata di recarsi a casa. Si pose infatti a letto, e la signora Marino a sua volta le prodigò amorevoli cure. Ma il male non cessava, per cui, impensierita, la signora andò a consultarsi con i signori Sacco; venne così deciso il trasporto della malata all'ospedale, il che, come vedemmo, venne fatto.

Sono giunti a Torino, da Perugia, alcuni parenti della morta, per assistere ai funerali della parente ed anche per prendersi cura di un bambino che l'Andreoli aveva avuto in seguito ad un fallo di gioventù, bambino che essa aveva fatto ricoverare in un Istituto della nostra città.

La Cassa Pro-Veterani

Continuano servire le adesioni alla benefica iniziativa della Cassa Soccorso pro veterani e segnaliamo queste commoventi sottoscrizioni. Il colonnello comm. Catalfo Ippolito sottoscrive per sè, per la sua bontà signora Ines, per il nipotino Rodolfo, orfano di guerra, per i defunti suoi unici figli tenente Rodolfo, medaglia d'oro e capitano Livio, due medaglie d'argento. S. E. il senatore Lucca avv. Luigi risponde a favore della Cassa Veterani l'augusto della medaglia d'argento del suo valoroso figlio caduto, il tenente Renato Zamorani cede l'assegno annesso alla sua medaglia d'argento guadagnata in guerra.

Ecco il quarto elenco delle adesioni dei decorati torinesi: Abbati comm. Luigi — Abelle comm. Luigi — Agnelli sen. avv. Edoardo, quota 2 — Abelle comm. Pietro — Albertini grand'uff. Giacomo — Allasio cav. uff. dott. Giuseppe — Ambrosini comm. Luigi — Amprino cav. Lorenzo — Ancona comm. Guido, 2 quote — Antonelli cav. avv. Dario — Argo cav. ing. Giuseppe, quota 5 — Babini cav. Battista, quota 5 — Balduzzi cav. Pilade — Battifora cav. Domenico — Beghelli cav. Paolo, quota 2 — Bellia comm. Pier Vincenzo — Bertiel cav. Giuseppe — Bertoia com. gen. comm. Vittorio — Beltrame comm. Domenico — Boca cav. avv. Mario — Bondadini cav. Enrico — Borgesa grand'uff. Ercole, quota 2 — Borzalla cav. maggior Luigi — Bozzi cav. Carlo — Caffo cav. col. Aventino — Calderai grand'uff. comm. Basilio — Camerano cav. uff. Fabiano, quota 5 — Cannone comm. Carlo, quota 50 — Capellaro cav. Enrico, quota 2 — Capello cav. Guglielmo — Carletto cav. Giuseppe — Carmina comm. Michelangelo — Carrera cav. uff. G. B. — Casana cav. Giovanni — Cavalli cav. Luigi — Cellino cav. uff. Enrico, quota 2 — Cerda cav. Lorenzo — Cerdero cav. uff. Paolo, quota 2 — Cottino cav. Alberto — De Benedetti grand'uff. Enrico,

ULTIME NOTIZIE

Sensazionale rivelazione di Chamberlain ai Comuni

La Germania ha avanzato concrete proposte per un patto di sicurezza continentale - "Possono includere grandi possibilità per la pace e la sicurezza del mondo - Il Governo inglese vi attribuisce la massima importanza,,

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 5 notte.

Il panorama dei progetti per la sistemazione politica dell'Europa incomincia ad assumere l'aspetto di un cimitero. Se il protocollo di Ginevra sull'arbitrato e il disarmo, come si ripete qui, è ormai effettivamente sepolto, può dirsi già abbastanza morto anche il disegno di sostituire al protocollo un patto di sicurezza anglo-franco-belga. Quest'ultimo fu, secondo i giornali, la via d'uscita che Chamberlain caldeggiò e fece caldeggiare nello scorso mese. Intanto altre due tendenze si incrociavano in seno al Gabinetto: quella favorevole all'isolamento e quella per un patto di mutua garanzia che includesse anche la Germania e l'Italia, pur disinteressandosi di ogni garanzia dei confini sulla Vistola e lungo il Danubio.

Il necessario consenso

Le tre tendenze sussistono tutt'ora, ma al di sopra dei tre concetti antitetici, il Gabinetto sembra essersi definitivamente accordato sul principio fondamentale che non sia nè opportuno nè praticabile scegliere una direttiva politica definitiva, la quale non ottenga[sse] alla condizione necessaria di riscuotere il consenso di tutti e tre i partiti inglesi, oltre che dei Governi dei Dominions. Senza questo consenso il Governo non si sentirebbe autorizzato ad assumere la duratura responsabilità che andrebbe connessa alla stipulazione di qualsiasi patto di sicurezza con qualsiasi altro governo. Infatti una pura e semplice decisione governativa, in qualunque senso impegnativo, andrebbe esposta al rischio di non trovarsi spalleggiata dal paese, non appena, come è inevitabile, qualche altro partito arriverà al potere. Inoltre una decisione presa a Londra che riuscisse invisa a qualche Dominions potrebbe preludere ad incrinature insanabili nella compagine dell'impero britannico (ad esempio la stessa «Morning Post» è costretta oggi a farsi eco di diffide sud-africane contro la conclusione di un patto che garentisca la frontiera franco-belga, sebbene il giornale editorialmente propugni una decisione in questo senso).

Frattanto il principio fondamentale del consenso dell'opinione nazionale ed imperiale sul piano politico da adottarsi ha operato subito stasera, in occasione del dibattito di politica estera inconcludente alla Camera dei Comuni. Il dibattito era stato promosso dal partito liberale. Il suo portavoce doveva essere Lloyd George. Parlurando l'indisposizione dell'ex Premier, il gruppo ha prescelto ad esporre i suoi concetti l'ex ministro Fisher, e questi, parlando a nome di tutto il partito, evidentemente dopo chiari accordi preliminari, ha dichiarato immediatamente che il suo partito «è inevitabilmente contrario all'idea che l'Inghilterra, la Francia ed il Belgio formino una specie di triplice alleanza per garentire la frontiera franco-belga».

Chamberlain, replicando a nome del governo, ha dichiarato innanzi tutto che «nella sfera della politica estera è prima di ogni altra cosa desiderabile che la politica del governo sia nazionale anzichè di partito». Per cui il governo medesimo non si propone se non di «arrivare ad una politica nazionale».

Fate il sillogismo e constaterete necessariamente che la garanzia inglese pura e semplice, per la frontiera franco-belga, è già sfumata via e giace nel camposanto delle idee nate senza vita. Vediamo ora gli aspetti specifici del dibattito.

L'oratore dei liberali

L'on. Fisher lo iniziò con una mozione di censura sulla condotta governativa nei riguardi dell'evacuazione di Colonia. Fra poco, disse, Chamberlain andrà al Consiglio della Società delle Nazioni. Non è il caso di esigere dal ministro degli esteri alcuna rivelazione prematura, ma è importante che egli almeno conosca i sentimenti e le vedute che prevalgono alla Camera. Ora il partito liberale è convinto che il differimento della evacuazione di Colonia sia stato un passo molto grave per il Governo che non ha cessato a farlo. Il Governo già varie volte venne invitato dal settore liberale, in entrambe le Camere, a pubblicare la relazione sugli armamenti tedeschi, perchè il pubblico inglese continua ad ignorare le ragioni specifiche in base alle quali si è deciso di rinviare l'abbandono della zona di Colonia contemplato dal trattato di Versailles per la data del 10 gennaio. Non si può imporre una pena come il rinvio della evacuazione senza notificarne al mondo i motivi.

Il criterio che la Germania venga invitata ad offrire le proprie osservazioni sul rapporto dei controllori militari è stato esposto l'altro ieri da Asquith alla Camera dei Lordi e il Governo, almeno per bocca di lord Curzon, manifestò una certa adesione. Bisogna stabilizzare in Germania il Governo repubblicano e la costituzione di Weimar. Ciò è nell'interesse non della sola Inghilterra, ma della Francia e dell'Europa intera. Quindi il Governo di Berlino deve essere trattato con la massima equità.

L'oratore liberale passa a trattare la questione della sicurezza. Questa, contrariamente a quanto si è sostenuto a Parigi, non si connette affatto col problema della evacuazione di Colonia. Se risulta che il governo tedesco ha, per sommi capi, assolti i suoi obblighi nei rispetti del disarmo, la zona di Colonia deve essere evacuata senz'altro. I francesi trovano a lagnarsi della decadenza del famoso patto di garanzia anglo-franco-americano stipulato a fianco del trattato di Versailles. E' un argomento degno di considerazione, ma gioverà rammentarsi che il maresciallo Foch non attribuiva alcuna efficacia a quella convenzione, giacchè egli insisteva per la linea di confine lungo il Reno. Comunque, un patto di questo genere potrebbe salvaguardare la Francia dalla sconfitta, ma non dalla invasione.

La "sicurezza,, di una nuova catastrofe

A questo punto l'on. Fisher fece la solenne dichiarazione surriferita contro la idea di un patto anglo-franco-belga. Egli richiamò innanzi tutto il gran rifiuto opposto dalla Francia all'offerta che Lloyd George avanzò a Cannes. In secondo luogo se l'Inghilterra aderisse ad un patto così esclusivistico, l'Europa finirebbe per suddividersi ancora una volta in due gruppi, uno dei quali includerebbe la Germania e la Russia, e non sussisterebbe più che la sicurezza di una nuova catastrofe, la quale colpirebbe la Francia ed il Belgio prima di ogni altra nazione.

Assai più promettente, secondo l'oratore, è l'annunzio ventilato nei giornali che il governo tedesco ha presentato la proposta di concludere un patto di garanzia tra i governi occidentali. Che cosa c'è di positivo in tutto questo? Se le proposte germaniche sono pratiche, quando e come intende il governo inglese agire in proposito? Intanto la Camera attende di sapere le vedute governative sul protocollo ginevrino. Essa spera di poterle discutere e si augura che Chamberlain non parta a Ginevra una sterile e brusca negativa.

Il problema del regime della Sarre, da ultimo, è, secondo l'on. Fisher, gravido di pericoli. Chamberlain al Consiglio della Società delle Nazioni dovrebbe insistere per la nomina di un presidente neutrale della Commissione per la Sarre, anzichè per la riconferma del francese signor Rault, che non parla neanche tedesco ed ha intorno a sè una schiera di funzionari francesi, che dominano in quei territorio autenticamente tedesco. L'oratore termina toccando anche le difficoltà dei rapporti tra la Polonia e la città libera di Danzica.

Le dichiarazioni di Chamberlain

Prende quindi la parola il ministro degli esteri. Chamberlain dice di voler fare alla Camera le maggiori confidenze possibili sulla condotta della politica estera, perchè questo è il solo modo con cui si possa sperare di giungere a quella politica nazionale che è l'assoluto intendimento del Governo in questo campo (*applausi*). Per altro, data la delicatezza delle questioni sollevate, Chamberlain si scusa di dover usare un certo riserbo. Si tratta di problemi non ancora maturi per decisioni governative e per pubbliche dichiarazioni di indirizzo. Alle critiche sull'amministrazione della Sarre, e alle illusioni alle contee imperiate su Danzica, il ministro contrappone l'opportunità, a suo avviso, che il signor Rault venga mantenuto protempore al suo posto, e poi fa l'osservazione seguente:

«Condivido appieno il desiderio dell'on. Fisher che la rinata Repubblica di Polonia coltivi le buone relazioni e faccia tutto quello che una potenza della sua forza può prontamente e facilmente fare per agevolare una situazione evidentemente difficile con qualche vicino e per impedire che sorgano difficoltà non necessarie. Noi tutti simpatizzammo con la Polonia subito dopo la sua rinascita. Ora essa sta rafforzando la sua posizione, riorganizzando le sue finanze senza prestiti internazionali e compiendo passi sulla via del progresso. In tali circostanze noi possiamo attenderci dalla Polonia sicurezza di giudizi e saggezza di politica, nonchè quella considerazione per i sentimenti altrui che sarebbe stato ingiusto attenderci nei primi giorni della sua ricuperata libertà.

«Quanto al controllo degli armamenti nei paesi ex-nemici, può darsi che alle spalle della Società delle Nazioni non siano ancora sufficienti ad un compito così critico. Ma se la Società — come Chamberlain confida — può assolvere la missione di controllo che essa ha intrapreso, ne seguirà un sensibile alleviamento della situazione e andranno eliminate cause di frizione per la Germania e per i suoi ex-nemici».

Un incidente: i laburisti abbandonano l'aula

Intorno al problema di Colonia, Chamberlain ripete quanto dichiarò lunedì scorso lord Curzon. L'Inghilterra desidera evacuarla al più presto possibile, ma la legalità ha i suoi diritti e bisogna regolarsi sulle clausole del trattato di Versailles senza naturalmente introdurvi fattori elerogenei. Si sarebbe a pubblicare la relazione degli esperti militari, per non creare complicazioni, anzichè per occultare i fatti. La proposta di chiamare il governo tedesco ad esporre le sue osservazioni verso tutti quanti gli alleati, per cui Chamberlain non può pronunziarsi se non dopo averli consultati ed esserni messo d'accordo con loro. Comunque il principio da lui seguito è di scegliere la procedura che abbia maggiori probabilità di accelerare il riparo delle inadempienze accadute e così si arriverà all'evacuazione di Colonia.

«Il problema della sicurezza, prosegue Chamberlain, è di immensa, schiacciante importanza. In verità, come disse ieri sera anche lord Grey, la sicurezza è la chiave di volta del problema dell'occidente europeo. Nessun progresso reale potrà operarsi se non si trova la maniera di assopire le opprimenti paure che tengono insonni gli statisti di molti paesi».

Siamo al tema scottante delle nuove proposte germaniche. «Credo che il signor Herriot, dice l'oratore, abbia già informato la Commissione senatoriale degli affari esteri intorno a queste proposte. Io le conobbi qualche settimana addietro, in una comunicazione di carattere più confidenziale e segreto...».

Il laburista scozzese Kirkwood esclama: «Adesso viene il buono!».

La maggioranza conservatrice protesta contro l'interruzione, e Chamberlain tenta continuare, ma il deputato estremista interrompe, dicendo: «Che pensate adesso della lettera di Zinowieff?».

Interviene il presidente della Camera e nasce un putiferio. Infine la maggioranza vota una proposta di sospensione del deputato Kirkwood con 245 voti contro 110.

Immediatamente dopo, MacDonald, alla testa del gruppo laburista, abbandona l'aula. L'esodo, conforme ad una decisione presa più tardi dal gruppo laburista, non avrà alcuna conseguenza ed il gruppo si ritroverà domani nei propri settori come di consueto.

Le ultime proposte tedesche

In ogni modo, usciti i protestatari, la Camera torna ad ascoltare Chamberlain, salutando con un applauso la ripresa del suo discorso. «Le ultime proposte tedesche — fece il ministro — pervennero per il tramite dell'Ambasciata inglese a Berlino. Erano accompagnate da tali condizioni di segretezza che il ministro, a tutta prima, si insospettì. Ma l'ambasciatore di Germania lo assicurò che il suo governo stava per fare comunicazioni identiche a Parigi, a Bruxelles ed a Roma».

«Io do il benvenuto, continua Chamberlain, a questa nuova mossa del Governo germanico. Non posso evidentemente accennare, in questa prima fase, che a preliminari scambi di vedute fra i Governi alleati. Prima che sia utile che io dica qualche cosa di più, è necessario un più pieno scambio di vedute e un più intimo esame della portata e delle possibilità di queste proposte tedesche».

L'on. Fisher insiste invano perchè il ministro lasci trapelare il contenuto delle proposte. Chamberlain si limita a rispondere che esse esigono una seria considerazione.

«Possono includere, egli dice, delle grandi possibilità per la pace e la sicurezza del mondo; possono essere il punto di partenza per una vera annullazione della situazione europea. E' troppo presto per precisare, ma fino da ora debbo dire che il Governo inglese attribuisce alle proposte la massima importanza e intende prenderle nella più seria considerazione, sperando che nella stessa volontaria mossa del Governo tedesco possa trovarsi la via di uscita, dall'infelicità del passato ad un migliore e più auspicabile futuro (*applausi*).

«Sono certo di interpretare lo spirito dell'intera Camera, dichiarando che se la conclusione potrà raggiungersi mediante la nostra assistenza, questa, se sarà necessaria, non mancherà mai, come pure non difetterà mai la nostra buona volontà (*applausi*). Nel tentare di stabilire un senso di sicurezza noi dobbiamo considerare non soltanto gli interessi del mondo, ma anche i nostri, perchè ci troviamo troppo vicini al Continente per restarcene indifferenti».

L'oratore accenna ai periodi di isolamento più o meno splendidi del passato, ma è più importante oggi che mai occuparsi della pace e della sicurezza del Continente e del mondo, anzichè rimanere sordi verso chi chiede assistenza.

«Non è in uno spirito egoistico e miope di isolamento — termina il ministro — ma consultandosi coi governi autonomi dei Dominions che noi esercitiremo la nostra missione e la nostra influenza nel mondo. La possibilità di essere utili costituisce un grande appello agli sforzi dell'impero britannico e credo che ad un appello come questo l'Impero sarà lieto di rispondere». (Applausi).

Seguono altri oratori, che per lo più mantengono la posizione critica di Fisher, ma la fine del dibattito che sta infiacchendo reca un punto di grande interesse. Chamberlain, cogliendo l'appiglio da un oratore, fa una breve aggiunta al suo discorso, dicendo:

«Partirò domani, e transitando per Parigi spero di aver l'occasione di incontrarmi col presidente del Consiglio francese. Proseguirò quindi per Ginevra e voglio dire ben chiaro che non mi propongo di aprire dei negoziati per qualsiasi accordo particolare, nè presentare qualsiasi piano, ma lo scopo sarà di scambiare delle vedute ed assumere delle informazioni».

M. P.

Il prossimo incontro Herriot-Chamberlain

Lunga conferenza al Quai d'Orsay con l'intervento di Aristide Briand

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5 notte.

Stamane il Quai d'Orsay ha riunito in una conferenza, durata oltre due ore, Briand, Paul Boncour e il generale Nollet. La presenza del ministro della guerra fornisce la prova che il problema della sicurezza non è stato trascurato, in vista dei colloqui Herriot-Chamberlain, che avranno luogo sabato mattina, prima e dopo la colazione offerta al capo del Foreign Office dal Presidente del Consiglio francese, e forse, come taluno ritiene, già nel pomeriggio di domani, essendo Chamberlain atteso per le undici antimeridiane alla Gare du Nord. Ad ogni modo, argomento principale della conferenza odierna fu l'ordine del giorno del Consiglio della Società delle Nazioni e l'adozione della linea di condotta da seguire a Ginevra, dove Briand e Paul Boncour giungeranno lunedì per riprendere il loro posto di rappresentanti della Francia.

La scoperta della banda che rubò i sette milioni di marche da bollo alla Cassa Assicurazioni di Genova

Firenze, 5, notte.

La polizia fiorentina ha in questi giorni condotto a termine un'importantissima operazione, che ha permesso di scoprire una vasta organizzazione di anarchici, autori di una sensazionale impresa ladresca compiuta a Genova, nel febbraio dello scorso anno, e cioè lo svaligiamento della Cassa Nazionale delle Assicurazioni obbligatorie, donde i malviventi asportarono, dopo avere perforata una grossa cassaforte, circa sette milioni di marche da bollo per le assicurazioni contro l'invalidità e la vecchiaia, oltre un'ingente somma di denaro. Questa vasta associazione di malfattori risiedeva a Genova ed a Milano, ma gli emissari lavoravano in tutta l'Italia per cercare di smaltire l'ingente quantità di marche da bollo rubate. Fu appunto la scoperta di questi emissari che permise alla polizia di mettersi sulle traccie dell'organizzazione e giungere all'arresto dei numerosi componenti della banda.

Da qualche tempo la polizia fiorentina era stata messa sull'avviso che nella nostra città si trovavano in circolazione numerose marche da bollo per l'assicurazione dell'invalidità, che non erano state acquistate presso le agenzie autorizzate. Immediatamente venivano esperite indagini. Con un abile stratagemma, facendosi cioè credere un acquirente delle marche da bollo rubate, un agente riuscì ad entrare in relazione coi loschi individui, che, secondo informazioni avute, avevano presso di loro le marche da bollo provenienti dal furto di Genova, cioè tali Elio Melani fu Eugenio, d'anni 29, da Pistoia, e Fiorello Bellazzi, d'anni 42, anch'egli di Pistoia. L'agente potè appurare che i due erano alla loro volta in relazione con due pericolosi anarchici abitanti a Milano, cioè Edoardo Cavazzi fu Cesare, d'anni 24, nativo da Pistoia, domiciliato a Milano, e Carlo Paironi fu Carlo, d'anni 25. I due anarchici, informati della possibilità dello smercio delle marche da bollo, si erano portati a Pistoia. Fu appunto qui che l'agente li conobbe. Essi avevano portato seco cautamente lire di marche da bollo. E avvenne allora il colpo di scena dell'arresto in blocco dei quattro summenzionati e di un altro, tale Di Pucci, anch'egli coinvolto nella losca faccenda. Si procedeva frattanto a Pistoia all'arresto dell'amante del Di Pucci, tale Odette Nadi.

La polizia procedeva subito all'interrogatorio degli arrestati uno dei quali il Cavazzi finiva col fare una confessione completa. Alla testa dell'organizzazione era un anarchico conosciuto nella malavita genovese sotto il nomignolo di Bocci. Fu appunto il Bocci che poco alla volta fece conoscere ai Cavazzi tutti gli altri componenti la banda e la diresse nell'operazione della notte dal 22 al 23 febbraio 1924.

La querela dell'avv. Stratta contro il "Secolo,, e Borletti

Milano, 5, notte

Oggi alle 18 l'avv. Raffaele Stratta si è presentato alla Cancelleria del Tribunale penale di Milano ed ha depositato due separate querele, per diffamazione continuata e ingiurie continuate; la prima contro il *Secolo*, Borletti, Gidoni, Deegli, Pisatitelli; la seconda contro il *Secolo*, Borletti, Gidoni. L'avv. Stratta costituendosi parte civile, ha nominato suoi patrocinatori l'avv. Giovanni Uboldi e Paolo Bassilati di Venezia. E' concessa ampia facoltà di prova.

Il presidente del Tribunale ha fissato la discussione del processo per la udienza del 14 aprile prossimo venturo innanzi alla VII Sezione.

I colloqui di Mussolini in un comunicato fascista

Roma, 5 notte.

Le notizie che provengono dagli ambienti ufficiosi continuano a confermare il miglioramento della salute di Mussolini. Un comunicato ufficioso dice che stamane egli ha ricevuto gli on.li Farinacci, Giuriati e Barnaba, coi quali si è intrattenuto in lungo colloquio. Aggiunge il comunicato:

«Il segretario del partito ha riferito dettagliatamente sulla situazione del fascismo nelle province, che è generalmente ottima. L'on. Giuriatini ha riferito intorno alla organizzazione della stampa e sul convegno delle istituzioni fasciste di cultura, che avrà luogo a Bologna nei giorni 22, 23 marzo ed al quale parteciperanno tutti gli intellettuali italiani che aderiscono al governo nazionale ed al fascismo. L'on. Barnaba ha messo al corrente il presidente sulla situazione economica del partito, sul crescente tesseramento, e gli ha esposto la nuova organizzazione finanziaria da darsi al partito stesso. Per l'anniversario della fondazione dei fasci italiani di combattimento è stato deciso di tenere, domenica 22 marzo — e questo per non turbare il ritmo della produzione nazionale — in tutte le province, delle imponenti adunate. A Roma, dove si concentreranno i fascisti del solo circondario, avrà luogo una grande adunata all'Augusteo, dove l'on. Farinacci rievocherà la storia del fascismo. Solo a Milano l'anniversario sarà celebrato il 23 marzo. Per i fascisti è prescritta la camicia nera, sotto l'abito borghese. Per questa ricorrenza l'on. Mussolini lancerà un proclama ai fascisti, e tutta la stampa del partito esalterà degnamente la grande data. Alla sera avranno luogo alle sedi dei fasci convegni intimi. I gagliardetti dovranno aventolare da tutte le amministrazioni comunali e provinciali fasciste e da tutti gli istituti del partito. Il Congresso nazionale dei Direttori delle federazioni provinciali fasciste avrà luogo a Roma nei giorni 27, 28 e 29 aprile. Il Gran Consiglio fascista verrà convocato a fine marzo per continuare i suoi lavori. L'on. Mussolini, dopo parole di elogio per l'opera che sta svolgendo la segreteria del partito, ha incaricato l'on. Farinacci di rivolgere a suo nome un saluto fraterno a tutti i fascisti, che con tanta premura hanno seguito il corso della sua malattia. L'on. Mussolini parteciperà alle sedute dei lavori parlamentari ed ha incaricato l'on. Federzoni e l'on. Farinacci di adunare pel 9 mattina tutti i sfiduciari dei gruppi regionali parlamentari fascisti per regolare la discussione sui vari bilanci, discussione che non dovrà essere accademica ma pratica ed efficace».

I combattenti fascisti di Casale

deliberano il distacco dall'Associazione

Casale Mont., 5 notte.

Gli ex-combattenti fascisti di Casale, come era stato previsto ed annunciato, adunatisi ieri sera in numero di circa 200 nel vecchio Palazzo Municipale, dichiarando di dimettersi in massa dall'A. N. C. deliberarono di costituirsi in sezione della Unione Nazionale Combattenti. Parlarono in tal senso l'avv. Caire, membro del triumvirato fascista, ed il rag. Bacco, segretario dei Sindacati. L'assemblea affidò l'organizzazione della nuova sezione all'industriale cav. Miglietta, al cav. Arturo De Marik, mutilato, ed al rag. Bacco Dordano. Formatosi in seguito un corteo al canto di inni fascisti, d'evviva a Mussolini e di abbasso all'A. N. C. ed ai suoi dirigenti, i convenuti percorsero le vie principali della città. Durante la giornata alcuni fascisti, avevano in precedenza assegnato per iscritto le dimissioni dalla Combattenti e fra essi il deputato gen. Mazzucco.

I liberali di Cuneo al Re per lo Statuto

Cuneo, 5, notte.

Nell'anniversario del 77.o anno della promulgazione dello Statuto del Regno, la Federazione provinciale del partito liberale di Cuneo ha inviato a S. M. il Re il seguente telegramma:

«S. E. il Primo aiutante di S. M. il Re Federazione Provinciale Partito liberale Cuneo, nel settantasettesimo anniversario Statuto, riaffermа inestinguibile fede istituzioni liberali sicuro presidio grandezza patria, esprime sentimenti devozione monarchia baluardo franchigie costituzionali. Per il presidente avv. Moretti».

Il Comitato delle Opposizioni a Savona

Savona, 5, notte.

In conformità alle direttive ricevute dagli organi superiori, si sono adunati i rappresentanti dei partiti massimalista, popolare, repubblicano, unitario e Unione nazionale, ed hanno proceduto con unanime deliberazione, alla definitiva costituzione del Comitato Savonese delle Opposizioni. E' stata nominata seduta stante la Commissione Esecutiva, con l'incarico di mettersi in relazione con i Comitati centrale e regionale delle Opposizioni. La Commissione esecutiva si è quindi riconvocata per iniziare i propri lavori.

Elezioni forensi a Bergamo

Vittoria della lista d'opposizione

Bergamo, 5 notte.

Oggi, nel pomeriggio si svolsero le elezioni al Consiglio di disciplina dei procuratori. Erano in votazione due liste: quella considerata fascista e quella d'opposizione. Vinse con grandissima maggioranza quella dichiarata di carattere di opposizione, la quale ottenne oltre cinquanta voti di fronte ai 28 di quella fascista.

L'esame del disegno di legge sugli sfratti

I critici della Commissione parlamentare

Roma, 5, notte.

Si è oggi riunita la Commissione parlamentare per l'esame del note disegno di legge contenente disposizioni relative allo sfratto dai locali di abitazione. La Commissione ha nominato presidente l'on. Broccardi, segretario l'on. Tumedei, relatore l'on. Valentino Lucidi. La relazione sarà pronta per la fine della corrente settimana. La Commissione ha accettato il concetto che non devono essere portate modifiche alle disposizioni del disegno di legge.

Aviatore che evita la morte nella nebbia

L'involontario viaggio nella nebbia

Verona, 5, notte.

Oggi verso le 17 è stato visto un apparecchio sorvolare la città a una quota media. Ma quando l'aereo giunse sopra Borgo Venezia improvvisamente cessò il rombo del motore. L'apparecchio tentava di atterrare, ma dimostrava nella manovra pericolose incertezze. Dopo aver sorvolato un po' a bassa quota sopra il campo dell'«Hellas» l'aeroplano andava ad atterrare in un prato, fra il campo sportivo ed un calzaturificio. Ma nell'eseguire l'atterramento un'ala s'impigliava nel cavo telefonico della linea Verona-Montorio facendo capotare l'apparecchio che trascinò nella caduta anche un palo a sostegno. Mentre giungevano i primi soccorsi l'aviatore si rialzò e si liberò dalla massa dei rottami, uscendone incolume, salvo leggere contusioni. L'accidente si può ricostruire così:

L'apparecchio era partito nella mattina, pilotato dal caporale Riccardo Oliva dal Campo-scuola di Gabardine, presso Cameri (Novara) per Torino. Da Torino riparti nel pomeriggio, verso le 14, per Novara. Ma dopo brevi ore di volo l'aviatore si trovò avvolto da un fittissima nebbia che gli impedì di riconoscere la rotta, per cui verso le 17 si trovò nel cielo di Verona. Improvvisamente poi l'aviatore si accorse che il motore andava spegnendosi fino a cessare in pochi istanti ogni movimento. Ancora emozionato dal volo nella nebbia il pilota non aveva la calma necessaria per scegliere il punto di atterramento. Di qui la discontinuità della manovra e l'accidente.

SPORT

I "sei giorni,, di New York e le brillanti prove degli italiani

Ferrario e Rizzetto abbandonano

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 5, notte.

Dopo gli insidenti degli ultimi due giorni che videro alle coppie italiane ogni probabilità di vittoria, Belloni, Ferrario e Rizzetto si sono prodigati nei traguardi di classifica, vincendone la maggior parte. Fatica però sprecata, perchè l'alto punteggio della coppia Ferrario-Rizzetto non potrebbe servire che se essa riuscisse a giungere i sette giri di ritardo che conta attualmente, compito quanto mai arduo, se non impossibile. Belloni ha pure totalizzato un numero ragguardevole di punti, ma si vede ostacolata la strada verso la vittoria finale da quattro giri di ritardo. Anche nella notte la corsa è stata animatissima e le fughe succedentisi alle fughe trasformarono la pista di Madison Square in una bolgia infernale, ove, tra una atmosfera opprimente, migliaia e migliaia di energumeni gridavano e si agitavano, aumentando la tensione nervosa dei concorrenti. Belloni e Degraeve presero o poi ripresero un giro; Waltham-Spencer e Mac Namara-Horan riguadagnavano il loro ritardo, portandosi al fianco dei leaders Stockelynck-Goossens.

Altre coppie si prodigarono, ma i commissari poco poterono discernere in quella bolgia infernale e fu solo stamane che si apprese il risultato ufficiale della battaglia notturna. Ecco infatti la classifica alle 9 del mattino:

1.o Waltour-Spencer, 163 punti; 2.o Goosens-Stoeckelink, 129 punti; 3.o Mac Nimara-Horan, 109; seguono ad un giro: 4.o Bekmann-Henaxaxo, 125; seguono a due giri: 5.o Kaiser-Stokolm, 70; 6.o Grendo-Mac Beath, 60; 7.o Sastmann-Kockler, 31; 8.o Brocco-Egg, 21.

Seguono a tre giri: 9.o Neffati-De Wolff, 86 e quattro giri: 10.o Belloni-Degraeve, 133 punti, 11.o Lands-Thomas, 56; 12.o Taylor-Hanley, 56; 13.o Chapmann-Lawrence, 41; a cinque giri: 14.o De Buyter-Buysse, 23; a sette giri: 15.o Ferrario-Rizzetto, 195.

In 11 ore sono state così percorse dalle tre coppie di testa 2344 Km. e 816 metri.

Alle 4 del pomeriggio Ferrario e Rizzetto hanno abbandonato. Alla 88.a ora erano stati percorsi dalla coppia di testa 1492 miglia e 7 giri. Nessun mutamento nelle posizioni.

Deliberazioni della Lega Nord

Giocatori squalificati ed ammoniti

Milano, 5, notte.

Nella sua seduta di ieri sera, la Lega Nord della Federazione del calcio ha omologato tutte le partite di campionato di prima divisione svoltesi domenica scorsa, salvo la gara Internazionale-Genoa, in seguito ad un reclamo sporto dal Genoa, in attesa di un supplemento di rapporto chiesto all'arbitro. Come conseguenza del noto incidente i giocatori Conti dell'Internazionale, Burlando e Santa Maria del Genoa sono stati squalificati per una domenica; De Vecchi e Tornabuoni sono stati semplicemente ammoniti. E' stato deciso inoltre di squalificare il campo dell'Atalanta di Bergamo per gli incidenti avvenuti domenica durante il match di II Categoria Atalanta-Como. E' stata tolta la squalifica al capo della Reggiana, infliggendo alla Società stessa una multa di mille lire.

Le corse ai Parioli

Roma, 5, notte.

Premio Campagnano. Lire 9000, metri 2000. Partono: Spiria Rea di Rasa Oldanica, Serpina di Bianchi, Petit Parisien di Scuderia Tiberina, Donna Magda di Mannucci, Giungono: Spiria Rea montata da Nervi, Petit Parisien, Serpina. Una lunghezza e mezza. Totalizzatore L. 6,50, 5,50, 5,50.

Premio Duca Gallarati. Lire 12.000, metri 2000. Corrono: Bike di Carpenetto, Ricciolo di Bianchi, che giunge secondo; 3 lunghezze. Totalizz. L. 5,50.

Premio Acquasanta. Lire 5000, metri 2000. Corrono: Dosia di Amici, Silence di Calvesi, Kiralyne di Berlingieri, Promessa di Fiammingo, Vedica di Alhamonte, Rossana di Nanni. Giungono: Silence montata da Merguri, Vedica, Dosia; lunghezza tre, due. Totalizzatore L. 11,50, 6, 6,50.

Premio Torrisela. Lire 10.000, metri 1400. Partono: Aosta di Demontel, Maumee di Fiammingo, Rica di Gualino, Arcuma di Razza Bellotta, Rosa di Razza Oldanica. Giungono: Maumee montata da Dell'Acqua, Rica, Rosa; lunghezze due, una. Totalizzatore L. 15,50, 8,50, 12,50.

Premio Mentana. Lire 9000, metri 2000. Corrono: Calatrava Terza di Ramucci, Wold di Bianchi, Tubo di Fiammingo, Brenner di Rodini. Giungono: Wold montato da Blakburn, Brenner, Calatrava Terza; lunghezza tre quarti. Totalizzatore L. 7, 9, 6.

Premio Andreoli. Lire 8000, metri 1500. Corrono: Arrippa di Amalfi, Sherenne Oje di Fiammingo, Silba di Lombardi, Ardan di Rahieri, La Faribole di Ramucci, Bagistanes di Razza Bellotta, Cleandra di Razza Oldanica, Kami di Scuderia Diana. Giungono: La Faribole montata da William, Ardan, Kami; lunghezza una, una incollatura. Totalizzatore L. 12,50, 6,50, 6, 7.

Premio Aiaici. Lire 9000, metri 1200. Partono: Burlasco di De Montel, Rufera di Guerra, Ghiamoccia di Gualino, Theon Ochena di Razza Bellotta, Elicotropio di Razza Oldanica, Maaif di Salvatori, Bella Margiglia di Scuderia Tevere. Giungono: Ghiamoccia montata da Blakburne, Theon Ochena, Elicotropio; lunghezza mezza, una. Totalizzatore L. 12,50, 8,50, 5,50, 6.

Il servizio automobilistico di Cigliano

Cigliano, 5, notte.

E' andato in vigore il nuovo orario per il servizio automobilistico di Cigliano. Partenze da Cigliano per Livorno: ore 7; 8,30; 13; 15; 15,30; 18,25. — Partenza da Livorno: ore 7,45; 9; 14,15; 16,25; 18,55. Per Ivrea partenza ore 8, arrivo ore 10,30. Partenza da Ivrea ore 16 arrivo a Cigliano ore 18,15. — Cigliano-Santhià partenza ore 8 arrivo ore 9,35 — Santhià-Cigliano partenza ore 18,35 arrivo ore 18,10.

CRONACA

Grave furto sventato

Ieri mattina, verso le 4, il Cittadino dell'Ordine Fascio Corrado, nell'ispezionare il negozio Garbarino, Nebia e Ivaldi, scorse un individuo fermo il quale, accortosi della presenza dell'agente, svoltava in via Juvara e si univa con un altro individuo, dirigendosi entrambi verso piazza S. Martino. Il Fascio, insospettito, verificò le aperture del negozio suddetto e ne trovò aperta una. L'agente allora corse verso piazza S. Martino per fermare i due individui e vi giunse quando i malandrini salivano su di un automobile, e messa in moto la macchina fuggivano verso via Cernaia. Il Fascio diede l'allarme battendo per terra il bastone. Poco dopo giungeva sul posto il capo-reparto Hianna Aniello e l'agente Tonon Antonio, entrambi dell'Istituto dei Cittadini dell'Ordine.

I tre vigili, non potendo ormai più catturare i fuggitivi, si recarono in via Passalacqua per constatare quanto i malviventi avevano commesso. Trovarono parecchi colli di tessuti vicini alla porta, pronti per essere asportati ed una trentina di paletots anche essi destinati alla stessa sorte. Furono dagli agenti stessi avvisati i proprietari i quali poco dopo giungevano in negozio e constatato quanto era stato preparato in loro danno ebbero a congratularsi con i tre agenti, soprattutto con il Fascio, il quale con il suo intervento li aveva salvati da un furto di grave entità.

Bollettino Meteorico

4 Marzo 1925.

	Max.	Min.	Stato	Mare
Roma	19	3	½ coperto	
Milano	13	3	sereno	
Genova	15	6	»	legg. m.
Venezia	19	3	coperto	mosso
Firenze	14	3	sereno	
Ancona	16	6	½ coperto	calmo
Bologna	13	7	nebbia	
Napoli	16	7	¼ coperto	calmo
Taranto	16	8	½ coperto	»
Palermo	19	7	sereno	legg. m.
Catania	18	9	¾ coperto	calmo
Trapani	18	5	¼ »	»
Messina	17	10	¼ »	»
Trieste	13	9	coperto	»
Trento	13	3	sereno	»
Piacenza	11	6	coperto	»
Bari	16	6	½ coperto	

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 11
Minima . . . . . + 2

La giornata di ieri: sereno.

***

La Stazione Bordelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 741.
Temperatura massima del giorno 4 + 12,4
Temp. minima della notte dal 4 al 5 — 2,5

MERCATI

Mercati granari, cereali e foraggi

LISTINO UFFICIALE DEI PREZZI DEI CEREALI DI TORINO compilato dalla Commissione consultiva della Camera di Commercio, dal Municipio e dal concorso dell'Associazione Granaria.

TORINO, 5 marzo. — Prezzi per quintale, al vagone, merce stazione Torino, senza sola dogana.

Frumenti. — Piemonte da L. 135 a 138 — Estero di terza nominale da L. 199 a 204 — Comune nazionale da L. 185 a 189.

Granoni. — Nostrale fino pignoletto da L. 127 a 132 — Nostrale comune da L. 122 a 125 — Altre provenienze da L. 125 a 127.

Segale. — Nazionali da L. 152 a 155.

Farine, semole e cruscami. — Marca 00 da L. 277 a 282 — Marca 0 granito da L. 257 a 262 — Marca 1 superiore da L. 240 a 252 — Marca 2 comune 75% da L. 220 a 227 — Semola 55 al 50 % da L. 202 a 207 — Semola 55 al 50 % da L. 187 a 197 — Semolotta 37 da L. 203 a 207 — Crusca da L. 97 a 98 — Cruschello da L. 93 a 95 — Semolato di granone da L. 150 a 152 — Farina gialla granone abburattata da L. 148 a 145.

Carrube. — Nazionali da L. 75 a 78.

Avena. — Estere da L. 132 a 135.

Fave. — Nazionali da L. 138 a 148.

Riso. — Mercantile da L. 260 a 265 — Camolino originario da L. 262 a 267 — Mezza grana da L. 150 a 160.

Fagiuoli. — Bolognesi da L. 160 a 168.

Semi. — Trifoglio violetto da L. 875 a 900.

NB. — Farine franche a domicilio. — Riso, fave, fagioli e semi soggetti per merce. — Andamento del mercato: